

RESOCONTO STENOGRAFICO

417.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ODDO BIASINI E ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	35993	di controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini (<i>approvato dal Senato</i>) (3364).	
Disegni di legge:		Modifiche alle norme del codice di procedura penale relative al controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare e alle misure alternative alla custodia in carcere (2358).	
(Annunzio)	35993	PRESIDENTE	36039
(Approvazione in Commissione) . . .	36032	Proposte di legge:	
Disegni di legge di conversione:		(Approvazione in Commissione) . . .	36032
(Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza dei relativi decreti-legge)	36032	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	35993
Disegni di legge (Seguito della discussione):		(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	35994
S. 1590. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 1985, n. 685, recante nuove norme in materia di misure			

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

PAG.	PAG.
Interrogazioni e interpellanza:	
(Annunzio) 36040	
Risoluzione:	
(Annunzio) 36040	
Mozioni concernenti il problema dell'insegnamento della religione (Seguito della discussione e votazione):	
PRESIDENTE 35994, 35996, 35997, 35999, 36001, 36002, 36005, 36007, 36008, 36009, 36010, 36011, 36013, 36014, 36017, 36018, 36020, 36022, 36024, 36025, 36028, 36029, 36030	
BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>) 36007, 36009, 36017	
BATTAGLIA ADOLFO (<i>PRI</i>) 36020, 36021	
BELLUSCIO COSTANTINO (<i>PSDI</i>) 36018	
BODRATO GUIDO (<i>DC</i>) 36028, 36029	
FERRARA GIOVANNI (<i>Sin. Ind.</i>) 35997	
FINCATO GRIGOLETTO LAURA (<i>PSI</i>) 36024	
GITTI TARCISIO (<i>DC</i>) 36005, 36006	
GORLA MASSIMO (<i>DP</i>) 35995	
GUARRA ANTONIO (<i>MSI-DN</i>) . . . 35999, 36001, 36008	
MELEGA GIANLUIGI (<i>PR</i>) 36029	
NAPOLITANO GIORGIO (<i>PCI</i>) 36025	
PATUELLI ANTONIO (<i>PLI</i>) 36014, 36016	
PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>) . 35996, 36022	
RIZ ROLAND (<i>Misto-SVP</i>) 36010	
RUSSO FRANCO (<i>DP</i>) 36011	
RUTELLI FRANCESCO (<i>PR</i>) . . . 35999, 36001, 36007	
	SPAGNOLI UGO (<i>PCI</i>) 36002
	TEODORI MASSIMO (<i>PR</i>) 36001, 36009, 36013
	TRAMARIN ACHILLE (<i>Misto-Liga Veneta</i>) 36010
	Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 17-29 gennaio 1986:
	PRESIDENTE 36031
	Corte costituzionale:
	(Annunzio della nomina del Vicepresidente) 35994
	Parlamento europeo:
	(Trasmissione di una risoluzione) . . 35994
	Proclamazione di un deputato subentrante 35994
	Richiesta ministeriale di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 775 del 1984 36033
	Risultato della votazione nominale:
	PRESIDENTE 36033
	Votazione nominale 36030
	Ordine del giorno della seduta di domani 36040
	Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo 36040

La seduta comincia alle 16,10.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 gennaio 1986.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Forte e Martinazzoli sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:

«Norme integrative per la nomina del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo» (3393).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento,

comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

PIRO: «Modifica delle aliquote della imposta sugli spettacoli» (3354) *(con parere della I e della II Commissione);*

VIII Commissione (Istruzione):

POLI BORTONE ed altri: «Passaggio dei tecnici laureati nel ruolo degli assistenti universitari» (3255) *(con parere della I e della V Commissione);*

GUERZONI: «Celebrazioni per il nono centenario dell'Università di Bologna» (3327) *(con parere della I, della V e della VI Commissione);*

X Commissione (Trasporti):

SANGUINETI e BERNARDI GUIDO: «Adeguamento della normativa italiana a quella europea in materia di sanzioni per i conducenti di veicoli destinati all'autotrasporto» (3323) *(con parere della I, della II, della III e della IV Commissione);*

XIII Commissione (Lavoro):

PIRO e ALBERINI: «Modifica dell'articolo 5 della legge 2 aprile 1968, n. 482, concernente i soggetti da considerarsi invalidi civili ai fini delle assunzioni obbligatorie»

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

(3356) *(con parere della I, della V e della XIV Commissione);*

Commissione speciale per la riforma del sistema pensionistico:

COLUCCI ed altri: «Concessione del beneficio della contribuzione figurativa ai massofisioterapisti ciechi» (2909) *(con parere della I e della V Commissione).*

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 6 marzo 1984 è stato assegnato alla IV Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa, il disegno di legge n. 1232.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la seguente proposta di legge Trantino ed altri: «Modifica dell'articolo 29 del codice di procedura penale concernente la competenza della Corte di assise» (412), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel disegno di legge sopraindicato.

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Piergiorgio Bressani, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 16 gennaio 1986 — a' termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Paolo Micolini segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 13 (Democrazia cristiana) per il collegio XI (Udine).

Dò atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Paolo Micolini deputato per il collegio XI (Udine).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Annunzio della nomina del Vicepresidente della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale con lettera in data 14 gennaio 1986, ha comunicato di aver nominato Vicepresidente della Corte stessa il giudice costituzionale professore Antonio La Pergola.

Trasmissione di una risoluzione dal Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione «a seguito della discussione sulle dichiarazioni del Consiglio e della Commissione rese dopo la riunione del Consiglio europeo del 2 e 3 dicembre 1985 a Lussemburgo» (doc. XII, n. 131) approvata da quel consesso l'11 dicembre 1985.

Questo documento sarà stampato, distribuito e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferito alla III Commissione permanente (Esteri).

Seguito della discussione di mozioni concernenti il problema dell'insegnamento della religione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Bassanini ed altri n. 1-00150, Fincato Grigoletto ed altri n. 1-00157, Castagnetti ed altri n. 1-00158, Bozzi ed altri n. 1-00159, Rallo ed altri n. 1-00160, Gorla ed altri n. 1-00161, Guerzoni ed altri n. 1-00162, Teodori ed altri n. 1-00163, Spagnoli ed altri n. 1-00164 e Reggiani ed altri n. 1-00165.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione della risoluzione Ro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

gnoni - Formica - Battaglia - Reggiani n. 6-00073.

Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. Signor Presidente, il problema che voglio porre è legato alla sorte di tutte le mozioni presentate sul problema dell'insegnamento della religione a seguito della posizione del voto di fiducia da parte del Governo sulla risoluzione Rognoni n. 6-00073. Non posso però non ricordare il contesto politico nel quale si collocano le mie osservazioni. Infatti la questione di fiducia è stata posta, non per la prima volta, ma ancora un'altra volta, in modo particolarmente grave, non per difendere i diritti della maggioranza ad essere tale contro una manovra ostruzionistica, ma in esecuzione di un ostruzionismo della maggioranza rispetto alla libertà d'espressione del Parlamento e dei deputati che siedono in questa Camera. È bene ricordarlo, perché anche le questioni tecniche e procedurali debbono essere inquadrare, a mio avviso, in questo modo, cioè tenendo conto di quello che stiamo discutendo, dei contenuti che stiamo affrontando con questo dibattito e con queste mozioni.

Venendo al problema, vorrei dirle, signor Presidente, che non mi occuperò tanto degli aspetti tecnici, ma degli aspetti politici relativi ad una decisione che lei dovrà prendere e che nessuno contesta che lei debba prendere in piena autonomia. Infatti, secondo il regolamento, la decisione di una interpretazione regolamentare che può provocare determinati effetti rispetto all'andamento di un dibattito spetta al Presidente.

Quindi, vorrei chiarire subito che non intendo mettere in discussione questa sua prerogativa che tuttavia, Presidente, a questo punto — mi consenta di dirlo — diventa una responsabilità politica per la scelta che farà.

Come dicevo, voglio fare innanzitutto alcune considerazioni politiche. Ad una di tali considerazioni ho già accennato in precedenza e riguarda la materia che

stiamo trattando. Non ci stiamo occupando di un importantissimo decreto-legge che riguardi questo o quell'aspetto della politica governativa; ci stiamo occupando di scelte che riguardano e che riguarderanno per un tempo indefinito l'intera società e la sua cultura. Scelte che riguardano uno dei gangli più vitali dell'organizzazione della società stessa e cioè il settore della scuola.

Ebbene, Presidente, questa è una prima considerazione che induce a caricare di significati politici anche le scelte di carattere procedurale che possono venire effettuate.

Intendo fare una seconda considerazione, Presidente, ed è la seguente: io ritengo che comunque vada chiarito un aspetto della questione. Mi riferisco al fatto che la risoluzione della maggioranza dei partiti, anzi la risoluzione sottoscritta da quattro dei cinque partiti che compongono la maggioranza governativa, sulla quale è posta la questione di fiducia, come dicevo prima, come atto ostruzionistico di maggioranza per non far discutere la Camera, è una risoluzione che non riassume problemi politici, contenuti, giudizi, elementi di indirizzo, fatti politici e di cultura che sono oggetto delle mozioni presentate dai vari gruppi politici ma mozioni che, in questo senso, hanno una loro vita propria (lo ripeto, Presidente: non sto parlando di questioni strettamente regolamentari, ma sto parlando di questioni di buon senso e di opportunità politica), indipendentemente dalla questione di fiducia posta dal Governo sulla risoluzione Rognoni - Formica - Battaglia - Reggiani n. 6-00073.

Ci sono poi altre considerazioni da fare. Io non voglio fare l'avvocato di nessuno, tuttavia mi sembra che costituisca un problema della Camera e del Parlamento il modo in cui il Governo e parte della maggioranza procedono in dispregio delle forze parlamentari e delle prerogative del Parlamento, anche in riferimento a gruppi che compongono la maggioranza stessa. E mi riferisco ai liberali.

Signor Presidente, lei si rende conto che con l'operazione che è stata effettuata

il partito liberale è stato oggetto di un ricatto pesantissimo? Il ricatto consiste nel chiedere al partito liberale di rinunciare alla propria identità non solo politica, ma anche culturale e storica (sappiamo tutti che cosa rappresenti il partito liberale dal punto di vista della concezione laica dello Stato) oppure di prendersi la responsabilità — proprio il partito liberale, che è un piccolo partito — di aprire la crisi di Governo. Su questo punto lo si ricatta.

Tutto questo, Presidente, riguarda poco il regolamento, ma riguarda certamente il contesto politico nel quale le interpretazioni regolamentari devono essere date. Infatti, io parlavo di responsabilità politiche che ci si assume facendo determinate scelte.

Mi si consenta, infine, di fare alcune considerazioni di tipo particolare e, se si vuole, anche di tipo tecnico-regolamentare. Deciderà lei, poi, se tali considerazioni siano tecnico-regolamentari o meno.

Io credo (forse altri colleghi hanno un'opinione diversa dalla mia) che non si tratti tanto di discutere sull'interpretazione formale dell'articolo 116, comma secondo del regolamento, che prevede che, una volta che sia stata posta la questione di fiducia, tutti gli emendamenti, eccetera eccetera, decadono e che analogamente, una volta posta la questione di fiducia su una mozione, tutte le altre mozioni decadono.

A questo punto, Presidente, io vorrei introdurre la questione dei precedenti in materia, per capire quali siano i documenti presentati in passato sui quali sia stata posta la questione di fiducia, avendo così effetto preclusivo in tutti gli altri documenti presentati.

Può darsi che io mi sbagliai, Presidente: mi correggerà lei, mi correggeranno gli uffici della Camera, se è il caso, ma mi sembra che gli strumenti regolamentari di cui si parlava approvassero l'operato di questo o quell'altro membro del Governo, ovvero un atto specifico dell'esecutivo. Ma, poiché in questo caso non c'è nessuno che abbia avuto la faccia di presen-

tare una risoluzione in cui si dice semplicemente che si approva l'operato del ministro Falcucci in materia di insegnamento della religione nelle scuole, ci troviamo di fronte ad una novità, o meglio ad un pasticcio, dato che la risoluzione che dovrebbe far decadere tutte le mozioni non rientra, a mio giudizio, nei precedenti ai quali si può far riferimento.

Ho terminato, Presidente. Le ricordo tuttavia che a mio avviso, non essendo certamente messa in discussione la sua responsabilità diretta, come Presidente della Camera, nel decidere le sorti di questo dibattito, le motivazioni politiche per le quali sarebbe consigliabile non far decadere le mozioni prevalgono sulle motivazioni tecniche. Ed è mio dovere, è dovere del gruppo di democrazia proletaria fare presente questo fatto per nulla trascurabile nella vita di questo Parlamento, per il presente e per il futuro (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di procedere oltre, desidero sottoporvi una questione, sulla quale richiedo un momento di attenzione. Poiché molti deputati chiedono di parlare per richiamo al regolamento, proporrei, allo scopo di evitare un dibattito frammentario, di svolgere un'unica discussione ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, considerando come richiamo al regolamento l'intervento svolto dall'onorevole Gorla e come interventi sul richiamo al regolamento quelli dei deputati degli altri gruppi. Naturalmente potrà intervenire un deputato per gruppo. In tal modo avremo un'unicità di dibattito ed anche un'unicità di conclusione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

ALFREDO PAZZAGLIA. Siamo perfettamente d'accordo con lei, signor Presidente, ma desideriamo sottolineare l'opportunità di una alternanza tra gli inter-

venti a favore e quelli contro il richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Certamente, onorevole Pazzaglia.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. So, signor Presidente, di doverle chiedere di usare nei miei confronti molta della sua cortesia, perché sono convinto che la questione sollevata in questo momento sia molto importante, anzi di importanza tale da dover essere esaminata con animo sgombro, non dico da pregiudizi, ma da quell'atteggiamento che, nella procedura parlamentare invalsa in questi anni, può ridurre ad una considerazione meccanica e non puntuale dei problemi che tale questione sottopone alla sua attenzione e a quella della Camera.

Mi auguro che la sua benevolenza sia tale da consentirmi qualche considerazione in ordine alle ragioni per le quali io credo che certe interpretazioni correnti debbano essere attentamente esaminate, potendo infatti non essere giuste, né adeguate a considerare nella sua interezza il problema della preclusione.

Non debbo ripetere, se non a me stesso, quanto è stabilito dall'articolo 116 del regolamento, là dove, al secondo comma, si omologa la procedura prevista nel caso della posizione della questione di fiducia da parte del Governo su un articolo o su un emendamento a quella concernente un ordine del giorno, una mozione o una risoluzione.

Le espressioni testuali sono molto chiare quanto alla identificazione della normativa applicabile alle due fattispecie. Mi riferisco alla normativa che nel nostro regolamento sancisce l'istituto della preclusione.

Mi consentirà se parto dal ricordo, soltanto perché trovo agevole farlo, delle ragioni che sono alla base dell'istituto della preclusione, nel nostro ordinamento parlamentare, anzi in ogni ordinamento parlamentare, così come negli ordinamenti normativi che attengano a proce-

dure di organi collegiali. La preclusione — sappiamo tutti — è l'istituto in base al quale si fa in modo di eliminare in via preventiva, alla radice, la possibilità di voti contraddittori, perché si ritiene indispensabile che un organo collegiale, procedendo, agisca in modo tale da determinare deliberazioni dal contenuto univoco, per far sì che, appunto, a tale contenuto univoco possano essere poi fornite le garanzie di efficacia tipiche dell'atto cui la deliberazione a contenuto univoco si riferisce.

La conseguenza giuridica di questa univocità è già tipizzata dall'ordinamento e pertanto si forza anche, talvolta, qualche prerogativa dei membri del collegio, si limita anche qualche diritto degli stessi, perché possa essere fatta salva la chiarezza, l'univocità della delibera del collegio.

Affermo questo, signor Presidente, perché quella relativa alla preclusione è questione che deve essere esaminata con riferimento alla fattispecie concreta. Si tratta della necessità di esaminare concretamente una fattispecie. Ed infatti solo allora si può parlare di preclusione, quando cioè l'esame realistico della fattispecie concreta porta a determinare la necessità di evitare l'opposizione di testi messi in votazione in modo eventualmente contrapposto. Si vuole, infatti, evitare l'alternatività di effetti e, soprattutto, la non possibilità di mediare fra le volontà espresse.

Signor Presidente, ci troviamo di fronte a testi che ci illuminano in modo a mio avviso assai chiaro ed univoco, sulla norma da applicare nel caso di specie. Sono testi che non hanno contenuto alternativo, sono testi la cui votazione non può essere, per due specifici aspetti, contestata. Se esaminiamo, infatti, da una parte le mozioni e dall'altra la risoluzione che ha per primo firmatario l'onorevole Rognoni, notiamo subito — voglio risparmiare a lei, signor Presidente, ed alla Camera la lettura dei dati testuali — che la risoluzione sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia non tratta né degli aspetti procedurali relativi al com-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

portamento finora tenuto dal ministro della pubblica istruzione, né (nel modo più assoluto!) del giudizio politico sull'operato del ministro. Questi due elementi sono estranei al contenuto della risoluzione su cui il Governo ha posto la questione di fiducia.

Signor Presidente, basterebbe già questa considerazione, basterebbe già il raffronto tra i testi, per dedurre che non è possibile, al fine di invocarne la preclusione, dichiarare alternativi o contraddittori i testi delle mozioni rispetto alla risoluzione Rognoni ed altri.

Ho pure proceduto, signor Presidente, all'esame dei precedenti, ed ho constatato che ve ne sono di molto significativi, importanti ed illuminanti sulla regola concreta da applicare alla fattispecie di fronte alla quale ci troviamo. Debbo far riferimento soprattutto ai due identici precedenti del 3 maggio 1967 e del 1° febbraio 1968. Nell'uno e nell'altro caso fu affermato che la preclusione non poteva operare fin quando il presidente del Consiglio non avesse posto la questione di fiducia per la reiezione delle mozioni. Sono agli atti affermazioni inequivoche dell'allora Presidente della Camera.

Ma debbo pure invocare il precedente del 19 gennaio 1962. Un precedente significativo, perché da parte della maggioranza, sulle orme di una indicazione del Presidente della Camera dell'epoca, fu detto, per bocca di un oratore autorevole, che siede oggi su un altissimo seggio istituzionale della Repubblica, che la preclusione poteva intervenire soltanto quando i documenti erano a contenuto sostanzialmente analogo. Ed è su tali basi, posto che il criterio dapprima avanzato dal Presidente della Camera e poi ripreso dall'oratore di maggioranza fu infine testualmente ribadito, in via definitiva, dallo stesso Presidente della Camera dell'epoca, che fu condotto un esame testuale a raffronto tra i vari documenti e fu quindi deciso che alcuni dei documenti in questione potessero essere considerati come alternativi, e dunque, comportassero l'applicazione dell'istituto della preclusione, mentre altri non potessero es-

sere considerati alternativi: ed infatti fu posto in votazione un ordine del giorno che portava la firma dell'onorevole Russo Spena e dell'onorevole Cossiga, allora membro di questa Camera.

Signor Presidente, ho invocato precedenti che attengono ad una fase del nostro ordinamento parlamentare che precede l'entrata in vigore dei regolamenti del 1971: lo so benissimo. Ma l'istituto della preclusione, nella sua struttura, nella sua logica, nella sua *ratio*, non è modificabile, se non quanto a procedure, se non quanto a modalità. Nella sua radice, essenza e contenuto essenziale non è modificabile. O lo si accetta o lo si respinge, con riferimento ad un testo normativo. L'articolo 116 del nostro regolamento non è che ne abbia modificato la struttura: lo ha recepito qual è e quale deve essere; non poteva fare diversamente.

In questo momento, signor Presidente, non voglio invocare altri precedenti, più recenti, di una fase tormentata della nostra vita parlamentare e di questa legislatura; precedenti che confermano la tesi che mi onoro esporle. In quella fase determinati documenti non furono dichiarati preclusi (si trattava di ordini del giorno), pur in presenza della posizione della questione di fiducia.

Vi è, però, signor Presidente, una ragione di fondo che ritengo quanto mai necessario sottoporre alla sua valutazione. Sappiamo in quale situazione politica concreta si trovi la maggioranza. Non a caso la risoluzione su cui è stata posta la fiducia non fa riferimento alle procedure esperite dal ministro della pubblica istruzione, né al suo operato. Porre la questione di fiducia ha il solo significato — e questo solo significa — di voler risolvere in questo modo un problema politico che agita la coscienza di molti colleghi della maggioranza.

Credo, signor Presidente, che anche questa volta l'istituto della fiducia comprima troppo e soffochi la libertà di voto di molti colleghi, in questa Assemblea, ed è anche per evitare una pesante cappa sulla libertà di coscienza di molti colleghi

che credo che la questione da noi posta debba essere adeguatamente valutata.

Signor Presidente, chiedo indulgenza per le espressioni sì disadorne con cui ho esposto queste considerazioni che ho ritenuto, in perfetta coscienza, dovessero essere portate alla sua attenzione ed al suo giudizio (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà (*Commenti del deputato Teodori*). Onorevole collega, mi scusi, ma è stata giustamente sollevata dall'onorevole Pazzaglia l'esigenza di alternare gli oratori.

ANTONIO GUARRA. Così non si alternano. *Repetita iuvant*, signor Presidente, perché io sono sulla stessa posizione.

PRESIDENTE. Perché, vuole esporre la stessa?

ANTONIO GUARRA. Esatto, signor Presidente.

PRESIDENTE. D'accordo. Lei sa a chi riferirsi, onorevole Pazzaglia, se non vi è alternativa (*Commenti del deputato Pazzaglia*).

A lei la parola, onorevole Rutelli.

ANTONIO GUARRA. Ma allora, signor Presidente, non c'è problema...

PRESIDENTE. Lei interverrà dopo, ormai non possiamo ritornare sulle decisioni prese.

A lei la parola, onorevole Rutelli.

FRANCESCO RUTELLI. La ringrazio, signor Presidente.

Vorrei esprimere un timore ed una speranza e da queste far discendere una formale e precisa richiesta.

Il timore è che questa sia considerata una discussione rituale, una sorta di sfogo, di litania delle opposizioni di fronte ad una decisione sostanzialmente già presa. La speranza è che invece la

decisione non sia presa e che la si possa adottare nel modo adeguato.

La proposta che può consentire, a nostro avviso, di farlo la formalizzerò alla fine, ma ora l'anticipo, ed è quella di una convocazione della Giunta per il regolamento, che consenta un esame approfondito e contraddittorio di una materia così delicata e quindi la sospensione della seduta per il tempo necessario.

La tesi di fondo che sosteniamo è semplicissima, signora Presidente: ciò su cui non si vota non può essere precluso, cioè non può considerarsi preclusa una mozione o parti di mozioni che trattano materia diversa da quella su cui è posta la questione di fiducia.

Per non ripetere ciò che è stato detto vorrei entrare nel merito di questa considerazione. Come avrebbe potuto essere, a nostro avviso, dichiarato precluso l'esame delle altre mozioni dopo la presentazione della risoluzione Rognoni ed altri? Forse, attraverso la presentazione di una risoluzione-ombrello del tipo di quelle che sono state presentate quasi in tutti i casi in cui è stata posta la questione di fiducia dal 1971 ad oggi, cioè da quando, come ricordava il collega Ferrara, vige il nuovo regolamento. Una risoluzione che suoni in questo modo: «il Parlamento, udite le comunicazioni del ministro, le approva e passa all'ordine del giorno».

Perché ciò non è avvenuto, signora Presidente? Perché in Parlamento non esiste una maggioranza in condizione di presentare alla Camera un simile documento! Perché la maggioranza non approva le comunicazioni del ministro e non solo perché quattro dei cinque partiti della maggioranza hanno sottoscritto questa risoluzione, ma perché sulle comunicazioni del ministro quella maggioranza si assottiglia vieppiù.

Allora, quale poteva essere un'altra via da seguire? Quella di presentare un documento di maggioranza che assorbisse tutte le argomentazioni presenti nelle mozioni delle opposizioni; ma anche questa è una strada che non poteva essere percorsa perché in questo caso non esiste una maggioranza pronta a dichiararsi

d'accordo con la procedura seguita dal ministro della pubblica amministrazione a proposito della intesa e quindi nessuno dei cinque partiti della maggioranza era in condizione di presentare un documento in grado di vanificare gli strumenti che esprimevano censura nei confronti del comportamento dello stesso ministro della pubblica amministrazione.

C'era una terza strada, a nostro avviso, possibile (e forse anche altre) ipotizzata da parte di alcuni autorevoli esponenti del Governo; cioè, quella di presentare più strumenti di fiducia, alcuni dei quali respingessero le mozioni che presentavano particolari problemi in quest'aula per la maggioranza. Ma neppure questa strada, per ovvie ragioni politiche o comunque per ragioni politiche che non spetta a noi commentare, è stata seguita.

Quindi, signora Presidente, ci troviamo di fronte al tentativo di predisporre un grave precedente, che può dar luogo ad usi artificiosi della posizione della questione di fiducia, al fine di evitare di affrontare il nocciolo del problema, lasciandolo assolutamente inavaso e lasciando insoddisfatti gli strumenti che numerosi gruppi hanno presentato, senza predisporre — ripeto — quell'unico strumento che, in quanto ombrello e copertura complessiva della materia con l'approvazione delle dichiarazioni del ministro, forse avrebbe potuto, alla luce dei precedenti, far considerare preclusi quei documenti.

Signor Presidente, voglio far notare un'altra cosa, e cioè che ogni volta che ci addentriamo nell'esame di provvedimenti legati all'attuazione del Concordato diamo luogo a veri e propri stravolgimenti (noi così li consideriamo) delle regole, già tanto vulnerate, della nostra Camera.

Sto sviluppando questo richiamo in riferimento, oltre che all'articolo 45, specificamente agli articoli 116, 89 e — dirò poi perché — 41 del regolamento; ma vorrei a questo punto ricordare quel che è accaduto a proposito degli enti e beni ecclesiastici; per quel provvedimento si è dichiarata la inemendabilità, ponendo la

Camera di fronte a una situazione assurda. La piena emendabilità di quel disegno di legge era nei fatti, dacché si votava articolo per articolo, e si sarebbe potuti arrivare alla soppressione di singoli articoli; non però, paradossalmente, alla soppressione di una congiunzione, come noi avevamo proposto, con un emendamento che poi ritirammo; e neppure potevano essere approvati emendamenti (che pure avevamo presentato raccogliendo un'indicazione che ci veniva dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio) che andavano nella direzione voluta dai sottoscrittori dell'intesa.

La inemendabilità assoluta del disegno di legge sugli enti e sui beni ecclesiastici è stata la prima, grave vulnerazione delle prerogative del Parlamento in cui ci siamo imbattuti; e voglio ricordare che, per salvaguardare tale inemendabilità, l'esito dell'unica votazione che era stata fatta, e nella quale i radicali erano risultati in maggioranza, venne annullato; e ne seguì un duro scontro, che molti colleghi ricorderanno.

Perché ricordo questo? Perché, a partire dalle malferme gambe dell'articolo 7 della Costituzione per arrivare alle estensioni previste nei «patti madamensi», come noi li chiamiamo, tra il cardinale Casaroli e l'onorevole Presidente del Consiglio Craxi, appaiono evidenti le conseguenze della debolezza, talvolta dell'insostenibilità sul piano costituzionale, di aspetti e implicazioni di quelle intese, ma soprattutto della loro debolezza politica, persino in quest'aula, dove c'è una maggioranza così forte.

Abbiamo già visto quanto gravi siano state quelle conseguenze in materia di enti e beni ecclesiastici; se ne profilano altre, che noi speriamo ancora si possano scongiurare, a proposito dell'insegnamento della religione; e ce ne ritroveremo altre ancora, perché i problemi, come altrettanti bubboni, esploderanno in materia finanziaria, sul regime matrimoniale, sui beni artistici e culturali, e sugli altri argomenti che sono oggetto di intese separate, o comunque sono interessati dall'applicazione del nuovo Concordato.

Concludo, Presidente, con la formalizzazione di una richiesta, che è quella, ai sensi dell'articolo 41, di voler sospendere la seduta, proporrei per un'ora e mezza, per consentire una riunione della Giunta per il regolamento. Sottolineo che in quella Giunta noi non siamo rappresentati, in questa legislatura; ma avanziamo formalmente questa richiesta, a tal punto riteniamo sia necessario un momento di confronto e di contraddittorio prima che venga adottata una decisione di tanto momento, di tale rilievo, da parte della Presidenza della Camera.

Le chiedo, dunque, signora Presidente, l'applicazione formale dell'articolo 41, nel senso che o si dichiara di non voler procedere alla votazione (mi auguro che così non sia) ovvero si voti la mia richiesta formale di sospensione dei lavori per un'ora e mezza e di immediata convocazione della Giunta per il regolamento, affinché questa possa esaminare tutti gli aspetti delicatissimi connessi alla questione in esame, consentendo che non si stabilisca oggi un precedente di tale gravità e di tale rilevanza.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, vorrei ricordarle che la convocazione della Giunta per il regolamento non può essere rimessa alla valutazione dell'Assemblea, ma spetta unicamente al Presidente della Camera.

FRANCESCO RUTELLI. È un suggerimento, signor Presidente!

MASSIMO TEODORI. È una petizione!

PRESIDENTE. In ogni caso, poichè lei ha avanzato una formale richiesta in merito, ho ritenuto opportuno fare questa precisazione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione della questione di fiducia da parte del Governo sulla risoluzione presentata dagli onore-

voli Rognoni, Formica, Battaglia e Reggiani, cioè dei presidenti di quattro dei cinque gruppi parlamentari che compongono l'attuale maggioranza, secondo la convinzione dei deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale non può assolutamente determinare la preclusione delle mozioni all'ordine del giorno.

Condivido completamente le argomentazioni svolte nel merito dall'onorevole Ferrara, ed aggiungo che a sostegno della nostra convinzione militano due istituti fondamentali: il primo, di carattere giuridico generale, è quello che viene definito il principio della conservazione degli atti; il secondo, di stretto interesse procedurale, è quello che ogni atto parlamentare deve pervenire al termine del proprio iter.

Poichè la decisione che al riguardo la Presidenza assumerà non è stata ancora resa nota all'Assemblea, riteniamo sia opportuno che da parte nostra vengano esposte compiutamente le ragioni per le quali a nostro avviso non vi sarebbe preclusione per la votazione delle mozioni iscritte all'ordine del giorno, una volta conclusa la votazione sulla questione di fiducia posta dal Governo sulla risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00073.

Infatti, la risoluzione ha un contenuto di carattere propositivo, che impegna il Governo nell'azione che deve svolgere da oggi in poi; le mozioni presentate, invece, che contengono una più o meno ampia censura nei confronti degli atteggiamenti tenuti dal ministro della pubblica istruzione, riguardano l'azione svolta dal Governo in precedenza. Non vedo come una censura per l'azione svolta dal Governo possa essere considerata preclusa quando viene data la fiducia al Governo per una azione che questo dovrebbe svolgere in avvenire.

L'onorevole Ferrara ha fatto riferimenti a precedenti non favorevoli alla preclusione.

Faccio invece riferimento ad un precedente che si dice essere favorevole alla tesi della preclusione, un precedente che risale alla scorsa legislatura e riguarda il problema della nomina del presidente

dell'ENI. In quella occasione, tutte le mozioni che contenevano censure nei confronti dell'azione del Governo (e in particolare del Presidente del Consiglio) per la nomina, appunto, del presidente dell'ENI vennero considerate precluse a fronte di una risoluzione presentata dagli allora presidenti dei gruppi parlamentari Gerardo Bianco, Labriola, Reggiani e Bozzi, risoluzione che recitava testualmente: «La Camera, udita la replica del Presidente del Consiglio al dibattito sulle mozioni e risoluzioni discusse in Parlamento nelle sedute del 7 e 8 febbraio, le approva e passa all'ordine del giorno».

Questa risoluzione conteneva evidentemente (come già ha detto l'onorevole Rutelli) l'espressione di fiducia al Governo per l'azione che aveva svolto precedentemente ed anche per quella che il Governo si impegnava a svolgere nel futuro. Ecco perché quella risoluzione poteva — ed ha effettivamente potuto, senza che vi siano state opposizioni ad una tale procedura — far considerare precluse tutte le altre mozioni e risoluzioni.

In questo caso però, voler ritenere precluse mozioni che contengono censure per il comportamento passato di un componente del Governo a fronte di una risoluzione che esprime fiducia al Governo per ciò che il Governo prospetta di voler fare in avvenire significherebbe inferire un *vulnus* veramente grave al principio del completamento dell'*iter* dell'atto parlamentare. E nel caso della mozione l'*iter* parlamentare trova la sua fase finale nella votazione.

Signor Presidente, ritengo anche mio dovere chiarire che noi non diciamo queste cose perché condividiamo il contenuto delle mozioni di censura al ministro della pubblica istruzione. Sulla sostanza di questo argomento hanno già parlato altri colleghi del mio gruppo, i quali hanno prospettato nei dettagli alla Camera e alla pubblica opinione quella che è la posizione del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, una posizione che è certo distante, molto distante, da quella dei cosiddetti partiti laici.

Riteniamo però che in questa occasione il problema procedurale sia più importante della sostanza che sta dietro di esso. In questo caso, la forma diventa sostanza, perché — come diceva Emanuele Kant — «la sostanza senza forma è cieca e la forma senza sostanza è vuoto». Ed è appunto in casi del genere che la procedura, cioè la forma, diventa sostanza, visto che la procedura parlamentare è prevista nel nostro regolamento per la tutela delle opposizioni, delle minoranze. E la democrazia — senza aggettivi, parlamentare o non parlamentare — si contraddistingue non per il consenso ma per il dissenso. Ed il dissenso deve essere tutelato, come tutelato è nel nostro regolamento. Dunque ogni violazione del regolamento comporta una violazione del principio della democrazia, cioè della potestà delle opposizioni di far sentire la loro voce. E nel caso specifico la voce delle opposizioni può essere sentita, affermata e ribadita solo provvedendo alla votazione delle mozioni che sono state presentate.

Ben può il Governo, signor Presidente, porre la questione di fiducia sulla reiezione delle mozioni; ma non credo che debba prevalere il principio del risparmio del tempo, cioè che non bisogna perdere tempo per effettuare votazioni che risulterebbero già scontate. Credo che la democrazia si qualifichi anche per queste perdite di tempo; se non si vuole perdere tempo, bisogna andare verso altre forme di governo dello Stato.

Quindi, per la difesa della democrazia, per la difesa delle minoranze, per l'affermazione della legge fondamentale, che è il regolamento parlamentare, noi riteniamo che le mozioni debbano essere votate, nonostante che il Governo abbia posto la fiducia sulla risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00073 (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spagnoli. Ne ha facoltà.

UGO SPAGNOLI. Signor Presidente, il problema regolamentare di cui è stata investita la Camera è. lo hanno ricordato

anche i colleghi che mi hanno preceduto, di indubbia delicatezza, come d'altra parte è consuetudine per tutti quelli che attengono al travagliato articolo 116 del nostro regolamento.

In questo caso si tratta di affrontare la questione del rapporto tra la posizione della questione di fiducia e del relativo voto su una risoluzione e gli effetti preclusivi o meno di questi rispetto ad una mozione precedentemente presentata e discussa.

Ho voluto espressamente, e non a caso, parlare di rapporti tra una risoluzione ed una mozione, perché la questione non riguarda il problema espresso in termini di generalità, ma una situazione specifica, con le particolarità che la contraddistinguono. Sì che per risolvere questo problema occorre certo individuare ed estrarre dalla norma principi generali, ma occorre, in modo particolare, applicarli e verificarli in relazione alla specificità del caso.

Ritengo, invece, nulla affatto risolutivo un semplice rinvio di carattere generico ad una prassi, senza una valutazione attenta della specificità dei casi su cui si ritiene che questa si sia costituita. E mi preme ancora sottolineare la grande importanza politico-istituzionale del problema. Infatti, un'abnorme estensione dell'efficacia preclusiva della fiducia posta su di una risoluzione, rispetto ad ogni altra mozione, indipendentemente da qualsiasi valutazione del confronto e dei contenuti, ridurrebbe sensibilmente ed inciderebbe fortemente sul potere di indirizzo e di controllo del Parlamento, il cui esercizio è già così difficile e complesso per la natura stessa dell'azione del Governo, che vi vuole sfuggire e vi si vuole sottrarre, ed in particolare sul potere di valutazione sulla correttezza del comportamento di singoli ministri.

Il principio generale al quale far riferimento è certo quel che si trae dal secondo comma dell'articolo 116: se il Governo pone la questione di fiducia sul mantenimento di un articolo, certo, si vota sull'articolo dopo l'illustrazione degli emendamenti; e se l'articolo è approvato, certo,

tutti gli emendamenti si intendono respinti. La portata della norma fin qui è chiara: il Governo mette in gioco il suo rapporto di fiducia con il Parlamento sul mantenimento e sull'approvazione senza modificazioni dell'articolo del suo testo. Ma il discorso si fa più complesso ed il problema è aperto dal successivo passaggio del secondo comma dell'articolo 116, cioè da quella parte che afferma che nello stesso modo si procede se sia posta la questione di fiducia su un ordine del giorno, una mozione o una risoluzione.

Ora, io ritengo che l'interpretazione sia uno sforzo che occorre compiere in modo corretto non solo in senso letterale, ma anche razionale, anche in riferimento al sistema. Da una parte c'è il riferimento alla prassi precedente al regolamento del 1971 e da un'altra c'è il riferimento al complesso delle norme nel loro coordinamento, e ciò comporta, a nostro avviso, da una parte la votazione prioritaria di un atto di indirizzo su cui viene posta la fiducia, e dall'altro, in caso di approvazione, non solo la decadenza ovvia degli eventuali emendamenti a questo proposti, ma anche la non votazione di quegli altri strumenti il cui contenuto fosse confliggente con quello del testo sul quale il Governo ha ottenuto la fiducia secondo i principi generali dell'articolo 89.

Questo testo approvato non tollera modifiche né la sopravvivenza di testi assorbiti o con contenuto incompatibile e confliggente. Non è perciò esatto che il voto di fiducia sul testo di una risoluzione debba precludere o impedire votazioni di altre mozioni, se non nel caso in cui il contenuto di questa sia incompatibile con quello votato. Se fosse altrimenti sarebbe estremamente facile per il Governo sfuggire ad ogni controllo senza assumere impegni o responsabilità. Potrebbe avvenire che su una questione vertente sull'operato di un ministro si sfugga al controllo delle Camere chiamandole non già ad esprimere fiducia sull'operato messo in causa, ma solo su future ed ipotetiche buone intenzioni che non confliggono affatto di per sé con la critica al passato.

Se il Governo od un suo ministro sono

accusati o criticati per ragioni di scorrettezza o per negativi comportamenti tenuti, devono affrontare il voto della Camera su questo specifico terreno. Se il Governo, poi, intende chiamare a raccolta la sua maggioranza, può farlo ponendo la questione di fiducia sulla reiezione della mozione che contiene le critiche, oppure ponendola su un documento in cui si afferma, direttamente o indirettamente, che esso ha bene operato e se ne condividono le dichiarazioni, le ragioni e gli argomenti.

Questa è l'interpretazione corretta sulla base del sistema che, a differenza di quanto si può ritenere sulla base dei precedenti, in ordine ad un esame specifico di questi, non solo non è contraddetta, ma confermata. Devo dire che la prassi anteriore al 1971, qui richiamata, contiene elementi di grande interesse, ed io ritengo che tale prassi non sia stata contraddetta dal regolamento del 1971 che su questo terreno l'ha ampiamente recepita e non l'ha voluta smentire, così come risulta dagli stessi commenti che accompagnano i lavori preparatori del nuovo regolamento.

Se, d'altra parte, si esaminano i precedenti successivi al 1971, ci si accorge che vi sono casi nei quali si ha una preclusione delle mozioni in presenza di una votazione di fiducia; si ha nel caso di comunicazioni del Governo, la cui approvazione preclude altre mozioni che si riferiscono ad essa, nel caso di risoluzioni, mozioni ed ordini del giorno che affrontano, senza ombra di dubbio o di discussione, gli stessi contenuti della mozione con effetti certamente preclusivi, nel caso di questioni nelle quali l'indirizzo del Governo viene preceduto da un'affermazione in cui si riconferma l'impegno assunto dal Governo stesso, o si approvano le dichiarazioni nelle quali l'operato del Governo o del ministro viene spiegato, giustificato o difeso.

Questo vale, per esempio, per il citato precedente del 1983, nel quale l'affermazione «udit» le repliche del Governo o del ministro», costituisce un elemento preclusivo; ma essa doveva esserci per avere

efficacia preclusiva, anche nella risoluzione che è stata presentata dalla maggioranza. Questa affermazione non c'è ed è per questo che nel caso in ispecie non vi sono effetti preclusivi. Ecco perché nei casi citati, signor Presidente, non sono mai state sollevate questioni. Non è stata infatti mai contestata questa prassi che si è limitata a determinate situazioni e non ha affrontato gli aspetti specifici ai quali oggi facciamo riferimento.

L'unica volta, nella quale la questione è stata sollevata, è stata una fattispecie particolare, una situazione certamente molto difficile e complessa (mi riferisco alla vicenda degli ordini del giorno nel primo e nel secondo dei «decreti di san Valentino»), nella quale, se si fosse applicato in maniera del tutto formale ed astratta l'articolo 116, operando una preclusione su tutti gli ordini del giorno indipendentemente dal loro contenuto, si sarebbe giunti a risultati che confliggevano con uno spirito del regolamento che richiedeva necessariamente che si facesse un esame dei contenuti, al fine di effettuare una corretta operazione di preclusione o meno.

Certo, quel precedente fu molto complesso, intervenne in una situazione molto complessa e non può costituire precedente nel senso formale della parola, proprio per i limiti che contornarono la pronuncia della Giunta; si disse con riferimento alle mozioni ed alle risoluzioni che queste non erano del tutto assimilabili. Ricordo, signor Presidente, lo sforzo che si fece allora, in questa travagliata materia dell'articolo 116, per trovare una soluzione corretta, e questo per sottolineare la complessità del problema e la necessità che il raffronto tra i contenuti non possa in linea di principio, sulla base ed in riferimento a precedenti che non attengono necessariamente a questa materia, così come oggi l'affrontiamo, essere assunto per affermare che la questione si chiude.

Qui la questione si avvicina notevolmente a quella degli stessi ordini del giorno. Da una parte abbiamo una risoluzione che si riferisce al futuro, che è

piena di intendimenti, che stabilisce impegni per il Governo circa il modo di operare per modificare la famosa circolare, dall'altra parte, nella mozione Bassanini, vi è una precisa, dura, aspra critica sull'operato del ministro con una proposta di deplorazione, in riferimento a comportamenti di correttezza istituzionale, al rapporto tra Parlamento e Governo, a materia profondamente diversa da quella invece del futuro.

Su questo punto non è possibile, quindi, parlare di preclusione perché, se fosse così, si attenuerebbe la funzione di controllo del Parlamento sull'operato del Governo o di un suo ministro. Credo che sarebbe una non corretta applicazione dell'articolo 116 impedire che oggi si possa votare sulla mozione Bassanini. Certo, vi possono essere soluzioni: o il Governo ritiene di dover porre la fiducia sulla reiezione della mozione Bassanini; oppure il Governo deve avere il coraggio di far precedere la mozione della maggioranza da un'affermazione nella quale si dica: «Sentita la replica del ministro Falcucci, l'approva».

Non si può cercare una soluzione di comodo per ragioni politiche interne operando sul regolamento. Bisogna che si abbia il coraggio politico ed istituzionale di arrivare alla soluzione delineata, soluzione che tra l'altro sarebbe corretta nei confronti del ministro Falcucci; perché quella di ora è una difesa dimidiata, è una difesa scoperta, nel senso che lascia scoperta la posizione del ministro per quel che riguarda la sua replica. Se non si arriva a questo, cari colleghi, non si può ottenere lo stesso risultato con una soluzione di tipo regolamentare che lascia profondamente perplessi vasti settori di questa Camera.

In questo senso, ci rivolgiamo non solo ai gruppi di maggioranza firmatari della risoluzione perché, nell'intento di evitare su questo problema una contrapposizione, accolgano le nostre indicazioni, ma anche a lei, signor Presidente, augurandoci che vorrà prendere in considerazione, se lo riterrà opportuno, le nostre osservazioni, per verificare, anche attra-

verso una eventuale, ove lo ritenesse, convocazione della Giunta per il regolamento, se vi siano le condizioni per risolvere la questione senza incidere, o per lo meno senza provocare riflessi, su una situazione regolamentare, come è quella dell'articolo 116, per molte ragioni così travagliata e così contraddittoria (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, di democrazia proletaria e radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gitti. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione le argomentazioni recate dai colleghi dei diversi gruppi intervenuti a sostegno del richiamo al regolamento svolto dall'onorevole Gorla. Debbo dire che, pur dando atto della serietà con cui le argomentazioni sono state esposte, esse tuttavia non mi paiono persuasive e neppure mi pare che tengano conto di momenti di riflessione, come potrebbero ricordare il collega Spagnoli, il collega Bassanini ed anche il collega Napolitano, che su questa materia si sono già avuti in almeno due riunioni della Giunta per il regolamento, di cui una particolarmente travagliata e dura, una domenica mattina, mentre era in corso l'ostruzionismo sul decreto sul costo del lavoro.

Ricordo questo fatto perché, in quella riunione, a lungo ed approfonditamente si parlò delle implicazioni politiche e costituzionali che da una certa soluzione, relativa ad una pluralità non di mozioni e di risoluzioni, si badi, ma di semplici ordini del giorno (che sono una cosa profondamente diversa) sarebbero conseguite.

Mi rendo conto, e se ne rende conto il mio gruppo, che vi sono, nella soluzione del problema, implicazioni politiche certamente rilevanti e che qui si intrecciano ragioni propriamente istituzionali con ragioni politiche.

Anche noi avremmo preferito, se le condizioni complessive in base alle quali

si è pervenuto a questo dibattito l'avesero consentito, non giungere all'approvazione di una risoluzione con un voto di fiducia, poiché certamente preoccupa anche noi, ed in modo particolare il gruppo della democrazia cristiana, che magari, in conseguenza del voto di fiducia, si venga a rompere quell'ampio arco di consenso, che si usa dire concordatorio, che ha sempre caratterizzato, per oltre quarant'anni, in questa materia il voto del Parlamento italiano.

Credo però che, pur dando tutta l'importanza a queste considerazioni politiche — ed assicuro che, per quanto ci riguarda, noi diamo loro molta importanza — esse, purtroppo, non possono incidere sulla necessità di compiere una valutazione strettamente istituzionale sul problema che oggi il Presidente della Camera deve decidere e che la Camera è chiamata a confortare con il suo consenso o con le sue riserve, in relazione alla decisione che il Presidente adotterà.

Dunque, la consapevolezza di questo intreccio e di queste implicazioni è ben presente in noi, come è ben presente in noi il fatto che l'uso dello strumento della fiducia tocca sempre il delicatissimo rapporto tra Governo e Parlamento. Ma vorrei ricordare ai colleghi, e soprattutto all'onorevole Ferrara, che su questo punto si è dilungato maggiormente con argomentazioni serie, che nella nostra Carta costituzionale, ed anche nel regolamento della Camera, è garantito uno spazio per il Parlamento, ma anche, altrimenti il sistema democratico non reggerebbe, lo spazio per assicurare al Governo una posizione ed una condizione all'interno del Parlamento.

Venendo al caso che ci occupa, credo che esso possa essere molto semplicemente (spero non semplicisticamente) riassunto così, se i colleghi consentono: abbiamo una pluralità di strumenti, che sono alcune mozioni ed una risoluzione, che contengono valutazioni e indirizzi politici tutti attinenti alla stessa materia. La materia implicata dalle mozioni e dalla risoluzione che ha come primo firmatario l'onorevole Rognoni sono tutte attinenti

alla stessa materia, collega Spagnoli, tant'è che le abbiamo discusse insieme. Il Governo ha fatto una scelta ed ha detto che la risoluzione è lo strumento al quale lega la sua sopravvivenza, il suo rapporto fiduciario con la Camera.

Prima ancora che per quanto è scritto nel regolamento, per la natura stessa dell'istituto costituzionale della fiducia è chiaro che soltanto il contenuto di quella risoluzione può essere posto in votazione. E, se l'esito è positivo, se sulla base di quelle valutazioni e di quegli indirizzi il Governo consegue la fiducia, nessun altro documento che contenga diverse valutazioni, comprese le censure ai singoli ministri (perché, nel momento in cui il Governo pone la questione di fiducia su un documento, l'assunzione di responsabilità diviene collegiale in ordine al documento rispetto al quale la questione di fiducia è posta: questo vorrei ricordare al collega Ferrara) può essere posto in votazione.

MARIO POCETTI. Ma questo non è un argomento, Gitti!

TARCISIO GITTI. Noi abbiamo consentito (ma lo abbiamo fatto in base ad una scelta politica, volta a rendere meno tesi i rapporti in quest'aula), nella Giunta del regolamento, a che una serie di ordini del giorno fosse fatta salva nonostante la fiducia concessa al Governo su un ordine del giorno. Ma, innanzitutto, si trattava di ordini del giorno ed in secondo luogo, avevamo precisato in quella sede, e il Presidente lo precisò in Assemblea, che non si sarebbe creato un precedente che, lo ripeto, riguardava ordini del giorno e non mozioni, non risoluzioni che, per prassi costante di questa Camera, costituiscono dei corpi in sé conclusi, tant'è che procediamo sempre alla votazione di mozioni e di risoluzioni senza che una parte o l'altra di esse debbano precludere la votazione successiva, e questo anche per chiarezza di espressione del voto.

Io credo proprio che lei, signor Presidente, onorerà le regole costituzionali e quelle sancite dal nostro regolamento, che vale per la maggioranza e per l'oppo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

sizione, di cui lei è stata custode con grande dignità e con grande onore in tutti questi anni. E credo che lei non potrà non dichiarare non solo la priorità del voto di fiducia, ma anche la preclusione di qualunque altro strumento oggi depositato in questa Camera, se il Governo consegnerà la fiducia, se il Parlamento rinnoverà questo patto (*Applausi al centro*).

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non hai dimostrato niente, Gitti!

FRANCESCO RUTELLI. La prossima volta presenterete una mozione con scritto sopra «piffero»!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare vorrei, a questo punto, fare alcune considerazioni.

Comincerò, onorevoli colleghi, con il dare una risposta molto semplice, che potrà sembrare addirittura elementare. La risposta ai problemi posti dai colleghi nel corso della seduta odierna, e non soltanto in questa occasione ma anche in alcune occasioni drammatiche (ha ragione, a questo proposito, l'onorevole Gitti, ma del resto questo punto è stato ricordato anche dall'onorevole Spagnoli), è nella lettura del secondo comma dell'articolo 116 del regolamento, là dove si dice: «Se il Governo pone la questione di fiducia sul mantenimento di un articolo, si vota sull'articolo dopo che tutti gli emendamenti presentati siano stati illustrati. Se il voto della Camera è favorevole, l'articolo è approvato e tutti gli emendamenti si intendono respinti» (*Commenti del deputato Pochetti*).

Onorevole Pochetti, la prego di lasciarmi parlare!

Onorevoli colleghi, non c'è bisogno che io dica, perché è noto a tutti, che gli emendamenti non hanno lo stesso contenuto dell'articolo, avendo proprio lo scopo di modificarlo in qualche modo o, addirittura, di sostituirlo o di sopprimerlo. Eppure l'articolo 116 del regolamento stabilisce che, «se il voto della Camera è favorevole, l'articolo è approvato

e tutti gli emendamenti si intendono respinti».

FRANCO BASSANINI. E così anche gli emendamenti alle mozioni, signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, la prego! Lei si è fatto tanto sentire, anche con la stampa, prima che tenessimo questo dibattito. Ho qui una sua dichiarazione resa alla stampa. Lei si è fatto sentire e adesso ascolti me, per cortesia (*Applausi*).

Prosegue l'articolo 116: «Nello stesso modo» (onorevole Spagnoli, «nello stesso modo» vuol dire proprio «nello stesso modo!») «si procede se sia posta la questione di fiducia su un ordine del giorno, una mozione, o una risoluzione». Ordine del giorno, mozione e risoluzione... Né si può ritenere che questa disposizione si riferisca soltanto al rapporto tra ciascuno di tali documenti e i relativi emendamenti, posto che risoluzioni e ordini del giorno sono strumenti inemendabili.

Dirò a questo proposito, onorevoli colleghi, che nella storia delle nostre vicende parlamentari vi è un punto di differenza. Non a caso l'onorevole Ferrara (ho qui i precedenti che ha citato) ha fatto riferimento a precedenti che sono tutti anteriori al 1971; uno solo è successivo, precisamente quello riguardante, guarda caso, un ordine del giorno. Perché i riferimenti dell'onorevole Ferrara sono tutti anteriori al 1971? Perché nel 1971 fu approvato il nuovo regolamento della Camera, il quale introduce (sono presenti molti colleghi che erano con me nella Giunta per il regolamento: lei, onorevole Rognoni; lei, onorevole Pazzaglia e tanti altri) una norma pessima, lasciatemelo dire. Pessimo è stato infatti il nostro tentativo di regolamentare l'istituto della questione di fiducia. In precedenza il Governo poneva la questione di fiducia e tutti gli altri documenti erano preclusi; il voto di fiducia era immediato. Abbiamo tentato di disciplinare la questione di fiducia; l'abbiamo fatto in questo modo e, da tutte le discus-

sioni che ne sono seguite, direi che non è stato un tentativo felice.

Dico dunque, come ho sempre detto a tutti i colleghi che mi conoscono (anche lei, onorevole Bozzi, faceva parte di quella Giunta per il regolamento), che bisogna porre mano alla modifica dell'articolo 116, del regolamento, altrimenti continueranno sempre a ripetersi discussioni spiacevoli e sgradite, difficili come quella sorta in questa occasione.

Una volta detto questo, che risponde alla verità storica...

GIUSEPPE RAUTI. Lei non risponde a Guarra, Presidente!

PRESIDENTE. Abbia pazienza, non ho ancora finito!

ANTONIO GUARRA. La risoluzione Rognoni ed altri riguarda l'impegno del Governo per l'avvenire; le mozioni iscritte all'ordine del giorno, invece, riguardano il passato.

GIUSEPPE RAUTI. La risoluzione non dice «approvata l'intesa», ma «considerata l'intesa». Si scriva allora: «approvata l'intesa»!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Rauti, ma questo non lo mette in discussione proprio nessuno, perché l'intesa è già stata approvata.

GIUSEPPE RAUTI. Ma nella risoluzione non c'è scritto! Il partito liberale non l'ha approvata.

PRESIDENTE. Ma non si tratta di questo, mi scusi!

Vorrei dire, continuando, che non possiamo dimenticare quanto è stato deciso nel 1971 nel giudicare le varie questioni che si pongono sotto il profilo che ho detto. È vero che nel 1984 abbiamo avuto una riunione della Giunta per il regolamento, ed è la ragione per la quale, onorevole Rutelli, non ho voluto nuovamente riunire oggi la Giunta stessa: su questo

argomento, infatti si sono già svolte due riunioni. Non mi pare giusto riproporre alla Giunta sempre lo stesso quesito. Capisco che voi lo chiediate, ma io, in quanto Presidente della Camera e presidente della Giunta per il regolamento, non posso riproporre sempre lo stesso quesito! Nella riunione della Giunta che ho detto — lo voglio ricordare perché fu un fatto estremamente importante —, per la prima volta dopo l'approvazione del regolamento del 1971, dicemmo che, per quanto riguardava gli ordini del giorno, ma solo per gli ordini del giorno (lo ha ricordato adesso l'onorevole Gitti), si poteva fare eccezione alla norma scritta nell'articolo 116 del regolamento, consentendo che taluni ordini del giorno sfuggissero alla preclusione e fossero posti in votazione: era inoltre una situazione del tutto eccezionale. Dicemmo, però, anche che tale decisione non pregiudicava alcuna questione di principio e che, quindi, la validità dell'articolo 116 del regolamento rimaneva assolutamente intatta.

Potrei aggiungere ancora molti altri argomenti al riguardo; vorrei, però, onorevoli colleghi, ricordare un fatto a mio avviso estremamente importante. Che valore ha la fiducia, onorevoli colleghi? È di questo, infatti, che si tratta. Vede, onorevole Spagnoli, vede, onorevole Guarra, tutti i documenti presentati erano idonei a dar vita ad una discussione. Su tali documenti il Governo ha effettuato una scelta ed ha posto la questione di fiducia sulla risoluzione firmata da quattro gruppi della maggioranza. A questo punto, il Governo ha esercitato una sua prerogativa costituzionale...! Onorevoli colleghi, la cosa può piacere o meno (ed ho avuto occasione di dirlo altre volte in questa Assemblea), ma resta il fatto che si tratta di una prerogativa costituzionale del Governo! Il Governo ha scelto...

ANTONIO GUARRA. Ma non ha posto la fiducia sull'operato del ministro!

PRESIDENTE. No, no, no! Mi si dice: non c'è scritto, in questo documento...

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

GIUSEPPE RAUTI. Perché non lo scrive?

PRESIDENTE. ... che si approvano le dichiarazioni del ministro, Ma ciò ha una importanza relativa!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non può dire questo!

PRESIDENTE. Ha una importanza relativa... (*All'estrema sinistra si grida: no, no!*).

Eh no, onorevoli colleghi, è così! Voi potete non essere d'accordo...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non siamo d'accordo.

PRESIDENTE. ... ma è così! Ha una importanza relativa, perché il Governo, nella sua collegialità, fa una scelta e facendola può anche scegliere di tacere su un argomento...

MASSIMO TEODORI. È gesuitico!

PRESIDENTE. Sissignori, il Governo è libero di fare questo... Voi non volete capire, onorevoli colleghi, che il Governo è libero di farlo! (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*).

FRANCO BASSANINI. Ma deve farla, questa scelta, e deve scriverlo nella mozione!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, voi impedito al Presidente di parlare e mi rendete estremamente faticoso rispondere alle obiezioni, anche perché non ho molta voce. Mi impedito di esprimere con la chiarezza necessaria le mie opinioni. Il Governo ha il diritto di fare questo, se intende farlo. Ciò non toglie che la posizione della questione di fiducia su uno strumento che ha dato origine alla discussione sia un atto collegiale del Consiglio dei ministri, che chiede alla Camera il rinnovo della fiducia al Governo e quindi supera tutte le vostre obiezioni, perché investe la radice di fondo

della vita stessa del Governo (appunto, la fiducia del Parlamento). Guai se ci dimentichiamo di questo, perché noi — Parlamento — abbiamo le nostre prerogative, ma il Governo ha le proprie prerogative, e non dobbiamo fare confusione al riguardo.

Per queste ragioni, non mi sembra, onorevoli colleghi, che si possano accogliere le richieste che sono state rivolte. Ma voglio aggiungere un'altra considerazione, e lo faccio con grande convinzione. I colleghi che fanno parte della Giunta per il regolamento sanno che verrà portato all'esame dell'Assemblea, mi auguro sollecitamente, il problema della cosiddetta sfiducia individuale ad un solo ministro. La relazione è pronta e c'è l'accordo della Giunta. Ora, vorrei avanzare un'ipotesi: se durante la discussione di mozioni che riguardassero la sfiducia individuale ad un solo ministro, il Governo, nella sua collegialità, ponesse la questione di fiducia su un documento, la sfiducia individuale a quel ministro verrebbe a cadere, perché prevarrebbe l'atto collegiale del Governo. Se questo è vero, onorevoli colleghi, non si può non concludere che gli argomenti che sono stati portati in questo dibattito, pur meritevoli di attenzione (ed io vi ho prestato attenzione), non sono certamente tali da rendere possibile un'interpretazione dell'articolo 116 del regolamento diversa da quella cui mi sono richiamata.

Voglio rivolgermi ancora all'onorevole Ferrara, per una considerazione conclusiva. Lei, onorevole Ferrara, ha fatto riferimento, in tutto il suo discorso, alla questione della preclusione. Il principio del quale io ho fatto cenno, e che lei nega, è che il regolamento del 1971, nel disciplinare l'istituto della questione di fiducia, ha modificato la disciplina della preclusione. Le sue argomentazioni sono interamente valide quando si riferiscono a questioni di carattere generale; ma quando si fa riferimento... Lei fa cenno di no, dice di non essere convinto; ma io ritengo che quando si fa riferimento ad una questione su cui il Governo ha posto la fiducia, il discorso è ben diverso, proprio a seguito

della nuova disciplina introdotta dal regolamento del 1971 con l'articolo 116.

Onorevoli colleghi, non voglio dilungarmi ancora sulla questione. Come sempre, da quando io sono Presidente della Camera, sulle questioni procedurali e di interpretazione del regolamento mi assumo interamente le responsabilità e non ritengo di dover sottoporre la decisione al voto della Camera. Ho fatto ricorso al voto della Camera solo quando si trattava di questioni riguardanti la composizione dell'Assemblea, perché in casi del genere mi sembra giusto che ciascun parlamentare debba pronunciarsi. Su questioni di carattere generale, invece, non ho mai sottoposto un problema regolamentare al voto dell'Assemblea. Mi assumo questa responsabilità ed ho intenzione di procedere in tal modo anche questa volta.

A questo punto, credo che possiamo passare alle dichiarazioni di voto sulla risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00073, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tramarin. Ne ha facoltà.

ACHILLE TRAMARIN. Signor Presidente, mi sia consentito un brevissimo intervento per dichiarare che non parteciperò al voto sulla risoluzione con cui la maggioranza — e neanche tutta — chiede oggi una nuova e pletorica fiducia a questa scompaginata formazione governativa, che fa quadrato intorno alle sue poltrone, senza preoccuparsi di fare invece politica seria.

Già nel 1984 avevo espresso a malincuore il mio assenso all'accordo tra lo Stato italiano e la Santa Sede, fatto a maggior gloria di Craxi e non certo di Dio.

Ero e sono tuttora convinto che la vera libertà non si ottiene firmando patti. Questa libertà doveva, a mio parere, essere ricercata soprattutto dalla Chiesa, ma davo atto, in quel momento, che determinate garanzie questo Stato non era — e non è — in grado di darle. Ora ne abbiamo le prove.

Il mio voto oggi non serve a nessuno e non intendo perciò fare da *supporter*, non richiesto e non gradito, a chicchessia.

La libertà si conquista con la lotta aperta e democratica, non con i compromessi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

ROLAND RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'accordo tra la Repubblica italiana e la Santa Sede, con il relativo protocollo addizionale, è stato approvato meno di un anno fa a larga maggioranza dal Parlamento e ratificato con la legge 25 marzo 1985, n. 121.

Secondo tale accordo la Repubblica italiana riconosce il valore della cultura religiosa, tiene conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano e continuerà ad assicurare l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, riconoscendo così che l'insegnamento religioso è una componente essenziale dell'educazione e dell'azione educativa.

Nel protocollo addizionale era prevista una successiva intesa tra le competenti autorità scolastiche e la Conferenza episcopale italiana. Tale intesa è stata raggiunta tra lo Stato e la Chiesa e noi approviamo il risultato cui il Governo è pervenuto.

Vogliamo affermare con franchezza che non comprendiamo il voltafaccia che traspare con troppa evidenza da alcuni interventi in quest'aula.

Facendosi forti di alcune piccole questioni di dettaglio si vuole rimettere in discussione tutto l'accordo sull'insegnamento della religione e si vuole censurare il contenuto essenziale e la sostanza dell'intesa raggiunta dal Governo. In tal modo si viene meno ad obblighi pattizi e a precisi vincoli internazionali e legislativi.

Noi respingiamo questo tentativo di cambiare le carte in tavola. Secondo gli accordi tra Stato e Chiesa e le intese suc-

cessivamente intervenute i cittadini sono liberi di scegliere l'insegnamento della religione, ovvero di rifiutarlo. Si lascia, quindi, piena libertà al cittadino di non seguire l'insegnamento della religione. Certo, non è giusto che gli oppositori tentino di impedire alla maggioranza della popolazione, che vuole l'insegnamento della religione, e che ha manifestato questa volontà mediante l'approvazione degli accordi di Villa Madama, di poter godere di tale diritto.

Secondo noi va respinta la tesi, per altro largamente minoritaria nell'opinione pubblica, di coloro che vogliono che lo Stato non provveda all'insegnamento della religione cattolica, sostenendo che essa ha un carattere esclusivamente individuale e che l'intervento dello Stato equivarrebbe ad una lesione del loro diritto di libertà religiosa. È una tesi che, anche secondo il mio giudizio, non merita di essere accolta, poiché essa confonde la libertà religiosa positiva con quella negativa. È una visione troppo individualistica quella che porta a negare ad una collettività, che nella sua maggioranza sente il fatto religioso come un elemento fondamentale della vita associata, il diritto di porre la religione come un elemento essenziale della formazione del cittadino.

A chi dissente resta aperta la possibilità di non partecipare all'insegnamento della religione cattolica, ma non può prevaricare la volontà della maggioranza e creare ostacoli a coloro che la vogliono. Del resto si tratta di una impostazione alquanto strana: si pretende l'insegnamento della mitologia greca e della mitologia romana, ma l'insegnamento degli ideali e della storia del cristianesimo dovrebbe essere invece respinto e bandito. Ci si dimentica proprio che due millenni di cultura e di esistenza dell'umanità si basano sulla cristianità e sulla cultura cristiana.

Queste sono le ragioni che ci inducono a votare a favore della risoluzione presentata dalla maggioranza (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, il gruppo di democrazia proletaria negherà la fiducia al Governo e alla maggioranza soprattutto questa volta, dal momento che la posizione della questione di fiducia coarta la volontà della Camera perché le impedisce di pronunciarsi sull'operato del ministro Falcucci e perché su una questione quale quella della libertà di coscienza rispetto all'insegnamento della religione, ogni parlamentare dovrebbe potersi pronunciare liberamente. Siamo giunti ad una vera e propria degradazione politica di questo organo di rappresentanza.

L'intesa tra il ministro Falcucci e il cardinale Poletti è un accordo tra due poteri, lo Stato e la Chiesa-istituzione; l'intesa Falcucci-Poletti offende innanzitutto il sentimento religioso dei cattolici perché la Chiesa...

CARLO TASSI. Di cui tu sei interprete autentico!

FRANCO RUSSO. Usa...una posizione di privilegio per garantirsi la possibilità di diffondere la religione cattolica; l'intesa Falcucci-Poletti offende le altre confessioni religiose perché attraverso uno strumento di legge le relega ad una posizione di minorità; offende tutti i cittadini perché interviene in un ambito, quale la coscienza, che dovrebbe di diritto spettare ad ogni singolo cittadino.

Il gruppo di democrazia proletaria per questi motivi non darà la fiducia al Governo.

Molti cattolici, le comunità religiose di base, i cristiani per il socialismo, Adriana Zarri, padre Balducci si sono pronunciati come noi di democrazia proletaria.

CARLO TASSI. Buoni quelli!

FRANCO RUSSO. Per questo, onorevoli colleghi, a maggior ragione e con più forza democrazia proletaria vuol raccogliere queste voci e dire un «no» netto e forte all'intesa con la Chiesa cattolica, un «no» all'operato del ministro Falcucci.

Onorevoli colleghi, ciò a cui abbiamo

assistito in quest'aula, anche discutendo del regolamento, ci toglie la possibilità di mettere in discussione un punto di fondo che le varie mozioni ponevano al centro, vale a dire l'opportunità di rivedere l'intesa del 14 dicembre 1985. Infatti, la risoluzione della maggioranza non modifica affatto la disposizione riguardante il numero delle ore dedicate all'insegnamento della religione nelle scuole elementari e materne, non modifica affatto la composizione degli organi scolastici che vedranno al loro interno gli insegnanti di religione, non elimina la discriminazione tra chi opererà e chi non opererà per l'insegnamento della religione e infine non dice nulla rispetto all'inquadramento nei ruoli scolastici dello Stato degli insegnanti di religione.

Onorevoli colleghi, bando alle ipocrisie, perché il male non è solo nell'intesa: il male istituzionale è nel Concordato stesso. Il partito di democrazia proletaria ha denunciato tutto questo, perché la risoluzione della maggioranza non fa che ripetere il contenuto dell'intesa. L'intesa, infatti, tratta dell'orario scolastico dicendo che nel quadro dell'orario settimanale occorre prevedere l'insegnamento della religione; nell'intesa si dice che nelle scuole elementari va raddoppiato il numero delle ore dedicate all'insegnamento della religione; nell'intesa si dice che nella scuola materna va introdotto l'insegnamento della religione; ed è ancora nell'intesa che è previsto che gli insegnanti di religione cattolica possano far parte degli organi scolastici.

È solo ipocrisia, allora, onorevoli colleghi, dire che basta modificare le circolari, basta auspicare l'intesa con i valdo-metodisti o con la comunità israelitica per mettere a tacere le critiche che si sono levate in tutta la società civile ed anche all'interno del Parlamento.

Il Concordato è semplicemente un accordo-cornice, anzi un accordo vuoto, un accordo-contenitore che sarà poi riempito da successive intese; e abbiamo visto adesso quale sia il prodotto di quell'accordo dinamico che è il Concordato. A differenza di quanto avvenne quando vo-

tammo per il Concordato, quando ci fu una maggioranza larga del Parlamento a favore del patto Casaroli-Craxi, oggi per fortuna in questa Camera si è toccato con mano la gravità di quel tipo di patto.

Mi rivolgo a lei, onorevole Portatadino, e tramite lei a tutti i signori di Comunione e liberazione. La sinistra, democrazia proletaria, non mette affatto in discussione l'importanza, nella vita di ognuno di noi, del fatto e dell'esperienza religiosa; ma noi vogliamo che essi siano al di fuori dell'organizzazione statale, siano al di fuori dell'attività curricolare, perché la sede ultima è la coscienza e la sede pubblica è la comunità religiosa.

Onorevoli colleghi, democrazia proletaria tanto non è veterolaicista che avremmo dato la nostra piena adesione se all'interno dell'intesa con il cardinal Polletti si fosse ripetuto il contenuto degli articoli 9 e 10 dell'intesa con le Chiese della Tavola valdese, che a nostro giudizio rappresentano un punto di civiltà conquistata. All'articolo 9 si dice infatti che non bisogna introdurre discriminazioni all'interno della Chiesa tra chi è credente e chi non lo è; all'articolo 10 si dice addirittura che le comunità religiose possono rispondere alle eventuali richieste provenienti dagli alunni, dalle loro famiglie e dagli organi scolastici. Per noi pluralismo significa dare la possibilità, autonomamente, alle famiglie e agli organi scolastici di ricorrere anche all'insegnamento e alla testimonianza delle comunità religiose, ove però questa decisione sia presa dalla scuola stessa.

Onorevoli colleghi, consentitemi di chiudere questo mio intervento, questa mia dichiarazione di sfiducia al Governo, riferendo due dichiarazioni; e questo testimonia ancora del nostro essere moderni, del nostro essere rispettosi dell'esperienza religiosa. Ha detto Valdo Benecchi, della Tavola valdese, sul *Corriere della sera*: «La nostra convinzione è la netta separazione tra Stato laico e fede religiosa, due sfere che non dovrebbero mai compenetrarsi». Ha detto Adriana Zarri, teologa cattolica: «La laicità dello Stato è un valore cristiano, non meno che

laico. Per il laico è la giusta difesa della sua laicità; per il credente è la salvaguardia della libertà e della trascendenza della sua fede».

CARLO TASSI. Non bestemmiare!

FRANCO RUSSO. È con queste voci libere, cristiane, di credenti che democrazia proletaria continuerà la sua battaglia anticoncordataria. Se è vero che questo Governo salva la posizione di un ministro, del ministro Falcucci, arcigno conservatore, e la salva ponendo la questione di fiducia, stravolgendo anche il regolamento della Camera, noi abbiamo constatato che anche all'interno di questa Camera, che pure votò a stragrande maggioranza per il Concordato, si sono aperte notevoli breccie: è venuta avanti la consapevolezza che occorre modificare il regime concordatario, per eliminare qualsiasi compromissione tra lo Stato e la Chiesa. Democrazia proletaria vuole infatti che laici e cristiani si battano insieme per una dimensione più profonda della libertà nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria — Congratulazioni*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Colleghi, questa vicenda non è stata soltanto un ulteriore segno di affermazione della protervia clericale, ma è stata il tradimento dei laici e la continuazione della tradizione concordataria di subordinazione dello Stato laico al Vaticano, che il partito comunista ha perseguito ostinatamente dal 1946, con l'articolo 7 della Costituzione, fino ad oggi.

L'insegnamento della religione nella sua impostazione clericale discende direttamente dal nuovo Concordato, dalla sua impostazione, che non è di Concordato cosiddetto «quadro», ma di Concordato «bidone». Dopo l'approvazione del nuovo Concordato c'è stata questa prima disastrosa intesa sull'insegnamento della reli-

gione, ma dopo l'intesa sull'ora di religione vi saranno altre intese ed altri accordi nei quali si manifesterà tutta la carica perversa, concordataria, ai danni dello Stato, del laicismo, dei diritti di libertà dei cittadini.

Il ministro della pubblica istruzione, la democristiana Falcucci, rappresenta, anche nel suo partito, il nocciolo duro del clericalismo; e, come tale, da clericale, non ha negoziato con i clericali della Santa Sede: non ha fatto altro che accogliere passivamente tutte le istanze vaticane e della Conferenza episcopale italiana. Lei ha consentito il *blitz* clerico-vaticano contro lo Stato, comportandosi non come ministro della Repubblica, ma come «quinta colonna» d'oltretevere.

Ma il ministro della pubblica istruzione ha avuto via libera dal Governo e dal partito comunista: nel Governo, Craxi ha consentito, Spadolini è stato zitto e così Nicolazzi, mentre Zanone non ha mosso un dito. Socialisti, repubblicani e socialdemocratici sono pienamente corresponsabili della capitolazione dello Stato laico, come lo sono i liberali, che si accingono oggi a votare la fiducia.

Alla Camera il Presidente Iotti ha consentito che fosse scavalcata anche la fase parlamentare di discussione per verificare i contenuti dell'intesa. Non poteva essere diversa la *débaçle* dello Stato laico.

La maggioranza che ha approvato il nuovo Concordato è costituita da democristiani, comunisti, socialisti, repubblicani e socialdemocratici. Per ragioni di partito e di Governo, come per i socialisti e gli altri partiti della maggioranza, o perché credono profondamente nel regime di contrattazione tra Stato e Chiesa, come nel caso dei comunisti, coloro che hanno approvato il Concordato — e i comunisti lo hanno salutato come una grande conquista storica — hanno creato le condizioni affinché si instaurasse l'insegnamento della religione nella scuola di ogni ordine e grado, compresa la scuola elementare e materna, consentendo così un'impostazione secondo cui l'insegnamento della religione

deve essere effettuato secondo sacra romana dottrina.

L'intesa non fa altro che stabilire le modalità di quell'insegnamento clericale, la sua organizzazione e la sua concreta attuazione secondo l'impostazione neo-concordataria. Le forze politiche che hanno approvato il nuovo Concordato, i partiti di maggioranza che hanno mandato avanti la Falcucci a fare l'intesa con il cardinal Poletti, il partito comunista che ha esaltato il carattere storico del nuovo Concordato «bidone», hanno in realtà la vera responsabilità politica del pateracchio sull'insegnamento della religione, ben al di là dell'ultima responsabilità operativa del ministro clericale della pubblica istruzione.

Siamo stati solo noi radicali, o quasi solo noi, a contrapporci in quest'aula al Concordato rinnovato nel 1984-1985. Noi siamo sempre stati e rimaniamo anticoncordatari, per la separazione tra Stato e Chiesa, in difesa dello Stato laico, per la strenua affermazione delle libertà dei cittadini e innanzitutto di quelle di coscienza. Quindi, contro qualsiasi insegnamento della religione nelle scuole pubbliche.

È per questo che siamo rimasti soli quando ci siamo opposti, bloccando per alcuni mesi in Parlamento la stessa ratifica del Concordato.

Abbiamo in quest'aula denunciato che si stava compiendo con il nuovo Concordato una vera e propria operazione-truffa. La truffa non era solo quella del Concordato, per i suoi motivi ispiratori, ma era anche il fatto che la sua attuazione avrebbe ancor più peggiorato il carattere clericale e compromissorio, affidando al negoziato aperto tutte le materie più importanti dell'accordo fra Stato e Chiesa: la scuola, gli enti ecclesiastici, la finanza, il matrimonio, le questioni culturali. E ponendo in tal modo le condizioni per un ulteriore peggioramento dello stesso carattere clericale del patto tra una Chiesa temporale ed uno Stato clericalizzato.

Il negoziato fra Stato e Chiesa vede inequivocabilmente la parte della Chiesa at-

tiva, attrezzata, aggressiva; mentre da parte dello Stato vi è la completa abdicazione, sia perché le componenti laiche si sono dimostrate e sono ancora una volta sorde e indifferenti ai problemi di libertà, sia perché la componente democristiana gioca in realtà, come è stato dimostrato nel caso dell'insegnamento della religione, dall'altra parte, non dalla parte dello Stato.

Questa maniera di porre la fiducia è ridicola. È il segno di una debolezza della maggioranza di Governo, è il segno delle contraddizioni di quella maggioranza concordataria che tante volte è stata invocata in quest'aula. Abbiamo visto che molti casi di coscienza tra i deputati della maggioranza laica si sono manifestati; ma attraverso questa fiducia è stata impedito il libero esercizio del voto parlamentare ai deputati della Repubblica.

Colleghi democristiani, se è stato avvilente e se è stato un atto di forza ciò che è stato compiuto contro i deputati laici (che pure si erano mostrati in questa Camera rivoltosi rispetto alle impostazioni concordatarie su questo tema), anche rispetto a voi stessi è umiliante che abbiate accettato e accettiate di votare in questo modo la fiducia al vostro ministro della pubblica istruzione! Hanno avuto maggiore rispetto per il ministro Falcucci quanti ne hanno censurato l'operato, che non voi che rifiutate di prendere posizione non parlando del suo operato nella mozione di fiducia.

Noi, colleghi deputati, siamo ancora qui per ribadire che «Parigi non val bene una messa»! In nome delle grandi tradizioni liberali, laiche e socialiste, noi diciamo «no» al Concordato, «sì» allo Stato laico, «no» a qualsiasi insegnamento della religione (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Patuelli. Ne ha facoltà.

ANTONIO PATUELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, esattamente due anni fa ci siamo astenuti dal voto sul

nuovo Concordato, in nome della convinzione di sempre dei liberali che in un sistema politico democratico, ove tutte le libertà sono costituzionalmente garantite, un Concordato non sia necessario né utile per regolare i rapporti fra Stato e Chiesa.

Da sempre ci battiamo per il superamento del regime concordatario, nell'intento di evitare ogni condizionamento reciproco ed ogni interferenza fra Stato e Chiesa; e per assicurare il massimo di libertà, indipendenza e rispetto alla Chiesa e al tempo stesso garantire la piena sovranità dello Stato.

Più di un secolo e mezzo fa, Tocqueville, nel suo viaggio negli Stati Uniti, constatò il clima di totale pace e rispetto della religione che vigeva in quella grande democrazia, dove non vi era, e continua a non esservi, alcuna commistione o alcun concordato fra Stato e Chiesa.

Nella nostra contrarietà alla logica concordataria non vi è nulla di vecchio né di nuovo anticlericalismo; ed in molti di noi coincidono anche sentimenti diversi, come la convinzione politica liberale e la privata individuale professione di fede cattolica. In ciò rivendichiamo il rigore morale della grande tradizione dei liberali italiani, da Cavour a Giolitti, dalla legge delle guarentigie al voto contrario di Croce e Ruffini sul Concordato del 1929.

Il Concordato quadro del 1984 ha ribadito linee di principio in molte parti ovvie e già espresse dalla Costituzione della Repubblica, ma è tuttavia un Concordato ed i liberali hanno perciò scelto di non votarlo, identificando nell'astensione un voto di equilibrio tra l'opposizione alla natura giuridica e politica del Concordato e una valutazione favorevole del processo in atto di superamento graduale della logica concordataria, in nome di tante norme anacronistiche ed illiberali dei Patti lateranensi che sono state accantonate.

I principi e le norme in bianco contenuti nel Concordato-cornice avrebbero anch'essi segnalato la direzione dell'ulte-

riore corso dell'evoluzione dei rapporti tra Stato e Chiesa in Italia. Con l'intesa sull'ora di religione siamo entrati nel pieno dell'attuazione della materia concordataria; siamo di fronte alla prima delle intese stipulate tra Stato e Chiesa; siamo entrati nel merito delle questioni che il Concordato tratteggiava solo con principi e norme in bianco. Per ora è esploso il problema dell'insegnamento della religione, ma non tarderanno a venire a galla altri problemi, come quelli, ad esempio, relativi alla disciplina dei beni ecclesiastici, ed altre contraddizioni frutto della disciplina concordataria.

È la natura stessa della logica concordataria a produrre momenti di tensione. Ciò che sosteniamo è che senza un completo superamento del regime concordatario, non si possa raggiungere la completa e definitiva pace religiosa, che viene incrinata proprio nel momento in cui vengono varate nuove regole.

Ed il nuovo Concordato non è frutto di uno sforzo teso a portare in Italia la pace religiosa, che già c'era in grandissima parte. Temiamo, invece, che l'intesa che stiamo discutendo porti nelle scuole italiane, tra i bambini delle scuole materne, tra gli studenti, fra le famiglie, turbamenti della pace religiosa. L'intesa e la circolare ministeriale, nel suo testo del 20 dicembre 1985, non tutelavano in pieno la libertà di coscienza senza alcuna discriminazione ed il documento presentato da alcuni gruppi parlamentari ammette ciò e tenta di correggere recependo molti dei rilievi espressi in questi giorni, anche da noi liberali.

In sostanza, la circolare Falcucci deve oggi essere revocata e rivista come noi avevamo richiesto. Rimane, però la questione di principio che l'intesa e la circolare attuativa sono frutto e conseguenza di norme in bianco del Concordato. Ed anche la revisione della circolare ministeriale, di cui non sottovalutiamo la positività e l'importanza, non risolve alla radice il problema di fondo dell'attuazione del nuovo Concordato.

Per questo, l'assemblea dei deputati liberali aveva deciso ieri mattina di espri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

mere l'astensione sul documento, in coerenza con quanto avevamo già fatto sul nuovo Concordato e di nuovo come soluzione di equilibrio tra la contrarietà di fondo al regime concordatario e una valutazione prevalentemente positiva dei contenuti della correzione della circolare ministeriale.

Avevamo, sempre in coerenza con la nostra posizione sul Concordato, deciso di mantenere anche la nostra mozione e di astenerci su tutte le altre, visto che, per espressa dichiarazione di un rappresentante del Governo, per nessuna di esse era prevista la posizione della questione di fiducia. Quando, invece, è stata espressa la richiesta del voto di fiducia, abbiamo immediatamente, con chiarezza e con lealtà, fatto presente che non aveva senso, anzi che era un non senso porre la questione di fiducia su un documento che riguarda l'attuazione concordataria, estranea quindi ai programmi ed alla solidarietà di Governo, come lo erano stati in passato anche il divorzio e la regolamentazione dell'aborto. Quella dei rapporti tra Stato e Chiesa è oltretutto una materia che coinvolge le coscienze e stride e rende inopportuno un voto di fiducia. Se il Governo sentiva la necessità di difendere il proprio comportamento anche dal rischio di franchi tiratori, fra i quali non certo i liberali, che avrebbero fatto accendere l'inconfondibile luce bianca dell'astensione e non quella blu del sì o del no, allora il voto di fiducia poteva essere chiesto sulla reiezione della deplorazione del comportamento del ministro della pubblica istruzione. Abbiamo espresso coerentemente questa posizione prima della riunione del Consiglio dei ministri, poi in seno allo stesso Consiglio dei ministri ed infine al Presidente del Consiglio. Ribadiamo che consideriamo una forzatura ed un errore la scelta compiuta dal Governo.

Il Presidente del Consiglio ha, ieri sera, preso atto della posizione del partito liberale che mantiene, sulla materia, riserve di carattere sostanziale. Il Presidente del Consiglio ha espresso il suo rispetto per la coerenza della posizione liberale ed ha

rivolto un appello ai deputati liberali perché esprimano la loro fiducia al Governo, confermando l'importante rapporto di solidarietà e di collaborazione nella coalizione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI

ANTONIO PATUELLI. Noi ribadiamo le riserve di fondo che ci avevano convinto ad astenerci sul documento, nel merito del quale la nostra valutazione critica sui motivi di principio non cambia. Ma per responsabilità profonda verso la difficile situazione del paese, innanzitutto economica, non vogliamo contribuire a far ritardare ulteriormente l'inizio dell'esame del disegno di legge finanziaria che è fissato per domani. La fiducia che esprimiamo al Governo è una fiducia tecnica per quello che dovrà fare da domani e per la necessità che non interrompa il suo lavoro.

MIRKO TREMAGLIA. Bravo!

ANTONIO PATUELLI. Restano però le nostre riserve di fondo su un documento (*Commenti a destra*) che non abbiamo firmato e che continuiamo a non firmare.

MIRKO TREMAGLIA. Ci vuole coerenza!

ANTONIO PATUELLI. Approvata la legge finanziaria, anche alla luce degli eventi di questi giorni, è ancor più indispensabile una verifica non solo dell'azione, ma innanzitutto del modo di lavorare del Governo, sul quale abbiamo diverse perplessità. Le condizioni della scuola italiana sono da anni crescentemente gravi e noi liberali vigileremo a tutela della laicità della scuola di Stato che è stata e rimane una grande ed essenziale conquista e garanzia di libertà (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

GUIDO POLLICE. Non esiste la fiducia tecnica! (*Commenti del deputato Gorla*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, la questione di fiducia tronca ancora una volta un dibattito parlamentare ed impedisce, alla maggioranza di questo libero ramo del Parlamento, di esprimersi liberamente. Ma questo caso è più grave ed è diverso dagli altri. Un dibattito teso, impegnato e difficile su questione di grande importanza, che riguarda la vita quotidiana della gente, i diritti di tutti, la libertà delle coscienze, la serenità delle famiglie, il patto costituzionale nei suoi valori fondamentali, si è svolto in questi giorni e si conclude qui nel modo peggiore.

Con la sua risoluzione la maggioranza smentisce il ministro, con la fiducia lo salva da un voto di condanna che gran parte di questa Assemblea stava per esprimere.

E la fiducia è posta per la prima volta, onorevoli colleghi, su questioni che riguardano la coscienza, le scelte più personali, più intime, di ciascuno dei rappresentanti del popolo che siedono in questa Assemblea (*Applausi*). Per la prima volta la fiducia impedisce un'espressione libera delle convinzioni più profonde dei deputati di quest'Assemblea.

Con la risoluzione, su cui voteremo, il Parlamento obbliga il ministro — è un risultato di questo dibattito — a cambiare in alcuni punti sostanziali la sua circolare sull'insegnamento della religione; accoglie alcune richieste che noi, tra i primi, avevamo sollevato: il diritto degli studenti delle medie superiori di scegliere essi stessi, per esempio, se avvalersi o meno dell'insegnamento della religione (gli studenti non sono proprietà dei genitori, come pure qualcuno ha detto in questi giorni, sono persone autonome e responsabili; la disgregazione del nucleo familiare è certo cosa preoccupante, ma non la si evita imponendo per legge a ragazzi di 15 o 16 anni le decisioni dei genitori; sta nella capacità di dialogo delle famiglie riuscire a stabilire un rapporto costrut-

tivo, non nelle imposizioni della legge); così ancora il collocamento dell'ora di religione all'inizio o alla fine delle lezioni, almeno per le scuole elementari, in modo da non imporre di fatto ciò che deve essere frutto di libera scelta.

Noi potremmo esprimere legittima soddisfazione, sottolineare che si deve all'iniziativa nostra e di altri colleghi questo risultato, strappato ad un ministro arrogante che ancora pochi giorni fa proclamava che non si poteva cambiare nulla, perché non aveva fatto che applicare il Concordato. In effetti, senza la mozione che abbiamo subito presentato insieme ai colleghi comunisti, socialisti, liberali, radicali e di democrazia proletaria, quanto era stato frettolosamente concordato ed ancora più frettolosamente emanato sarebbe rimasto immutato.

Ma, insieme a questo legittimo orgoglio, dobbiamo esprimere con grande amarezza una convinta, ferma, preoccupata sfiducia, un voto di sfiducia; perché la posizione della questione di fiducia, per la prima volta, lo ripeto, posta in questo ramo del Parlamento su questioni che riguardano la coscienza dei parlamentari, ci impedisce di esprimere un giudizio, innanzitutto un giudizio di censura sul comportamento del ministro, e poi di esprimere la volontà di modificare, oltre la mozione strappata alla maggioranza, nella linea della garanzia della libertà e dei diritti di tutti, senza discriminazioni, le scelte operate dal ministro.

La fiducia è stata posta, onorevoli colleghi, proprio perché si sapeva che la grande maggioranza di quest'Assemblea non ha condiviso e non condivide né il metodo né le scelte del ministro Falcucci. È quindi ancora una volta una questione di fiducia posta contro il Parlamento, contro la sua stessa maggioranza, uno strumento per mantenere in vita artificialmente una coalizione che vive di veti incrociati e di ricatti.

Il *Diktat* questa volta è venuto d'oltre Atlantico, da chi ignora del tutto il dibattito teso che si è svolto in Assemblea, perché stava ad alcune migliaia di miglia lontano da qui. Noi lo dobbiamo ribadire. Il

ministro ha posto per tre volte di seguito, e ne era stato avvertito, il Parlamento di fronte a fatti compiuti; ha violato l'impegno assunto dal Governo al momento dell'approvazione del Concordato e ribadito ora dalla mozione di maggioranza (ma perché, onorevoli colleghi, solo per il futuro? Perché cancellare il passato?), l'impegno di sottoporre ogni intesa attuativa del Concordato al giudizio preventivo del Parlamento e di attendere, prima di compiere atti definitivi, che il Parlamento abbia la possibilità di esprimere indirizzi e direttive alle quali il Governo è costituzionalmente vincolato.

Di più: noi continuiamo a ritenere che il ministro abbia violato la Costituzione e le leggi allorché ha preteso, e pretende, di dare efficacia nel nostro ordinamento a questa intesa con atto amministrativo, con un decreto presidenziale, che è illegittimo e che noi riteniamo sarà dichiarato illegittimo dai tribunali della Repubblica, perché in materia riservata alla legge o regolata dalla legge nulla, né nell'articolo 7 della Costituzione, né nel Concordato, consente di superare il principio costituzionale per cui solo la legge può modificare le leggi precedenti e per cui solo la legge può introdurre limiti o regole all'esercizio delle libertà fondamentali.

Per quel che riguarda il merito, rilevo che alcune scelte compiute potevano essere ridiscusse in questa sede. Ne ricordo una sola, che a mio avviso è una delle più gravi: quella per cui nelle scuole materne, con bambini di pochi anni, per i quali non può certo dirsi che sia già maturato il senso critico, nella fase più delicata della loro formazione, nella fase di prima socializzazione, verranno ricostruiti nuovi ghetti, verranno quotidianamente separati gli uni dagli altri e si accrediterà, in questo momento delicato della loro formazione, che la discriminazione fondamentale, la scelta tra amici e nemici, tra uguali e diversi, non è quella tra onesti e corrotti, tra diligenti, impegnati e persone ignave, tra, se si vuole, democratici e reazionari, ma solo quella tra chi ha scelto o non ha scelto di avvalersi dell'insegnamento della religione.

Onorevoli colleghi, noi siamo un gruppo a cui appartengono parlamentari di convinta e praticante fede cattolica e parlamentari che condividono altre convinzioni religiose ed ideologiche; siamo un gruppo che in piena libertà di scelta fra tutti i suoi membri ritenne di non poter condividere le scelte compiute con il nuovo Concordato, nella convinzione che la libertà della Chiesa e la pace religiosa non si fondano su patti di privilegio, ma, innanzitutto, sul rispetto delle idee e delle libertà di tutti, senza discriminazioni, e sulle garanzie costituzionali delle libertà e dei diritti di tutti, in piena uguaglianza, cioè su quelle garanzie che la nostra Costituzione assicura.

Noi non vogliamo, in questa sede, rimettere in discussione scelte già fatte. Noi chiediamo il rispetto di queste scelte e delle norme e delle regole costituzionali. Per questo noi dobbiamo esprimere un convinto, ma amaro voto di sfiducia.

Era una questione che non meritava di finire così e noi esprimiamo questo voto contrario in nome della pace religiosa, messa in dubbio dai comportamenti, dalle prevaricazioni e dai ghetti introdotti da questo ministro della pubblica istruzione. Vogliamo ripetere, signor Presidente, che i problemi della pace religiosa, dell'attuazione del nuovo Concordato e della scuola italiana sono troppo seri e troppo complessi per restare nelle mani della senatrice Falcucci (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente — Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Belluscio. Ne ha facoltà.

COSTANTINO BELLUSCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche dopo la conclusione del dibattito e dopo la replica del ministro Falcucci, che ha difeso, come d'altronde era nel suo pieno diritto, il suo operato, ma che, mi si lasci dirlo, ha mostrato scarsa elasticità, o se si vuole scarsa duttilità, e non ha compiuto, onestamente, molti sforzi per convincere i suoi critici, noi socialisti democratici,

sulle determinazioni delle settimane scorse non abbiamo che da confermare le riserve che l'onorevole Ghinami aveva espresso intervenendo in questa stessa aula per illustrare la mozione presentata dal gruppo dei deputati del PSDI.

In particolare, lo ribadisco, noi avremmo voluto che nelle settimane scorse certi eccessi di zelo e certe impazienze fossero evitati. Nello stesso modo, non abbiamo condiviso alcune forzature nella interpretazione degli accordi sull'insegnamento della religione nelle scuole. A nostro giudizio, dopo l'approvazione da parte della Camera dell'ordine del giorno sottoscritto il 20 marzo dello scorso anno da quasi tutti i capigruppo, sarebbe stato saggio comportarsi di conseguenza. Sarebbe stato cioè opportuno procedere ad una più ampia consultazione prima di emanare la circolare del 20 dicembre.

Le nostre riserve, vorrei ribadirlo, non riguardavano soltanto aspetti formali della vicenda, ma investivano anche la sostanza del problema. Riguardavano la inopportunità che la scelta dell'insegnamento religioso fatta all'inizio del ciclo scolastico dovesse ritenersi vincolante per l'intera durata del medesimo, nonché la decisione di privare completamente i giovani della facoltà e del diritto all'autodeterminazione.

Nel corso del dibattito, abbiamo espresso la nostra opinione sulle alternative all'insegnamento religioso, sottolineando come il mancato insegnamento della religione dovesse essere sostituito contestualmente con l'insegnamento della storia delle religioni, nella considerazione che i giovani di oggi in questo campo (che è non secondario, se ci si colloca dal punto di vista della cultura in generale) sono fortemente carenti. Ciò è tanto più disdicevole quando si consideri che si verifica in un ambito, quale quello del mondo occidentale, in cui una parte notevole della cultura è permeata di pensiero religioso nelle sue varie articolazioni. Ed anche i non credenti potrebbero così arricchirsi culturalmente, conoscendo le fondamenta della nostra civiltà, che è indubbiamente cristiana, con deri-

vazioni dalla tradizione ebraica e che esalta le gemme più preziose delle civiltà antiche. Penso all'influenza che scrittori dell'antica Grecia hanno avuto su scrittori e pensatori cristiani.

L'insegnamento della storia delle religioni sarebbe un insegnamento alternativo che non dovrebbe essere dogmatico, ma che dovrebbe aprirsi a tutte le correnti della filosofia morale ed agli influssi che sullo sviluppo delle civiltà occidentali ha avuto il pensiero laico.

Quelle che abbiamo fatto erano precisazioni che abbiamo ritenuto necessario ribadire nel momento in cui anche la mia parte politica, insieme con la stragrande maggioranza di questa Assemblea, sollecita, come si fa nella risoluzione della maggioranza che il mio gruppo si accinge a votare, precisazioni ulteriori e più definite direttive rispetto alla circolare del 20 dicembre, precisazioni che scoraggino sul nascere l'affermarsi di tendenze estremiste, che pure sono affiorate nelle ultime settimane e che abbiamo ritenuto e riteniamo inopportune ed anche quanto mai dannose ai fini del consolidamento della democrazia nel nostro paese.

Infatti, al di là della irrinunciabile separazione dei ruoli tra Chiesa e Stato e dell'affermazione necessaria dei principi che fanno diversi i due istituti (questa è almeno la nostra ferma convinzione), sarebbe certamente un tragico errore per l'Italia rialzare, a distanza di oltre cento anni, artificiosi steccati tra laici e cattolici, anziché continuare a cercare nella democrazia, così come si è fatto in un quarantennio di libertà, l'unica dirimente plausibile: quella di coloro che perseguono il progresso senza avventure e quella, invece, di coloro che vivono nell'avventura e avversano il progresso.

La difesa della libertà di coscienza e la garanzia di un pluralismo che sia però effettivo non devono far perdere di vista a democratici maturi e consapevoli quali siano, nelle società contemporanee, i motivi di divisione tra gli uomini. Se si vuole dare prova di equilibrio e di maturità, nel pieno rispetto delle reciproche opinioni, si ha la possibilità di dirimere eventuali

divergenze e di eliminare motivi di contrasto che, come insegna l'esperienza storica, non sono costruttivi o comunque salutari, oggi, ai fini del consolidamento della democrazia.

Ed è con questo spirito, colleghi, che il gruppo del PSDI riconferma il vincolo politico dell'attuale maggioranza di Governo, anche nella considerazione che la sostanza della mozione del PSDI la si ritrova nel documento sottoscritto dai capigruppo della maggioranza. Un documento che, a voler considerare serenamente le cose, non rappresenta un cedimento dello Stato sui principi, che per noi rimangono irrinunciabili, di libertà e di uguaglianza di tutti i cittadini.

Certo è che nell'ambito della nostra predisposizione complessiva a ricercare la via della responsabilità, così come abbiamo, per parte nostra, sconfitto antistoriche crociate, ci dichiariamo fermamente ed energicamente decisi a contrastare eventuali furori clericali, convinti come siamo che la via maestra è rappresentata, anche qui, dall'equilibrio e dalla responsabilità che, soli, possono garantire l'affermarsi di coscienze mature e consapevoli nella società di oggi (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano si è riunito ieri pomeriggio e posso dire che è sembrato a tutti che, mai come in questa vicenda, sia necessario porsi su un piano più alto di quello della pura polemica politica o partitica, su un piano più alto degli interessi legittimi ma contingenti di questa o di quella parte politica.

In questi giorni — è vero, onorevole Bodrato — si è discusso tra tutti noi appassionatamente, come è giusto avvenga, in definitiva, ogni volta che sono in gioco grandi principi e grandi problemi. Ma pare a noi che, dopo la conclusione dell'intesa tra Stato e Chiesa, derivante

dal nuovo Concordato, intesa che nel suo bene e nel suo male è legge dello Stato (e come tale va rispettata), l'intera vicenda di cui abbiamo discusso nei giorni scorsi ed oggi e, soprattutto, il documento che ci accingiamo a votare abbiano un loro peso specifico ed evidente, che del resto la stampa di stamane unanimemente rileva.

Un peso specifico ed evidente che bisogna valutare domandandosi come e in che modo, cioè se negativamente o positivamente, il rilevante atto di indirizzo che il Parlamento pone in essere con questa risoluzione e che conclude la vicenda possa pesare nella vita e nell'organizzazione dello Stato, nella vita sociale della collettività, sul futuro del paese nel suo complesso, con quali novità e con quali mutamenti rispetto al presente o rispetto alla situazione precedente.

Con questo metro, con questa misura noi crediamo che debba essere valutato il documento conclusivo. Un documento redatto in comune dai rappresentanti dei quattro partiti che lo hanno sottoscritto, con la collaborazione attenta del gruppo comunista, in particolare dei colleghi Spagnoli e Ferri...

CARLO TASSI. Bravi! Complimenti...

ADOLFO BATTAGLIA. ... e nell'assenza, invece, assenza per noi incomprensibile, debbo dire — proprio nel momento della battaglia politica, colleghi! —, di un partito antico ed amico, come il partito liberale. Senza dubbio, le discussioni che hanno portato a questo documento finale sono state lunghe e tutt'altro che prive di momenti di tensione e di passione. Io stesso ne sono stato parte, in conflitto con alcuni amici, per i quali ho grandissima amicizia, ma fortunatamente poi siamo arrivati ad una perfetta intesa.

Tuttavia, nel rispetto delle impostazioni e delle ragioni di ciascuno, credo che andrà riconosciuto al Parlamento, a questa Camera, quando avrà approvato la risoluzione finale, il merito di aver esercitato il potere di indirizzo del Parlamento con

grande sensibilità e grande determinazione, da una parte ponendo rimedio ad atti ed atteggiamenti che, senza polemica verso alcuno, non possiamo però non giudicare politicamente quali veri e propri errori politici; e dall'altra correggendo, precisando, integrando, tutti gli aspetti del problema, che erano apparsi o poco chiari o poco coerenti rispetto alla coscienza del paese, ai suoi fondamenti giuridici ed istituzionali, alla stessa evoluzione del sentire religioso.

Credo, cioè, che debba essere riconosciuto con assoluta obiettività che il documento finale è molto felice e che, nella finale concordia delle posizioni cattoliche e laiche, questa risoluzione segni la riaffermazione, su tutti i punti possibili, di istanze legittime dello Stato, E, su tutti i possibili punti, il documento dà concreta attuazione al principio fondamentale del nuovo Concordato, al principio della non discriminazione tra appartenenti a fedi ed opinioni diverse, sul quale si sono ritrovare tutte le forze, non integraliste, di parte cattolica e tutte le forze, non astrattamente giacobine, di parte laica.

Il giudizio sui contenuti del documento che andremo a votare, sul quale il Governo ha posto la fiducia e che noi, ovviamente, approveremo, è dunque positivo, pur con tutte le preoccupazioni che permangono sulla concreta attuazione delle nuove norme dell'intesa.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

ADOLFO BATTAGLIA. Solo la diretta esperienza consentirà di valutare tutte le implicazioni delle nuove norme, di verificare le stesse e, se necessario, correggerle, come appunto la risoluzione prevede.

Molti e positivi sono i punti sui quali abbiamo convenuto concordemente, uomini di parti e di fedi diverse. La decisione, innanzitutto, relativa alla età in cui l'alunno può esercitare il diritto di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento di religione; l'impegno a concludere gli ac-

cordi con la Tavola valdese; l'impegno a portare a buon esito le intese con l'Unione delle comunità israelitiche e con le altre confessioni religiose che ne facciano richiesta.

Nella risoluzione vi è anche il rinnovato impegno a sottoporre preventivamente al Parlamento (e credo che vi sia bisogno di tale rinnovato impegno) ogni ulteriore proposta o ipotesi di accordo concernente, in qualsiasi modo, la materia concordataria.

Accettiamo la parte del documento che riguarda la scuola materna. Esprimiamo un giudizio positivo sulle indicazioni che il documento dà in ordine alla collocazione delle ore di religione nella scuola elementare, alla prima e all'ultima delle ore previste dall'orario scolastico.

Vogliamo sperare che le opportune dilazioni previste nella risoluzione, circa i termini della preiscrizione, e la conferma, invece, del termine del 7 luglio per le iscrizioni e per le scelte se avvalersi o non avvalersi del diritto, giovino ad attivare, da parte della amministrazione scolastica, quella chiara e diffusa informazione che fino ad oggi è mancata e che costituisce l'unico autentico presupposto per il cosciente esercizio della libertà di scelta, per valersi o meno del diritto all'insegnamento.

Costituisce, infine, un risultato positivo il fatto che le pagelle scolastiche e le schede di valutazione non riportino il profitto conseguito nell'insegnamento religioso né nelle attività alternative, evitando il rischio di una sorta di schedatura dei bambini e dei giovani sulla base delle loro scelte in materia religiosa: uno dei pericoli, debbo dire, maggiormente avvertiti dai repubblicani, e uno degli attentati più evidenti alla libertà di coscienza.

Resta ovviamente aperta e tuttora insoluta l'importante questione delle proposte culturali alternative rispetto all'insegnamento religioso, ed al riguardo anticipiamo tutto il nostro impegno e la nostra attenzione. Voglio però dire concludendo, signor Presidente, colleghi, che, senza presunzione o orgoglio di parte, crediamo di aver dato un contributo, oso dire forse

rilevante (a tal fine desidero pubblicamente ringraziare il collega Castagnetti, anche a nome degli altri colleghi che hanno partecipato alle riunioni di questi giorni, per l'azione svolta al fine di superare con spirito di moderazione le difficoltà insorte, per la soluzione dei problemi che si collegano strettamente ad una delle grandi questioni che caratterizzano tutta la nostra storia nazionale: quella del rapporto tra la Chiesa e lo Stato, anzi tra lo Stato e le Chiese; nel quadro dell'ineliminabile rapporto tra laici e cattolici, su cui si è storicamente fondata la democrazia in Italia.

In tale quadro, occorre tutelare le prerogative e le istanze fondamentali dello Stato sovrano ed i diritti del cittadino, per i quali tutti noi, in questo Parlamento, ci battiamo. Contribuire alla riaffermazione dei diritti e delle prerogative dello Stato era il nostro dovere, come il dovere di tutti, e crediamo di aver adempiuto questo dovere in maniera positiva (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Il voto contrario dei deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale sul documento sul quale il Governo ha posto la fiducia ha due significati. Anzitutto, conferma e rafforza il giudizio di sfiducia nei confronti di questo Governo, che anche nella presente vicenda ha dimostrato tutta la precarietà delle sue scelte e tutta la contraddittorietà del suo procedere, se è vero, come è vero, che gli accordi tra la Conferenza episcopale italiana ed il Governo sull'insegnamento della religione nelle scuole e la circolare del ministro della pubblica istruzione non potevano essere e non sono stati atti di un solo ministro. Il primo ha avuto il consenso del Presidente del Consiglio socialista, prima, e di tutto il Governo, poi, nonché la ratifica attraverso un decreto del Presidente della Repubblica, ed è stato tradotto in atti di

governo certamente d'intesa con il Presidente del Consiglio.

In secondo luogo, il nostro voto contrario denuncia le gravi rinunce e i cedimenti che sono stati condizione del documento della maggioranza: cedimenti — si intende — da parte della democrazia cristiana, che ha preferito in tal modo difendere un suo esponente, piuttosto che tener fede ai propri principi di partito cattolico, largamente sostenuto da quella parte di opinione pubblica che vuole difendere l'insegnamento religioso nelle scuole.

La difesa del ministro Falcucci poteva, anzi doveva, essere fatta dal suo partito, non solo al fine di conservargli l'incarico ministeriale, ma per garantire una tutela del suo operato, non certo censurabile dal punto di vista cattolico e comunque conforme alla linea politica del Governo. Ad una mozione di censura nei confronti di un ministro del proprio partito, su un tema così determinante (mozione sottoscritta da ben 27 deputati di maggioranza, su 109 firmatari) non si reagisce cedendo sui principi: si fa quadrato e si pretende che sul documento di censura il Governo ponga la fiducia, per ricondurre alla solidarietà socialisti e laici ribelli.

Invece si è molto ceduto, da parte della democrazia cristiana, nel sottoscrivere una risoluzione che prevede tra l'altro che la scelta dell'insegnamento religioso possa essere fatta dai giovanetti studenti delle scuole medie superiori, già nell'età minore: in questo modo si spoglia la famiglia della potestà di far educare religiosamente i propri figli nella scuola, in sostanza della potestà di far impartire un insegnamento morale su principi che appartengono al mondo occidentale ed alla tradizione italiana.

Tralascio di parlare della ridicola valutazione separata sulla religione, su un foglietto che verrà allegato alla pagella, perché desidero soprattutto evidenziare, in questo momento, che attraverso l'attribuzione della facoltà ai minori di decidere sulla lezione di religione si colpisce non solo l'insegnamento religioso, ma la solidità della famiglia.

Consentendo agli studenti di esercitare personalmente il diritto di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica e collocando obbligatoriamente tale insegnamento nell'ora iniziale o terminale delle lezioni, si stimolano i giovani (non tutti maturi a quell'età) a rifiutare una presenza a scuola non tanto per una scelta di carattere religioso quanto per una comprensibile giovanile aspirazione ad un'ora libera dalla scuola stessa.

La decisione che prenderà la maggioranza, per il suo rilievo per le conseguenze (ormai da considerare definitive) che potrà produrre (conseguenze non certo recuperabili con nuove decisioni del Parlamento), ha rilevanza storica ed influirà negativamente sulla formazione morale e culturale di molte generazioni.

Aggiungo di più. Era possibile in questa Camera giungere non dico a soluzioni di completa soddisfazione del mondo cattolico, ma certamente in grado di evitare i gravi pregiudizi alla famiglia per quanto riguarda l'insegnamento religioso, che invece produrrà l'accordo di maggioranza contro il quale noi voteremo.

Si è preferito un accordo all'interno della maggioranza, si è preferito ricercare eventuali intese con il partito comunista, schierato su posizioni in contrasto netto all'accordo CEI-Governo, e pertanto si è volutamente rinunciato al tentativo di intese con parlamentari e gruppi, come il nostro, disponibili per difendere l'insegnamento religioso nelle scuole.

Forse i colleghi della democrazia cristiana non avevano ancora letto quanto ha scritto su *Prospettive nel mondo* il filosofo Augusto Del Noce, il quale, nel criticare l'impostazione contraria all'insegnamento religioso, ha scritto, appunto, che «a questo laicismo è estranea la migliore linea laica che l'Italia abbia avuto, quella della cultura idealistica che diede vita alla riforma scolastica che prende il nome da Gentile».

Quando si sovrappone ai principi l'interesse immediato delle coalizioni (cioè l'esigenza di mantenere allo stesso tempo la senatrice Falcucci al Ministero della pubblica istruzione e l'onorevole Craxi

alla Presidenza del Consiglio) non è esagerata l'affermazione che da parte dei cattolici della DC si tratta di un vero e proprio tradimento della propria fede e delle proprie convinzioni politiche.

La mia dichiarazione di voto, pertanto, vuole anche essere un invito ulteriore a coloro che sentono, da cattolici, il problema dell'insegnamento religioso cattolico nelle scuole ad avere il coraggio di far prevalere il loro sentire, questa loro convinzione, questo loro dovere morale rispetto alle manovre politiche che hanno dato vita alla risoluzione Rognoni ed altri tanto faticosamente concordata, la cui presentazione è stata incerta fino alle ultime parole pronunziate ieri in quest'aula dal ministro della pubblica istruzione.

Onorevoli colleghi, in questo dibattito è stata sottovalutata una importante realtà: il Governo è stato posto sotto accusa da componenti della sua maggioranza.

La censura riferita al ministro Falcucci non riguarda la circolare a sua firma — leggetela bene, onorevoli colleghi — ma l'intesa CEI-Governo; intesa che tutto il Governo (compresi i ministri del partito liberale, del partito socialista, del partito socialdemocratico e del partito repubblicano) ha approvato, secondo quanto afferma il comunicato del Consiglio dei ministri: «il Consiglio, udita la relazione svolta dal ministro della pubblica istruzione, esamina e condivide il testo dell'intesa tra autorità scolastica e Conferenza episcopale italiana». Lo stesso comunicato aggiunge: «Il Consiglio dei ministri ha autorizzato il ministro della pubblica istruzione alla firma dell'intesa» e aggiunge: «L'intesa, sulla base di quanto previsto dall'articolo 9 del Concordato e del punto 5) del protocollo, regola la materia... dell'insegnamento scolastico nelle scuole pubbliche della religione».

È inaudito, onorevoli colleghi, è — direi, se mi è consentito — vergognoso che componenti della maggioranza sottoscrivano una mozione di censura nei confronti di un ministro per atti autorizzati dal Governo, ma è inaudito e vergognoso che il partito cui il ministro appartiene reagisca ad una manovra di rottura della

solidarietà (*Applausi a destra*), come quello della firma della mozione relativa alla censura da parte di 24 deputati socialisti e di tre componenti dei partiti laici di maggioranza, cedendo e facendo cedere alle tesi dei ribelli.

Tutto ciò, è segno, onorevoli colleghi, del degrado della vita politica italiana e di una sempre maggiore fragilità della coalizione di Governo che si è resa, tra l'altro, evidente per la presentazione di differenziati e separati documenti sull'argomento e che, per quanto riguarda i liberali, non ha consentito neppure di raggiungere un'intesa di compromesso.

A questo punto, onorevoli colleghi, il discorso sul merito, sui dettagli dell'intesa, della decisione, del comportamento del ministro, diventa superfluo. Ma non sarà inutile dire che se dalle opposizioni non si possono condividere atteggiamenti non rispettosi del Parlamento, pur tuttavia sul piano del merito, le decisioni adottate a suo tempo, sia quelle relative all'accordo Conferenza episcopale italiana-Governo, sia quelle relative alla circolare del ministro, non trovano, dal punto di vista del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ragioni di dissenso talmente rilevanti da chiederne una sostanziale modifica.

Non è inutile dirlo perché, contrariamente al vero, la stampa ha voluto vedere nella presentazione da parte nostra di una mozione, che non è stata neppure letta da coloro che hanno riassunto le posizioni dei vari partiti, una confluenza sulle posizioni anticlericali e laiche degli altri partiti. Mi auguro che per lo meno oggi si decidano a leggerla: si renderanno così conto che è l'unico documento parlamentare che difende l'insegnamento religioso (*Applausi a destra*) e che contrasta con le soluzioni di rinuncia e di cedimento avanzate giorno dopo giorno dal partito di maggioranza relativa.

Chiudiamo, quindi, queste giornate, onorevoli colleghi, nelle quali gli onorevoli Rallo, Del Donno e Aloï hanno ben difeso l'insegnamento religioso con i loro interventi; le chiudiamo noi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra na-

zionale convinti di avere adempiuto al nostro dovere di italiani, in quanto — lo dico soprattutto ai veri laici di questo Parlamento — il problema dell'insegnamento religioso non può essere visto nel nostro Stato e dalla nostra nazione in termini uguali a quelli nei quali viene visto e considerato in altri Stati e da altre nazioni. Ragioni storiche, culturali, politiche, sentimenti diffusi fanno dell'insegnamento religioso in Italia, non soltanto un tema — mi si perdoni la ripetizione — religioso, ma un argomento di cultura e di tradizione che non appartiene solo a un gruppo ed ancora meno ad un sentimento di una minoranza, ma appartiene a tutta la nazione italiana.

Quindi, a perdere dall'approvazione di quel compromesso, del documento che si sta per votare, secondo il nostro convincimento, non sarà soltanto, come ho detto fin dall'inizio, la famiglia che verrà spogliata di un'altra potestà, non sarà soltanto l'interesse all'educazione, secondo la morale cattolica, del futuro cittadino, ma sarà anche la tradizione italiana; quella tradizione alla quale ci richiamiamo nell'esprimere il nostro voto contrario (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fincato Grigoletto. Ne ha facoltà.

LAURA FINCATO GRIGOLETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, come socialisti, su un argomento di grande interesse, che ha un notevole impatto sull'opinione pubblica, che ha impegnato questo Parlamento a fondo, con tensione morale ed intellettuale, credo a ragione si possa affermare che è stato compiuto un buon lavoro. Eravamo mossi dall'obiettivo interesse al superamento di quelle posizioni che avevamo definito poco chiare, insufficienti, o addirittura negative; posizioni contenute in una circolare, perché credo che sia stato sempre chiaro che come PSI abbiamo voluto riconoscere l'intesa, come ebbi già a dire nell'illustrare la nostra mozione, nel

quadro del Concordato tra Stato e Chiesa.

La mozione socialista aveva avuto una sua genesi, ed è giusto ricordarlo, partendo dal dibattito in Commissione, senza disconoscere l'intesa; e serviva ad indicare alcuni contenuti, diversi da quelli indicati nella circolare ministeriale. Ora questi contenuti sono certamente migliorati, anche — e va detto — rispetto alle nostre stesse indicazioni, proprio perché il documento della maggioranza nasce da un lavoro positivo, che ha portato a fatti profondamente innovativi.

Voglio anche ricordare — e non solo per memoria, ma per verità — che la mozione socialista nasceva da un preciso intento politico, poiché riusciva ad assorbire quelle spontanee posizioni di dubbio e di vera protesta rispetto a un metodo e a un merito che avevano spinto molti deputati socialisti a sottoscrivere la mozione dell'onorevole Bassanini.

Se l'interesse generale si riflette nei contenuti, il partito socialista può con soddisfazione affermare che su molte questioni sono stati raggiunti risultati positivi, con l'apporto determinante delle differenti forze politiche che fattivamente hanno collaborato, e con un atteggiamento del ministro della pubblica istruzione concorrente a questo scopo. Anche questa fattiva collaborazione del ministro è stata ed è ragione di miglioramento di una situazione di tensione quale abbiamo vissuto in queste ore. Se è vero che in politica non si può mai dire «mai», neanche per le circolari si può dire che debbano essere scritte *ex se*, e intoccabili. Si è infatti potuta dimostrare la non insuperabilità dei fatti, cambiati grazie alla comprensione di quei passaggi che obiettivamente necessitavano di rimedi, rimedi che sono stati individuati nel confronto, e raggiunti con l'esplicito accoglimento dell'intesa e dell'approfondimento degli spazi che erano e sono agibili. I modi attraverso i quali si è arrivati all'intesa e i termini stessi di questa avevano originato osservazioni e rilievi anche dentro la maggioranza, e a livello individuale e di gruppo si erano espresse in Parlamento

con la presentazione di mozioni. Noi riteniamo che, rispetto ai contenuti, non vi siano stati cedimenti o concessioni. Il documento della maggioranza è soddisfacente, e per noi è sufficiente sia per il ritiro della nostra mozione, sia per il voto favorevole, da parte dei deputati del gruppo del PSI, sulla risoluzione della maggioranza.

Diciamo che è importante che su questa risoluzione, che riguarda il domani, vi sia un consenso ampio, frutto dell'impegno e della comprensione, del superamento della tensione e delle stesse argomentazioni che un atto amministrativo aveva ingenerato. Da domani vi saranno altri impegni, e per il Governo e per le forze politiche, sia per atti amministrativi, quali nuove circolari, sia per disegni di legge. Nel documento su cui viene posta la fiducia riponiamo certezza di un'approvazione della materia regolamentata dai punti di questa risoluzione che abbiamo sottoscritto, e che rappresentano una buona mediazione. La larga convergenza sulla applicazione dell'intesa è il dato più importante e vitale, ed è evidente che non è contestata dalla stragrande maggioranza della Camera, così come con larga maggioranza fu approvato il Concordato. A questo Governo rinnoveremo la fiducia, con la coerenza dei socialisti che sanno di aver operato, da sempre e in questi giorni, con lealtà nei confronti dello Stato sovrano che abbiamo contribuito a costruire, come forza politica responsabile in un libero Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo dunque ad un nuovo episodio della alquanto lamentevole storia del pentapartito: una maggioranza ed un Governo che non hanno la forza di censurare né di difendere un loro ministro.

Sì, proprio questo ha dimostrato la presentazione, da parte di quattro dei cinque

partiti di Governo, di una risoluzione che riguarda solo il da farsi, nonché la posizione su quel testo della questione di fiducia da parte del Governo. Non sono riusciti, né in cinque né in quattro, a concordare un qualsiasi giudizio sull'operato del ministro della pubblica istruzione, sul modo in cui è stata gestita la trattativa con la Conferenza episcopale italiana per dare attuazione al nuovo Concordato in materia di insegnamento della religione cattolica, sul modo in cui il Parlamento è stato investito della questione, sul modo in cui attraverso arbitrarie circolari si è preteso di applicare l'intesa con la CEI.

Eppure, per giorni e giorni di ciò si era discusso da ogni parte, ed anche assai polemicamente tra i partiti di Governo. La stessa decisione di far svolgere in questi giorni il dibattito alla Camera sulle mozioni presentate da vari gruppi era nata dalla resistenza del ministro a sospendere la vigenza della sua circolare e innanzi tutto a prorogare i termini in essa previsti, come avevano chiesto partiti della maggioranza e non solo di opposizione.

Nonostante ciò, neppure una parola di riserva sul comportamento della senatrice Falcucci è stata introdotta nella risoluzione presentata da quattro partiti di Governo.

Forse perché da ciò avrebbero dovuto necessariamente derivare le dimissioni del ministro, e questo è un istituto o una scelta di dignità e di coerenza, senatrice Falcucci, che i ministri dei governi italiani, tranne rarissime eccezioni, continuano ad ignorare? O forse perché questo Governo è ormai un castello di carte, che cade anche se ne venga mossa una sola? O infine perché la senatrice Falcucci, almeno per quel che riguarda la conduzione della trattativa e la stipulazione dell'intesa con la CEI, ha avuto buon gioco nel chiamare in causa la Presidenza del Consiglio e l'intero Consiglio dei ministri?

Ma allora, onorevoli colleghi, occorreva inserire nel testo della maggioranza un'espressione di solidarietà, un'esplicita approvazione dell'operato del ministro, o

almeno delle dichiarazioni rese qui ieri dal ministro.

Il fatto, signor Presidente, che si sia scartata questa strada e che si sia poi preteso egualmente di evitare, con la posizione della questione di fiducia, un voto della Camera sulle mozioni contenenti un giudizio di deplorazione o riprovazione, ha dato luogo anche ad una questione di interpretazione del regolamento su cui siamo prima intervenuti; ma solleva soprattutto una questione politica, perché prelude a nuove doppiezze nei rapporti tra i partiti della maggioranza e nei rapporti tra maggioranza e paese. Nuove doppiezze, nel senso che è facile prevedere che da parte del partito socialista e dei partiti laici si sosterrà, per coprire la rinuncia a tradurre coerentemente le aspre critiche rivolte alla senatrice Falcucci in voto di deplorazione, che la sconfessione dell'operato del ministro è implicita nelle correzioni apportate e negli impegni assunti con la risoluzione; e da parte della democrazia cristiana si sosterrà di aver ottenuto dai propri alleati piena solidarietà con il ministro.

Intanto, quel che è certo, e nessuno può fingere di non comprenderne il significato, è che la democrazia cristiana non si è fidata dei suoi alleati, e forse neppure di tutti i suoi deputati, dinanzi alla prova di un libero voto sulle mozioni di deplorazione, ed ha pertanto imposto la questione di fiducia. L'ha pretesa addirittura il segretario del partito della democrazia cristiana, per telefono, dal Guatemala!

La lotta tra i partiti di maggioranza, onorevoli colleghi, si combatte ormai anche a colpi di telefonate minacciose a lunga distanza!

Onorevoli colleghi, questa va allora considerata davvero come una nuova tappa nel processo di scollamento del pentapartito, al di là del pur indubbio rilievo specifico della questione dell'insegnamento della religione nella scuola pubblica.

E perciò il nostro voto di sfiducia è questa sera più che mai un generale voto di sfiducia verso una coalizione di Governo di cui va denunciata la manifesta

incapacità di esprimere un minimo di autentica coesione e limpidezza politica; e di garantire correttezza di metodi e di rapporti nello svolgimento della competizione democratica, all'interno e all'esterno della maggioranza.

Sul merito della risoluzione, diciamo, onorevoli colleghi, che se non fosse stata posta la questione di fiducia, avremmo votato a favore non di tutti ma di diversi punti che sanciscono più o meno nettamente correzioni e sviluppi da noi sollecitati con la nostra mozione.

Parlo dei punti relativi alla proroga al 7 luglio anche per le prime classi della scuola materna, elementare e media, dell'esercizio del diritto di scegliere se avvalersi oppure no dell'insegnamento della religione cattolica; alla attribuzione di questo diritto ai giovani stessi a partire dalla prima classe della scuola media superiore; alla collocazione all'inizio o alla fine dell'orario scolastico dell'insegnamento della religione nella scuola elementare; alla garanzia che si tenga distinto dalla valutazione complessiva del rendimento dell'alunno il giudizio relativo all'insegnamento religioso; all'impegno a definire tempestivamente caratteri e modalità di organizzazione delle attività formative e culturali alternative all'insegnamento religioso.

Abbiamo concorso, negli incontri con i partiti della maggioranza, a definire questi punti, con la sola preoccupazione di tutelare gli interessi della scuola e di salvaguardare i principi e il valore del nuovo Concordato.

Non ci turbano le consuete e davvero misere speculazioni e deformazioni politiche o giornalistiche tendenti, questa volta, ad accreditare l'idea di un rabberciato e strumentale compromesso in nome del quale i comunisti avrebbero abbandonato almeno una parte delle loro posizioni. Non solo nel testo che sta per votarsi sono presenti punti (quali il quinto e il sesto) che in nessun caso avremmo approvato, per la loro confusa o errata stesura; ma in esso mancano punti contenuti nella nostra mozione e che consideriamo importanti e per il cui sostanziale

accoglimento noi continueremo a batterci. Quelli riguardanti, in particolare, la collocazione oraria dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola materna, il non frazionamento in periodi perfino inferiori alla mezz'ora di tale insegnamento, l'esplicito e coerente superamento di norme, programmi e orientamenti che hanno permeato in senso confessionale tutta l'attività didattica e formativa nella scuola, sia materna che elementare.

Non si è dunque mai profilato — purtroppo, aggiungo — in questi giorni, checché se ne sia scritto a destra e a manca, un «pieno accordo» tra tutti i partiti che votarono a favore del nuovo Concordato sulle misure da adottare per correggere le direttive del ministro e per dare corretta attuazione ai principi di facoltatività e di pluralismo sanciti nel nuovo Concordato.

Si è profilato e realizzato solo un accordo parziale, il cui contenuto, dal punto di vista dell'interesse generale, non intendiamo per altro sminuire e anzi rivendichiamo anche a nostro merito.

Infine, onorevoli colleghi, non abbiamo mai pensato di poter lasciar cadere la questione di un giudizio di aperta censura verso il comportamento del ministro della pubblica istruzione. Non per un puntiglio formale di parte; e non per onore di firma. Non a caso sottoscrivemmo la mozione Bassanini e non a caso abbiamo poi proposto, con la nostra mozione, una formula di riprovazione. Lo abbiamo fatto e quel giudizio doveva esser dato. E noi lo esprimeremo nel solo modo che resta possibile, cioè negando la fiducia al Governo, perché quel che è accaduto non si ripeta. Non si deve ripetere, in nessuna fase e per nessun aspetto dell'attuazione del Concordato del 1984, un tentativo furbesco di erosione strisciante dei nuovi principi e indirizzi su cui hanno convenuto Stato e Chiesa cattolica e, nel nostro Parlamento, un così ampio arco di forze democratiche! Non si deve ripetere la violazione dell'impegno a cui il Governo fu vincolato il 20 marzo 1985 dal voto sull'ordine del giorno Spagnoli.

Veda, ministro Falcucci, a questo proposito, nel suo intervento di ieri, ella non ha saputo parlare, a più riprese, che di informativa da dare al Parlamento; termine rivelatore, interpretazione inaccettabile, poichè si trattava e si tratta di ben altro. Al Parlamento si era deciso di sottoporre e si deve sottoporre preventivamente ogni proposta ed ipotesi di accordo, consentendogli di esercitare effettivamente i propri poteri di indirizzo e tenendo conto delle sue indicazioni.

Rispetto a questo impegno nessuno scarto si deve ripetere, se si vuole aiutare il processo di attuazione del Concordato, se si vuole evitare che si restringa, anzichè allargarsi nel paese, l'area di consenso attorno ai nuovi orientamenti nei rapporti tra Stato e Chiesa sanciti dal Concordato del 1984. E dovrebbe essere questa la preoccupazione di tutte le forze, laiche e cattoliche, che intendono scongiurare il rischio di un riattizzarsi di contrapposizioni anacronistiche e fuorvianti.

La linearità della nostra concezione e dei nostri comportamenti, onorevoli colleghi, è emersa ancora una volta negli argomentati ed elevati interventi dei colleghi Spagnoli e Minucci in questa Camera, in cui troppo poco si ascolta e ci si confronta davvero. Continueremo ad operare con serenità e con rigore per una scrupolosa attuazione del nuovo Concordato ed a batterci non solo per una corretta soluzione del problema dell'insegnamento della religione, ma per la soluzione di tutti i drammatici problemi attraverso cui passano oggi la difesa ed il rinnovamento della scuola pubblica ed il progresso civile e democratico del paese (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bodrato. Ne ha facoltà.

GUIDO BODRATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto sulla risoluzione presentata dai presidenti di quattro gruppi parlamentari della maggioranza

conclude un dibattito particolarmente impegnativo, provocato dalla presentazione di numerose mozioni sulla circolare ministeriale relativa all'attuazione dell'intesa tra il ministro della pubblica istruzione e il presidente della Conferenza episcopale italiana, sottoscritta il 14 dicembre dello scorso anno.

È indubbio il rilievo politico di questo dibattito che riguarda, con l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, una questione di precisa rilevanza concordataria, in ordine alla quale emergono, quindi, doveri di coerenza che concernono le scelte concrete ed i comportamenti di tutto il Parlamento, proprio se abbiamo il senso dello Stato, e, pertanto, anche delle parti politiche e di quei colleghi che non abbiano consentito con il vasto consenso espresso da quest'Assemblea e dal Senato sulla legge di ratifica del nuovo Concordato.

Dirò subito che avremmo preferito una diversa conclusione del dibattito, con una più vasta convergenza di opinioni, oltre, cioè, i confini della maggioranza che esprime la fiducia al Governo, proprio perché la natura ed il valore della questione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa ci spingono a rifiutare sia la tentazione a rialzare gli «storici steccati» tra laici e cattolici, che è stata ricordata, mi è parso con una nostalgia certamente non ingenua nè disinteressata da qualche collega radicale, sia la tentazione, registrata stamane da un autorevole quotidiano, a parlare dell'ora di religione come dell'ora della discordia.

L'ampio dibattito che si è svolto in quest'aula, gli incontri tra i partiti di quella che è stata definita, anche in questo dibattito, la «maggioranza concordataria» e la puntuale replica del ministro della pubblica istruzione sull'operato di sua specifica competenza, come su quello collegiale del Governo, avrebbero dovuto favorire questa più vasta convergenza politica su una risoluzione sulla quale, nel merito, ha sollevato parziali riserve il partito comunista, ma che ha anche riscosso un consenso certamente rilevante.

Il confronto delle opinioni sull'attuazione dell'intesa concordataria si è però intrecciato con una polemica che ci pare francamente pretestuosa e strumentale sul comportamento del ministro della pubblica istruzione. Non possiamo accettare, onorevoli colleghi, questa forzatura, questa non motivata ricerca di contrapposizione tra l'operato della senatrice Falucci e l'attività collegiale del Governo...

GIANCARLO PAJETTA. Allora perché non lo scrivete?

GUIDO BODRATO. ...questa censura che sottolinea l'accusa di avere forzato il contenuto dell'intesa concordataria, nella logica, si intende, come spesso si dice quando la polemica diventa strumentale, di un riflusso clericale che non c'è né nei comportamenti né nelle intenzioni del mondo cattolico. Il ministro della pubblica istruzione ha puntualmente e con forza spiegato nella sua replica come non le si possa davvero imputare di avere ritardato gli adempimenti conseguenti all'intesa, per sottrarsi alla valutazione del Parlamento, né di avere, per la stessa ragione, affrettato le decisioni conclusive. Il ministro si è mosso tra scadenze politiche e tempi amministrativi molto stretti, ma la circolare ministeriale che è stata discussa, e su alcuni punti integrata da ulteriori specificazioni, non contrasta in alcun modo con le norme dell'intesa di cui al decreto presidenziale n. 751 che, anzi, attua correttamente. Non ha quindi giustificazione il fatto che, dopo aver partecipato agli incontri, volti a formulare una comune risoluzione sui problemi posti dall'insegnamento della religione cattolica, i colleghi comunisti confermino poi l'intenzione di votare una censura contro il ministro della pubblica istruzione. O meglio la vostra decisione, onorevoli colleghi del partito comunista, esprime una precisa ragione politica, che passa, però, strumentalmente attraverso questo problema per concludersi in un voto di sfiducia, in un tentativo cioè, che altrettanto legittimamente i parlamentari democristiani intendono contrastare, di mettere in crisi questo Governo. È per

altro grave che questa polemica si sia aperta su una questione di questa rilevanza, ma penso che i partiti della maggioranza non intendano in ogni caso sottovalutare il significato delle convergenze che si sono verificate con la stessa opposizione nel corso della stesura della risoluzione, sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia proprio perché non si devono alimentare nella scuola una polemica ed una frattura che contrasterebbero soprattutto con lo spirito del Concordato e con il suo valore obiettivo, per queste contingenti difficoltà ad esprimere equilibri politici.

Il ricorso allo strumento della fiducia nasce quindi per noi dalla necessità di confermare che esiste un rapporto di assoluta coerenza tra Concordato, intesa, collegialità delle decisioni del Governo e comportamento del ministro della pubblica istruzione nell'esercizio di sue specifiche responsabilità; e che la democrazia cristiana non si propone di soffocare un voto libero, ma non può accettare che si corra il rischio di confusioni, nel caso concreto ispirate da disagi e da difficoltà che nulla hanno a che fare con l'insegnamento della religione, che comporterebbero interpretazioni ambigue anche sul contenuto di un accordo che si esprime in modo chiaro nella risoluzione che abbiamo concordato con gli altri partiti della maggioranza e che ci accingiamo a votare.

Onorevoli colleghi, votiamo la fiducia nella serena convinzione di corrispondere agli interessi morali, culturali e civili della società, delle famiglie, degli studenti; non quindi per discriminare e per dividere, ma nel pieno rispetto della coscienza e delle finalità proprie della scuola italiana (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Melega per dichiarare un voto diverso da quello esposto del suo gruppo. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Come deputato radicale, in dissenso rispetto alla decisione del mio gruppo di non prendere parte alla votazione, negherò la fiducia al Go-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

verno posta sulla risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00073.

In primo luogo voterò contro un Governo che con il proprio comportamento politico dimostra di credere che gran parte dei deputati che lo sorreggono siano ipocriti, che voterebbero a scrutinio segreto in senso opposto a quanto dichiarano pubblicamente. Signor ministro Falcucci, nel mio intervento nella discussione generale le ho dato lealmente atto di aver vinto; lei, clericale convinta, esce giustamente vincitrice da questa battaglia per essere riuscita a compattare sulle sue posizioni una maggioranza di cui fa parte perfino un ministro che ha pubblicamente sostenuto che preferirebbe sostituire l'insegnamento dello scapone scientifico all'insegnamento della religione nelle scuole.

Di questa maggioranza, della sua maggioranza, signor ministro Falcucci — una maggioranza che annovera tra i suoi componenti deputati che non hanno neppure il minimo coraggio di esprimere pubblicamente le proprie incertezze, dubbi di coscienza —, della maggioranza concordataria del socialista Presidente Craxi, che raccoglie potenziali franchi tiratori e deputati che in materia di coscienza hanno appena annunciato di votare fiducie tecniche, io non voglio far parte pubblicamente, con la stessa lealtà e con la stessa chiarezza di intenzioni con cui io e lei ci confrontiamo oggi su posizioni completamente opposte.

Il secondo luogo voterò contro in questa occasione, in coerenza con la storia della cultura laica e del partito radicale in Italia. Il mio partito, così come del resto molti cattolici, considera i concordati tra Stato e Chiesa strumenti perversi che, mostrando di regolamentare i rapporti tra due ordinamenti positivi, in realtà coartano diritti primari dei cittadini come tali e dei cittadini come credenti.

Contro il Concordato lateranense i radicali proposero a suo tempo un *referendum*, che poi fu reso impossibile; contro il nuovo Concordato, reso possibile da una maggioranza di socialisti, socialdemocratici, repubblicani e comunisti, laica di

nome ma traditrice degli ideali laici di fatto, abbiamo condotto in quest'aula l'ostruzionismo. In ogni occasione, signor ministro, abbiamo messo in guardia contro le ferite che tale strumento poteva infliggere all'ordinamento della Repubblica, fino a giungere ieri, in segno di profonda disapprovazione di quanto stava avvenendo, ad esporre su questo palazzo la bandiera vaticana.

Noi, signor ministro, che facciamo contrapposizioni nette e leali, esplicite e chiare, un segno di rispetto reciproco per le proprie convinzioni di politici, di credenti o di non credenti, riteniamo che sia giusto arrivare a questo voto di fiducia perché ognuno venga chiamato ad esprimere pubblicamente ciò che pensa e ciò che crede in questa materia. Noi che abbiamo esaltato con i cattolici e con la Chiesa la ricerca di momenti comuni di attività politica (ultima nel tempo la grande campagna contro la fame nel mondo), dobbiamo oggi opporci e deplorare quella che è oggettivamente una prevaricazione clericale, non cattolica, nei confronti di chiunque cattolico non sia.

Chi come me si rifà ad una tradizione politica e culturale, che vide in questa città di Roma dopo il 1870 il primo sindaco Nathan togliere in segno di rispetto il Crocefisso dalle scuole, non può approvare quanto si sta per approvare oggi, soprattutto nel proprio profondo senso politico.

Per questo il mio voto radicale e contrario si esprime con il richiamo, alto e forte, ad un grande principio di civiltà, che è stato e che viene ancora oggi calpestato: viva la libera Chiesa nel libero Stato, no ai Concordati e quindi no a questa fiducia! (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sulla risoluzione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

Rognoni-Formica-Battaglia-Reggiani n. 6-00073, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Mundo.

Prima di procedere alla chiama, avverto che consentirò agli onorevoli La Malfa, Colombo, Pajetta, Scaramucci Guaitini e Dignani Grimaldi, che me ne hanno fatto espressa richiesta per precedenti impegni improrogabili, di votare subito.

Si faccia la chiama.

RENZO PATRIA, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Faccio presente ai colleghi che, dopo la proclamazione dei risultati del voto, avrà luogo una votazione sulla pregiudiziale di costituzionalità relativa al disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 1985, n. 685, recante nuove norme in materia di misure di controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini.

**Calendario dei lavori dell'Assemblea
per il periodo 17-29 gennaio 1986.**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi il 14 gennaio 1986 con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del secondo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'As-

semblea per il periodo 17-29 gennaio 1986:

*Venerdì 17 gennaio (9,30-13; 15,30-21),
sabato 18 gennaio (9,30-13; 15,30-20,30) e
lunedì 20 gennaio (10-14; 15,30-20):*

Discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 3335 e 3336 concernenti: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (*approvati dal Senato*) e repliche dei relatori e del Governo.

*Martedì 21 gennaio (9,30-13,30; 16-20),
mercoledì 22 gennaio (9,30-13,30; 16-20),
giovedì 23 gennaio (9,30-13,30; 16-20),
venerdì 24 gennaio (9,30-13,30; 16-20) e
sabato 25 gennaio (9,30-13,30):*

Esame degli articoli del disegno di legge finanziaria 1986 (3335) (*approvato dal Senato*).

Sabato 25 gennaio (dalle 15,30):

Esame degli ordini del giorno, dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge e votazione finale del disegno di legge finanziaria 1986 (3335) (*approvato dal Senato*).

*Lunedì 27 gennaio (16-20), martedì 28
gennaio (9,30-13,30; 16-20) e mercoledì 29
gennaio (9,30-13,30; 16-20):*

Esame degli articoli, degli ordini del giorno, dichiarazioni di voto e votazione finale del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale 1986-1988 (3336) (*approvato dal Senato*).

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

In base a quanto previsto nello schema di calendario, il tempo complessivamente disponibile per la discussione congiunta sulle linee generali — detratte quattro ore per gli interventi introduttivi e le repliche dei relatori e del Governo — ammonta a ven-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

tidue ore, che può essere così suddiviso tra i gruppi, ai sensi del settimo comma dell'articolo 119 del regolamento:

DC	1 ora + 3,57' = ore 4,57'
PCI	1 ora + 3,6' = ore 4,6'
PSI	1 ora + 1,15' = ore 2,15'
MSI	1 ora + 0,45' = ore 1,45'
PRI	1 ora + 0,30' = ore 1,30'
PSDI	1 ora + 0,23' = ore 1,23'
Sin. Ind.	1 ora + 0,21' = ore 1,21'
PLI	1 ora + 0,17' = ore 1,17'
PR	1 ora + 0,12' = ore 1,12'
DP	1 ora + 0,7' = ore 1,7'
Misto	1 ora + 0,7' = ore 1,7'

Il tempo complessivamente disponibile per l'esame degli articoli del disegno di legge finanziaria, detratte quattro ore per le votazioni e i pareri del Governo e del relatore per la maggioranza ed esclusa la trattazione degli ordini del giorno, le dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge e la votazione finale, che avranno luogo nella seduta pomeridiana di sabato 25 gennaio, ammonta a 32 ore, che può essere così suddiviso tra i gruppi, ai sensi del settimo comma dell'articolo 119 del regolamento:

DC	ore 1,27' + 5,43' = ore 7,10'
PCI	ore 1,27' + 4,29' = ore 5,56'
PSI	ore 1,27' + 1,51' = ore 3,18'
MSI	ore 1,27' + 1,4' = ore 2,31'
PRI	ore 1,27' + 0,44' = ore 2,11'
PSDI	ore 1,27' + 0,34' = ore 2,1'
Sin. Ind.	ore 1,27' + 0,31' = ore 1,58'
PLI	ore 1,27' + 0,25' = ore 1,52'
PR	ore 1,27' + 0,18' = ore 1,45'
DP	ore 1,27' + 0,12' = ore 1,39'
Misto	ore 1,27' + 0,12' = ore 1,39'

Il tempo complessivamente disponibile per l'esame degli articoli e degli ordini del giorno, le dichiarazioni di voto finali e la votazione finale del disegno di legge di bilancio, detratte due ore per le votazioni e i pareri del Governo e del relatore per la maggioranza, ammonta a 18 ore, e può essere così suddiviso tra i gruppi, ai sensi del settimo comma dell'articolo 119 del regolamento:

DC	ore 0,49' + 3,14' = ore 4,3'
PCI	ore 0,49' + 2,32' = ore 3,21'
PSI	ore 0,49' + 1,2' = ore 1,51'
MSI	ore 0,49' + 0,36' = ore 1,25'
PRI	ore 0,49' + 0,25' = ore 1,14'
PSDI	ore 0,49' + 0,19' = ore 1,8'
Sin. Ind.	ore 0,49' + 0,17' = ore 1,6'
PLI	ore 0,49' + 0,14' = ore 1,3'
PR	ore 0,49' + 0,10' = ore 0,59'
DP	ore 0,49' + 0,6' = ore 0,55'
Misto	ore 0,49' + 0,6' = ore 0,55'

Cancellazione dall'ordine del giorno di disegni di legge di conversione per decadenza dei relativi decreti-legge.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge dei decreti-legge 15 novembre 1985, n. 627, e 15 novembre 1985, n. 626, i relativi disegni di conversione sono stati cancellati dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 627, concernente disposizioni in materia di competenze professionali dei laureati in medicina e chirurgia nel settore delle analisi cliniche» (già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (3287-B);

«Conversione in legge, del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 626, concernente interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312» (approvato dal Senato) (3360).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di oggi della XII Commissione (Industria), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

BIANCHINI ed altri: «Modifica dell'articolo 10 della legge 3 maggio 1985, n. 204, concernente disciplina dell'attività di

agente e rappresentante di commercio» (3178);

Disciplina della ricerca e della coltivazione delle risorse geotermiche» (2868); CHERCHI ed altri: «Disciplina della ricerca e coltivazione delle risorse geotermiche» (1039); CORSI ed altri: «Disciplina della ricerca e coltivazione delle risorse geotermiche» (2561), *approvati in un testo unificato con il titolo: «Disciplina della ricerca e della coltivazione delle risorse geotermiche»* (2868-1039-2561).

Richiesta ministeriale di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 775 del 1984.

PRESIDENTE. Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha inviato, a' termini dell'articolo 2 della legge 17 novembre 1984, n. 775, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'avvocato Mario Del Vecchio a membro del Comitato tecnico-amministrativo per la gestione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Ai sensi della predetta disposizione, tale richiesta è stata deferita, per il parere, dal Presidente del Senato d'intesa con il Presidente della Camera, alla Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno.

Risultato della votazione nominale.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione nominale sulla risoluzione Rognoni-Formica-Battaglia-Reggiani n. 6-00073, sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti	577
Maggioranza	289
Hanno risposto sì	...	346
Hanno risposto no	..	231

(La Camera approva).

Sono pertanto precluse tutte le mozioni all'ordine del giorno.

Hanno risposto si:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alibrandi Tommaso
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero

Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Arbasino Alberto
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Barontini Roberto
Baslini Antonio
Battaglia Adolfo
Becchetti Italo
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Costa Raffaele
Costa Silvia

Costi Silvano
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo
Cristofori Adolfo
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Martino Guido
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Di Re Carlo
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Grigoletto Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

Fracanzani Carlo
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Gioia Luigi
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Grippò Ugo
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero

Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Mazzotta Roberto
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Nicolini Paolo
Misasi Riccardo
Mongiello Giovanni
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicoira Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pellicanò Girolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pellitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

Pisicchio Natale
Poggiolini Danilo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe

Sarli Eugenio
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Trappoli Franco

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro

Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Hanno riposto no:

Agostinacchio Paolo
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Almirante Giorgio
Aloi Fortunato
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Angelini Piero
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Berselli Filippo
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora

Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capanna Mario
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Columba Mario
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferrara Giovanni
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fini Gianfranco
Fittante Costantino
Florino Michele
Fornier Giovanni
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ingrao Pietro

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lops Pasquale

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mancuso Angelo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Masina Ettore
Melega Gianluigi
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto

Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Muscardini Palli Cristiana

Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nicolini Renato

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pinna Mario
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Pollice Guido
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

Rossino Giovanni
 Rubbi Antonio
 Rubinacci Giuseppe
 Russo Francesco

Samà Francesco
 Sandirocco Luigi
 Sanfilippo Salvatore
 Sanlorenzo Bernardo
 Sannella Benedetto
 Sapia Francesco
 Sarti Armando
 Sastro Edmondo
 Satanassi Angelo
 Scaramucci Guaitini Alba
 Serafini Massimo
 Serri Rino
 Servello Francesco
 Soave Sergio
 Sospiri Nino
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino
 Staiti di Cuddia delle Chiuse
 Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tassi Carlo
 Tatarella Giuseppe
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Tortorella Aldo
 Trabacchi Felice
 Trantino Vincenzo
 Trebbi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Tringali Paolo
 Triva Rubes

Vacca Giuseppe
 Vignola Giuseppe
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Visco Vincenzo Alfonso

Zangheri Renato
 Zanini Paolo
 Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Bonalumi Gilberto

Ciccardini Bartolo
 De Mita Ciriaco
 Forte Francesco
 Massari Renato
 Raffaelli Mario

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1590. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 1985, n. 685, recante nuove norme in materia di misure di controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini (approvato dal Senato) (3364); e del concorrente disegno di legge: Modifiche alle norme del codice di procedura penale relative al controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare e alle misure alternative alla custodia in carcere (2358).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 1985, n. 685, recante nuove norme in materia di misure di controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini e del concorrente disegno di legge: Modifiche alle norme del codice di procedura penale relative al controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare e alle misure alternative alla custodia in carcere.

Ricordo che nella seduta del 13 gennaio scorso si è conclusa la discussione sulla questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dai deputati Franco Russo e Gorla. Dobbiamo passare pertanto alla votazione della questione pregiudiziale, che è del seguente tenore:

La Camera,
 considerato:

che il disegno di legge n. 3364, di conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 1985, n. 685, interviene su materie costituzionalmente protette per le

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

quali sussiste la riserva di legge (articoli 13, 24, 25, 27 della Costituzione);

che in particolare l'articolo 3 (secondo e terzo comma) del decreto-legge consente di prolungare arbitrariamente da parte del giudice i limiti della carcerazione preventiva, contravvenendo alle disposizioni dell'ultimo comma dell'articolo 13 della Costituzione («La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva»);

che per quanto sopra detto si vanifica il diritto dell'imputato ad avere un processo giusto in tempi certi, sancito dagli articoli 24 e 25 della Costituzione;

che una lunga carcerazione preventiva, prolungabile *ad libitum*, capovolge la disposizione del secondo comma dell'articolo 27 della Costituzione («L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva»), facendo al contrario valere la presunzione di colpevolezza;

che l'articolo 3, secondo comma, l'articolo 4 e l'articolo 8 del decreto-legge stravolgono l'esercizio della giurisdizione, trasferendo alla magistratura compiti esecutivi e preventivi, ledendo in questo modo agli articoli 101 e 102 della Costituzione;

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 3364.

RUSSO FRANCO, GORLA.

La pongo in votazione.

(È respinta).

La discussione dei disegni di legge è rinviata ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 17 gennaio 1985, alle 9,30:

Discussione dei disegni di legge:

S. 1504. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986) (*approvato dal Senato*) (3335).

S. 1505. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 (*approvato dal Senato*) (3336).

— *Relatori*, Sacconi, per la maggioranza; Castagnola, Mennitti, Calamida, Crivellini, di minoranza.

La seduta termina alle 20,30.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Colucci n. 3-02396 del 15 gennaio 1986 in interrogazione con risposta scritta n. 4-13097.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22.40.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La VII Commissione,

alla luce dei recenti avvenimenti che hanno caratterizzato la vicenda Westland e delle connessioni con l'industria produttiva degli elicotteri a livello nazionale ed europeo;

preso nota delle recenti dichiarazioni del Ministro delle partecipazioni statali e

del Ministro dell'industria alla riunione congiunta delle Commissioni bilancio ed industria della Camera,

impegna il Governo

alla continuazione dei programmi di cooperazione industriale militare avviati tra l'Italia e la Gran Bretagna EH 101 ed A 129 MKII, nonché dei programmi di sviluppo del nuovo elicottero europeo NH 90 e ad assicurare, nell'ambito della pianificazione NATO, la presenza di un pilastro industriale concertato in ambito comunitario a partire dall'accordo quadripartito europeo del 1978.

(7-00260) « ASTORI, CERQUETTI, BATTISTUZZI, ALBERINI, CACCIA, GATTI ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CERQUETTI, BARACETTI, ANGELINI VITO, CAPECCHI PALLINI, GATTI, MARTELOTTI, POCHETTI, SPATARO E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere scopi, configurazione e modalità dei rischieramenti di reparti militari in corso verso lo spazio siciliano, in riferimento alle predisposizioni permanenti già programmate per il cosiddetto « fianco sud ».

(5-02231)

AGOSTINACCHIO, PARLATO, MANNA, BERSELLI E CARADONNA. — *Al Mini-*

stro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere — premesso che

l'Associazione bancaria italiana ha deciso di non concedere la proroga dei prestiti agrari (Regolamento CEE n. 2969/83);

le aziende agricole colpite dalle calamità e che hanno fruito delle operazioni di credito agrario di esercizio e di miglioramento (legge n. 198 del 1985), in conseguenza di tale decisione, verranno a trovarsi in gravi difficoltà —

quali provvedimenti il Governo intende adottare per fronteggiare la situazione;

quante sono le aziende interessate alle operazioni di cui sopra e la loro ubicazione. (5-02232)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FOSCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave preoccupazione suscitata nei nostri emigrati in Germania, a seguito delle nuove disposizioni in materia di imposizione fiscale.

Infatti la nuova legge dispone che il coniuge e i figli degli emigrati, che vivono fuori del territorio federale non possono usufruire dei benefici e detrazioni già acquisite.

Si calcola che 315.000 figli di lavoratori stranieri nella Repubblica federale tedesca vivano fuori della Germania.

I nuovi criteri di tassazione sono apertamente in contrasto con l'articolo 48 del Trattato di Roma, con l'articolo 7, paragrafo 2 del regolamento 1612/68, con la giurisprudenza della Corte di giustizia (sentenze 152/73 e 61/77) e con la Carta sociale del Consiglio d'Europa.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali iniziative urgenti intenda assumere il Governo a tutela delle famiglie degli emigranti. (4-13085)

FAUSTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere -

premessi che:

nella riunione del 25 giugno 1984 tenuta dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato con le organizzazioni sindacali, il Governo si impegnò a proporre al CIPI l'avvio contestuale di due iniziative per la soluzione occupazionale della Voxson: accordo Società ITT/REL S.p.A. e creazione della Società Nuova Voxson;

in data 16 aprile 1985 è stata firmata la lettera di intenti tra il signor J. S. Toreson e la REL S.p.A. per la creazione della Società Nuova Voxson;

ad oggi, malgrado la disponibilità del sindacato e del *partner* signor Toreson, la nuova Società Voxson non si è ancora costituita;

considerate:

la perdurante negativa situazione occupazionale esistente nel Lazio;

le speranze e le attese che i lavoratori della Voxson hanno posto nella realizzazione della nuova società -:

quali iniziative il Ministero dell'industria intende assumere perché l'avvio della Società Nuova Voxson, che prevede l'impiego di 300 lavoratori in un settore strategico come l'elettronica professionale, possa avvenire al più presto possibile.

(4-13086)

BORRI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che:

continua a protrarsi la situazione incresciosa in cui vengono a trovarsi i medici passati in regime di convenzione con le USL, ai quali gli uffici periferici del Tesoro chiedono il rimborso delle somme in precedenza ad essi versate a titolo di quota integrativa speciale, somme che i medici dovrebbero a loro volta farsi successivamente rimborsare dalle USL;

tale situazione, resa ancora più complessa da pronunce contrastanti di tribunali amministrativi, dalla Cassazione e dal Consiglio di Stato, non contribuisce certo a determinare quella linearità, semplicità e certezza di rapporto tra i cittadini e la pubblica amministrazione più volte auspiccate;

in particolare, si verrebbe anche a profilare la conseguenza di una possibile duplicazione di imposta, trattandosi di somme che, al momento dell'erogazione a favore dei medici, avevano subito la relativa ritenuta fiscale -

se non ritenga opportuno disporre la sospensione del recupero di dette somme nei confronti dei medici da parte del-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

l'amministrazione del Tesoro e porre in atto gli interventi necessari per poter risolvere la questione nell'ambito dei rapporti che il Tesoro intrattiene con le unità sanitarie locali. (4-13087)

STERPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno riconsiderare la normativa del decreto presidenziale 12 febbraio 1985, n. 104, che stabilisce in 10 alunni il numero minimo per la sussistenza di classi elementari, al fine di non penalizzare i comuni montani dove le sedi scolastiche costituiscono incentivo contro lo spopolamento e dimostrazione della presenza delle istituzioni. (4-13088)

STERPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che nell'ordinanza sugli incarichi di presidenza, nella tabella dei titoli valutabili sono stati aboliti da alcuni anni, sia quelli relativi ai servizi di commissario negli esami di abilitazione e di concorso e di commissario governativo nelle scuole private, sia quelli concernenti le pubblicazioni.

In caso affermativo, per sapere se non ritenga opportuno inserire nuovamente i citati titoli nella tabella in questione, allo scopo di consentire anche a coloro che non sono stati eletti negli organi collegiali di acquisire una giusta ed oggettiva valutazione. (4-13089)

RINDONE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere - premesso che:

sabato 23 novembre 1985, alle ore 13,15 circa, mentre erano in corso le lezioni, l'edificio di proprietà del comune di Catania sede della scuola media « S. Quasimodo » frequentata da oltre 700 alunni ha cominciato improvvisamente a vibrare e ad oscillare tanto da far pensare ad una forte scossa di terremoto;

solo per un caso fortuito non si sono lamentati incidenti agli alunni e al personale insegnante e non insegnante presente nell'edificio;

la scuola da quel giorno è stata chiusa per motivi precauzionali e gli alunni costretti a frequentare in turno pomeridiano le lezioni in una scuola distante 4 chilometri circa; ancora oggi non si conoscono con certezza quali siano le cause che hanno provocato tali forti vibrazioni -

quali accertamenti sono stati compiuti e i provvedimenti adottati. (4-13090)

DE GREGORIO, RIDI, SANNELLA, CARDINALE, CONTE ANTONIO, PETROCELLI E SAMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che:

è in atto uno sciopero nazionale del personale della Motorizzazione civile che sta determinando una situazione di grave disagio con gravissime conseguenze in vari settori;

la X Commissione aveva già avviato l'iter legislativo del disegno di legge sui provvedimenti urgenti per la Motorizzazione civile;

tale iter legislativo è stato bloccato dall'insorgere di differenti valutazioni tra il Ministro per la funzione pubblica e il Ministro dei trasporti in sede di Commissione Affari costituzionali;

i dipendenti della Motorizzazione civile chiedono una ristrutturazione con adeguamento degli organici, adeguamenti economici che tengano conto dell'impegno e della professionalità richiesta, un normale sviluppo della carriera per il personale direttivo e una sistemazione in organico dei giovani assunti con la legge n. 285;

lo sciopero ha procurato la paralisi degli uffici provinciali della Motorizzazione civile, sta determinando una mancata effettuazione degli esami per qualsiasi tipo di patente, l'immatricolazione dei veicoli con danni per i titolari di concessio-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

narie, una mancanza di collaudi, revisioni e aggiornamenti delle carte di circolazione dei veicoli, una assenza di vigilanza sugli impianti a fune e sulle ferrovie in concessione con grave disagio e pericolosità per l'intera collettività;

tale situazione sta già determinando difficoltà economiche per operatori di vari settori come i titolari delle autoscuole, delle agenzie automobilistiche, di autoficine -:

quali iniziative, essendo gli interroganti preoccupati che il protrarsi di tale situazione possa determinare, specialmente nelle regioni meridionali, la chiusura di piccole aziende ed una notevole contrazione di personale, si intendono mettere in atto per promuovere le intese necessarie al fine di consentire una rapida conclusione dell'*iter* legislativo del disegno di legge del Governo sui provvedimenti urgenti per la Motorizzazione civile.

(4-13091)

PATUELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

all'inizio del 1985 si è abbattuta una frana sulla SS 18, nel tratto San Grioli-Scilla, provocando la chiusura al transito di questa importante strada che collega Villa San Giovanni a Scilla;

nonostante tutto il tempo trascorso, da allora la SS 18 continua ad essere, in quel tratto, chiusa al transito, obbligando coloro che devono raggiungere Villa San Giovanni da Scilla, o viceversa, a servirsi dell'autostrada o a deviare per Melia; tutto ciò, naturalmente con notevole dispendio di tempo e di carburante -

cosa ha fatto - e, soprattutto, cosa intende fare - codesto Ministero per la riapertura al transito della SS 18, nel tratto San Grioli-Scilla che in quella zona - conosciuta come la « Costa Viola » - è utilizzata da numerosissimi turisti e da tutti gli abitanti dei due popolosi centri della costa tirrenica reggina. (4-13092)

CANNELONGA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

in data 19 novembre 1984 la Direzione provinciale postelegrafonica di Foggia, Segreteria ULA, comunicava all'ufficio postale di Monte S. Angelo (Foggia) la graduatoria per le sostituzioni dei dirigenti di esercizio ULA, precisando che aveva operato una modifica del punteggio attribuito all'operaio specializzato esercizio ULA Alessio Clemente per cui quest'ultimo risultava primo, con punti 6,50, nella graduatoria stessa;

detta Direzione provinciale ordinava la pubblicazione, all'albo dell'ufficio di Monte S. Angelo, della nuova graduatoria per giorni 30 con l'avvertenza che al termine di tale periodo copia della lettera doveva essere restituita alla scrivente con i dati sui tempi di pubblicazione e firma del dirigente;

il responsabile di detto ufficio, pur avendo ricevuto in data 20 novembre 1984 la nuova graduatoria, si rifiutava di pubblicarla per lungo tempo e lo ha fatto solo in data 25 gennaio 1985 dopo ripetute proteste presso la Direzione provinciale del signor Clemente e l'intervento di un ispettore provinciale;

successivamente e inspiegabilmente la Direzione provinciale postelegrafonica ho sospeso detta graduatoria limitatamente al signor Clemente e ad altro dipendente;

il dipendente Alessio Clemente è stato costretto a denunciare alla magistratura l'illegale comportamento del dirigente dell'ufficio postale di Monte S. Angelo per cui è stata fissata udienza per il prossimo 21 febbraio -

quali interventi intende adottare il Ministro per risolvere la grave situazione che si è venuta a creare a danno del signor Clemente Alessio e per ripristinare il metodo della correttezza e della legalità nella Direzione dell'ufficio postale di Monte S. Angelo. (4-13093)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

VIRGILI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere —

considerato lo sviluppo urbanistico assunto in questi anni dall'area Trento-Nord fino al comune di Lavis attraverso la località di Gardolo con i conseguenti insediamenti umani e le relative attività industriali, artigianali, commerciali;

constatato che conseguentemente a ciò sono accresciute le difficoltà del traffico sulla statale del Brennero provocando oltre 150 morti: per l'alto numero dei mezzi in transito senza limitazioni di velocità, per la carenza di illuminazione e la mancata separazione fissa delle due carreggiate, per l'assenza di appositi spazi e semafori che consentano l'attraversamento dei pedoni;

rilevato che in tale tratta la statale del Brennero si è venuta configurando, a tutti gli effetti, come strada urbana bisognosa di interventi particolari, straordinari, costanti (barriere, limitazioni di velocità, illuminazione, segnaletica, semafori, passaggi pedonali) finora non garantiti dall'ANAS —:

1) quali orientamenti sono finora emersi negli annuali e ripetuti confronti tra l'ANAS e il comune di Trento ai fini di provvedere alle esigenze sopra richiamate;

2) se non sia il caso che il Ministero proceda alla declassazione del tratto della statale da Trento al bivio di Gardolo per Meano (ed eventualmente fino all'attraversamento del comune di Lavis) con il relativo passaggio dello stesso alla diretta competenza degli enti locali.

(4-13094)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere —

premesso che numerose interrogazioni parlamentari sono giacenti sul caso Intermarine;

viste le preoccupanti caratterizzazioni che sta acquisendo la vicenda —:

se risponde al vero che la ditta Intermarine di Sarzana avrebbe richiesto al

Ministero della difesa di ricevere, a trattativa privata la commessa di 6 cacciamine tipo *Lerici*. A prescindere dal fatto che questo progetto risale a dieci anni fa ed è da considerarsi largamente superato e a prescindere inoltre dagli enormi e ingiustificati ritardi con cui sono stati consegnati questi cacciamine, e dalle gravi manchevolezze rivelatesi all'atto della consegna, fatte presenti al Ministero con varie interrogazioni parlamentari;

come sia possibile concedere una simile commessa a trattativa privata e non con regolare gara d'appalto, procedura del resto già stigmatizzata dal Ministro della difesa *pro tempore* onorevole Ruffini in occasione della precedente commessa di 4 cacciamine. (4-13095)

LA RUSSA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

negli anni '80 l'Associazione di Dianetica, fondata nel 1950 da tale Ron Hubbard, viene costituita in Italia, con il nome di « Hubbard Dianetics Institute » o « Accademia di Scientology » i cui scopi perseguiti formalmente appaiono consistere nell'agire sulla mente umana sviluppando l'abilità personale dell'individuo;

il *Corriere della Sera* del 18 settembre 1981 pubblica che il dottor Gianfranco Amendola, pretore a Roma, spiccava sei ordini di cattura nei confronti della Hubbard Dianetics Institute. I reati contestati andavano dalla truffa continuata, all'esercizio abusivo della professione medica al commercio di medicinali guasti. Ed ancora: esportazione abusiva di capitali all'estero e violazione delle norme che tutelano i lavoratori;

lo stesso *Corriere della Sera* pubblicava in data 25 settembre 1981 che alle Forze dell'Ordine erano arrivate denunce a pioggia proprio da membri insoddisfatti, persone che sostenevano di essere state raggirate dalla Dianetics;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

Panorama del 21 agosto pubblicava che dai controlli del Nucleo lombardo di Polizia Tributaria era emerso che i responsabili milanesi della Hubbard Dianetics Institute, tali Gabriele Segalla, Gianni Carturo, Alberto Ferrero e Tiziana Ghio, avrebbero commesso illeciti valutari organizzando corsi di studio e riunioni collegiali in Florida;

da *Panorama* del 26 gennaio 1981 emergevano notizie ancora più allarmanti: il sostituto procuratore dottor Cerrato, che stava istruendo il primo processo in Italia contro i dirigenti di Dianetics, avrebbe scoperto che solo a Milano ed in breve tempo, l'istituto di Dianetics aveva raccolto quasi mezzo miliardo di lire da un numero di adepti stimato intorno ad alcune migliaia;

la *Gazzetta di Mantova* del 18 settembre 1981 è ancora più eloquente: in seguito alla denuncia di tale Mannucci Aldo che accusava Dianetics di avergli irretito i suoi due figli, veniva chiuso un istituto romano di Dianetics nel quale, pagando centinaia di migliaia di lire, venivano praticati cicli di cure consistenti in saune, *footing* e somministrazione di sostanze vitaminiche. I responsabili dell'istituto sostenevano che i cicli permettevano di eliminare dall'organismo veleni chimici, conservanti, insetticidi, droghe mediche e pesanti;

più recentemente, nel quotidiano *Repubblica* del 6 aprile 1985 si ritorna a parlare di Dianetics a proposito di sistemi di « purificazione » a tutt'oggi adottati;

nel settembre 1985 il signor Ennio Malatesta di Villasanta (Milano) presentava alla Procura della Repubblica un esposto ipotizzando a carico dei responsabili di Dianetics il reato di circonvenzione aggravata di incapaci, truffa aggravata e continuata, esercizio abusivo della professione medica, associazione per delinquere. Il sostituto procuratore della Repubblica di Milano dottor De Ruggiero, esaminato l'esposto, iniziava l'azione penale ed ora il procedimento, in istruzione formale, è affidato al giudice istruttore dottoressa Mulliri del tribunale penale di Milano;

i fatti che dettero origine all'esposto lasciano trasparire la gravità dei reali scopi perseguiti dall'associazione: la moglie del Malatesta iniziò nel 1982 a frequentare dei corsi presso l'Associazione Dianetics Institute in Milano. In breve tempo la famiglia si disgregò. La moglie convinse quattro dei sei figli a lavorare per poche decine di migliaia di lire per l'associazione, versò alla Dianetics gran parte dei risparmi familiari accumulati in tutta una vita di lavoro, lire 27 milioni, prelevandoli dal conto corrente comune e oltre dieci milioni relativi al conto personale della moglie e quindi si separò dal marito dopo oltre vent'anni di matrimonio;

dall'articolo apparso su selezione del *Reader's Digest* del giugno 1980, a firma Eugene H. Methvin, si apprendeva che negli Stati Uniti diversi magistrati federali hanno indagato sulla Dianetics e l'FBI aveva ottenuto mandati di perquisizione setacciando diversi quartieri generali di Scientology a Washington e Los Angeles e sequestrando oltre 23 mila documenti, molti dei quali risultavano essere stati sottratti al Governo;

in Italia la Dianetics si sta espandendo ed in particolar modo a Milano, oltre alla vecchia sede di Via Felice Cavallotti n. 13, sono state aperte altre due sedi in Corso Buenos Aires n. 19 e in via Zurigo n. 3;

tanto premesso, e ritenuto che l'atteggiamento serbato dai responsabili della predetta organizzazione è sicuramente contrario all'ordine pubblico ed alla pubblica moralità -:

se sia a conoscenza dell'attività a delinquere dei responsabili della Dianetics e di quali informazioni sia in possesso, se sia informato del grave danno e pericolo sociale che il comportamento delittuoso della Dianetics comporta;

perché non siano state adottate nei confronti dei responsabili della Dianetics tutte le misure di prevenzione previste dalla legge 27 dicembre 1956, n. 1423, e suc-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

cessive modifiche ed integrazioni e per sapere quali iniziative abbia assunto per prevenire ulteriori, gravi reati;

quali misure intenda adottare, alla luce dei dati esposti ed in attesa di nuovi pronunciamenti dell'autorità giudiziaria.

(4-13096)

COLUCCI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per conoscere — premesso che

come è noto in attuazione dell'articolo 26 della VI direttiva CEE, l'articolo 74-ter del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 (aggiunto dal decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1979, n. 24, articolo 1) ha introdotto uno speciale regime impositivo IVA per le operazioni che le agenzie di viaggio compiono « in nome proprio e per conto dei clienti », ossia nella qualità di *tour operators* e non anche — come espressamente stabilito dall'ultimo comma dello stesso articolo 74-ter — per quelle compiute « in nome e per conto dei clienti »;

b) in sostanza, appartengono al primo tipo di operazioni i viaggi organizzati con la formula del « pacchetto tutto compreso », offerti in vendita verso pagamento di un unico corrispettivo; del secondo tipo fanno parte le singole operazioni — o quelle plurime, ma con conteggio separato e distinto dei prezzi praticati — che l'agente di viaggio compie a richiesta esplicita del cliente (ad esempio: acquisto di un biglietto di viaggio; prenotazione alberghiera o vendita di un « pacchetto », appartenente al primo tipo, ma organizzato da un altro agente);

c) nel primo caso tanto i costi sostenuti dal *tour operator*, quanto i ricavi da lui conseguiti — direttamente o tramite un'altra agenzia che funge da intermediaria — sono registrati con la formula « IVA inclusa » ossia al lordo di imposta (sempreché imponibili in tutto od in parte, perché eseguiti nei paesi della CEE o parzialmente in essi) e, al termine di

ogni mese l'imposta viene applicata sulla differenza tra di essi (ricavi meno costi x 0,18);

d) tutte le altre operazioni, invece, sia attive che passive, vengono registrate secondo la normativa di carattere generale, esponendo singolarmente l'IVA applicata su ciascuna di esse ed operando la normale liquidazione dell'imposta con il consueto conguaglio « IVA sui corrispettivi meno IVA sugli acquisti »;

e) a fine periodo, naturalmente, i risultati delle due serie di registrazioni vengono compattati, onde stabilire quale sia l'imposta complessivamente dovuta (a debito od a credito) dall'agente di viaggio;

f) ora, si pone il problema dell'appartenenza alla prima o alla seconda categoria di operazioni — e, quindi, del regime impositivo applicabile — delle provvigioni passive che i *tour operators* corrispondono agli agenti di viaggio che vendono al pubblico i « pacchetti » da loro organizzati. Il problema, in altri termini, consisterebbe nel modo di considerare tali elementi di costo: appartengono essi a quelli sostenuti « a vantaggio del cliente » — e, quindi, registrati con la formula « IVA inclusa » e calcolati secondo lo speciale regime ex articolo 74-ter — alla stessa stregua, ad esempio, dei costi per trasporti, alberghi, ristoranti ecc., oppure rientrano tra i « costi generali » — e, quindi, registrati con il calcolo dell'IVA detraibili —, alla pari, ad esempio, degli acquisti di altri servizi (pubblicità, telecomunicazioni, energia elettrica, ecc.)?;

g) fino a tutto il 1985 la maggior parte delle agenzie ha applicato la seconda soluzione, esponendo l'IVA su tutte le fatture inerenti tali provvigioni ed operando i versamenti (gli intermediari) e le detrazioni (i *tour operators*) col regime normale;

h) attualmente con RM 324909 Div. XIII del 25 novembre 1985, la direzione generale tasse (riguardando, peraltro, un caso di specie, inerente l'applicabilità di un rimborso d'imposta a soggetto non re-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

sidente, ai sensi dell'articolo 38-ter del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972) sembrerebbe - stando la non totale chiarezza di quanto asserito - aver deciso che detti costi non vadano inquadrati tra le spese generali, essendo essi sostenuti « a diretto vantaggio dei clienti »;

i) ciò ha indotto - o dovrebbe indurre - gli uffici IVA a non riconoscere tutte quelle detrazioni operate seguendo l'altro criterio e, nella generalità dei casi, riducendo i crediti IVA che le agenzie hanno conseguentemente esposto nelle loro dichiarazioni finali;

l) detta risoluzione, peraltro, sembra non aver tenuto conto:

1) che il rapporto tra *tour operator* ed agenzia intermediaria è del tutto estraneo, nella sua natura intrinseca e nel suo oggetto, al cliente che acquista un viaggio organizzato;

2) che la natura dei costi per le provvigioni passive di cui trattasi è in tutto identica a quella per l'acquisto di qualsiasi servizio di carattere generale diretto a commercializzare il prodotto offerto in vendita (alla pari, né più e né meno, delle provvigioni comunemente corrisposte agli agenti di commercio in tutti i settori produttivi);

3) che comunque, prima di negare o ridurre - sulla base del citato orientamento - i crediti della specie riguardanti gli anni dall'80 all'84 sarebbe necessario procedere ad una revisione di tutte le operazioni della specie, annoverandole nell'ambito di quelle con la formula « IVA inclusa » e ricostruendo, sostanzialmente, l'intera contabilità IVA di tutti i soggetti interessati (*tour operators* e loro intermediari), al fine di considerare « non imponibili » tutte le provvigioni inerenti la vendita di « viaggi fuori CEE », sì che i rimborsi o i crediti negati ai *tour operators* dovrebbero, poi, essere corrisposti ai loro intermediari (la prescrizione in tale materia, secondo i più recenti orientamenti giurisprudenziali, è quella

ordinaria), innescando procedure che in nessun caso gli uffici sarebbero in grado di svolgere e, comunque di nessun vantaggio per l'erario -:

quali provvedimenti intenda assumere per chiarire l'esatto significato della recente risoluzione ministeriale che ha indotto diversi uffici IVA a bloccare l'istruttoria dei rimborsi alle agenzie di viaggio.
(4-13097)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le opportune determinazioni per un episodio avvenuto al carcere napoletano di Poggioreale, dove tre parlamentari del MSI-destra nazionale sono stati perquisiti dagli agenti di custodia in occasione di una visita ai detenuti reclamanti migliore e più civile trattamento, mentre invece è stato risparmiato dall'adempimento regolamentare un magistrato ivi recatosi per ragioni di ufficio;

se, in ragione della superiore disparità mortificante cariche istituzionali, intenda disporre comportamenti diversi, e cioè paritari.
(4-13098)

MONTANARI FORNARI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere l'esito della domanda presentata dal signor Bertè Gianni nato a Piacenza il 1° ottobre 1924 ivi residente al fine di ottenere la pensione privilegiata quale ex dipendente della SESTAVECO, collocato a riposo il 4 aprile 1979 per inidoneità per causa di servizio.
(4-13099)

CHERCHI, MACCIOTTA, COCCO, MACIS, MANNUZZU E BIRARDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - in relazione al mortale incidente sul lavoro del 14 gennaio 1985, verificatosi presso la miniera di Santa Lucia (Cagliari) -:

a) in quali circostanze e per quali cause sia avvenuto l'incidente;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

b) quali controlli, anche straordinari, abbia disposto il distretto minerario di Iglesias in relazione alla impressionante sequenza di incidenti mortali presso le miniere della Sardegna. (4-13100)

ALOI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso:

che i cittadini di Samo (Reggio Calabria) non hanno ricevuto i programmi televisivi nazionali fino al maggio 1985, per mancanza del ripetitore RAI-TV, in quanto, secondo accertamenti dei tecnici della televisione, il versante territoriale interessato era stato dichiarato per 2/3 in zona d'ombra;

che tale situazione di disagio è culminata nella protesta dei teleutenti di Samo nel 1983, con la consegna al sindaco di quel comune dei libretti di abbonamento TV;

che recentemente la RAI-TV ha notificato agli intestatari dei suddetti degli atti di ingiunzione al pagamento del canone non corrisposto durante il periodo in cui gli stessi non hanno potuto usufruire della ricezione dei programmi per cause indipendenti dalla loro volontà —:

se non ritenga che l'Ente radiotelevisivo nazionale debba valutare l'opportunità di recedere da ogni richiesta di pagamento del canone da parte dei teleutenti di Samo, circa il periodo in cui non hanno avuto la ricezione dei programmi, in ossequio, peraltro, ad un fondamentale principio del nostro ordinamento giuridico che vuole doversi corrispondere ad ogni prestazione una controprestazione, che nel caso specifico, non c'è stata. (4-13101)

BERSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

recenti decisioni del consiglio di amministrazione dell'ANAS sono caratterizzate da una totale esclusione dell'area bolognese nella quale si concentra il maggiore traffico della regione;

il 42 per cento del traffico di interesse regionale (persone e merci) grava sul nodo bolognese, contribuendo a un pesante deterioramento delle condizioni di vita di un'area in cui vivono ed operano oltre 650.000 persone;

è necessario che nella definizione delle decisioni finali sul primo stralcio del piano decennale della grande viabilità vengano ripristinate le priorità indicate congiuntamente dalla regione Emilia Romagna, dal comune e dalla provincia di Bologna e che di seguito si richiamano:

A) *viabilità ordinaria:*

1) priorità assoluta dell'attraversamento del nodo di Casalecchio di Reno attraverso varianti dei tratti terminali della SS 64 e SS 569 oggi inestricabilmente intrecciate in un incrocio « infernale »;

2) conferma della variante di Riola di Vergato, sulla SS 64 (già indicata dal consiglio di amministrazione dell'ANAS);

3) avvio della realizzazione dell'asse Lungo Reno nell'area urbana di Bologna;

B) *viabilità autostradale:*

1) ampliamento e prolungamento del sistema tangenziale di Bologna —

quali iniziative intenda porre in essere affinché l'area bolognese non venga soltanto gravata di gran parte del traffico nazionale e regionale, ma venga messa in condizione di smaltirlo senza essere soffocata, contribuendo al corretto sviluppo dell'economia e della città di Bologna. (4-13102)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se intenda intervenire per spiegare alla « democratica » amministrazione comunale di Volla (Napoli) come non sia lecito estorcere al consigliere comunale del MSI-DN Fabiano, l'importo di lire 3.000 per la copia di ciascun atto deliberativo che egli ri-

chieda e come ciò sia ostativo al libero, rapido, penetrante controllo che egli ha il diritto di esercitare pienamente quale consigliere di opposizione. (4-13103)

BRUNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione operativa del Comitato nazionale per la tutela della denominazione di origine dei vini, che non è in grado di trasmettere i verbali contenenti proposte di disciplinari di origine o di loro modifiche o di pareri, per carenza di dattilografi.

Considerata l'importanza di questo organo consultivo nella strategia della politica vitivinicola nazionale, si chiede quali provvedimenti urgenti intenda prendere il Ministro, visto che la situazione si trascina da tempo e si degrada continuamente con il rischio della paralisi completa del Comitato.

Si chiede altresì di conoscere per quali motivi il Comitato abbia la scarsissima dotazione finanziaria di appena 70 milioni con la quale deve provvedere a compiti che in Francia sono demandati all'INAO, con un bilancio di 5 miliardi di lire. In conseguenza si desidera conoscere quali decisioni il Ministro intenda assumere per superare le accennate situazioni di personale e di finanziamenti. (4-13104)

BERSELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per conoscere - considerato che:

nell'anno 1981, tra i Ministeri del commercio e dell'abitazione e urbanistica della Repubblica democratica e popolare algerina e la SpA Volani architettura industrializzata con sede in Rovereto (Trento), veniva stipulato un contratto per la fornitura e realizzazione di 300 case prefabbricate e relative infrastrutture nella città terremotata di El Ansam;

la SpA Volani, prima committente, concedeva in appalto la costruzione ed installazione delle villette alla SGMI snc

di Bonate Sopra (Bergamo) che a sua volta, con la stessa autorizzazione della società Volani, procedeva a piccoli subappalti a ditte varie tra cui la Edil Linoleum di Salsomaggiore (Parma);

la società Volani, in considerazione della possibilità contrattuale di potersi sostituire senza formalità alla ditta appaltatrice « qualora particolari situazioni di cantiere lo facessero apparire opportuno », ad un certo momento - motivando ritardi nella esecuzione delle opere - toglieva l'appalto di 175 case alla SGMI (che aveva provveduto all'impianto di tutto il campo e delle attrezzature di cantiere necessarie), affidava l'esecuzione delle restanti 175 alla SGI srl di Varese, richiedeva alle diverse ditte subappaltatrici un sempre maggior impegno di manodopera tanto che il campo di El Ansam - adatto ad ospitare circa 200 operai - arrivò a contenere 500 persone con gravissimi disagi, non onorava gli impegni finanziari sottoscritti esponendo le ditte appaltatrici e quelle subappaltatrici al fallimento dopo averne sfruttato credito e risorse, ricavato utili ingenti, impedito alle stesse di soddisfare le spettanze delle maestranze operaie -

quali criteri e garanzie sono stati forniti dal Governo italiano alla società Volani presso il Governo della Repubblica democratica e popolare algerina;

se il Governo italiano è intervenuto a monetizzare le cambiali emesse dal Governo algerino alla società Volani a totale saldo degli impianti costruiti;

se in presenza della costante pratica della società Volani agli appalti e subappalti di committenze pubbliche - come già avvenuto in Friuli-Venezia Giulia e nel Mezzogiorno dopo i terremoti di questi anni - e dei comportamenti sopradescritti che hanno dato luogo a concordati prefallimentari per talune società e a fallimenti per altre aziende artigiane in rapporto contrattuale con la stessa, il Governo intende intervenire per il pieno rispetto delle norme legislative in materia, per accertare i fatti sopradescritti, per garantire i diritti delle aziende e delle mae-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

stranze italiane che hanno prestato la loro opera all'estero per conto della società Volani ed impedito un ulteriore decadimento delle piccole imprese e dell'occupazione. (4-13105)

BERSELLI E TASSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se non ritenga che il potenziamento del nodo autostradale e tangenziale di Bologna insieme al potenziamento della A14 fino a Rimini debba essere affrontato nel quadro degli interventi previsti dall'articolo 14 della legge n. 531;

se non ritenga che debbano essere riconosciute quali arterie di interesse nazionale e internazionale e, pertanto, finanziate con risorse stralciate dai finanziamenti previsti dalla legge n. 526 del 1985, prima di procedere al riparto fra le regioni, la E45 (ex E7), che deve essere completata, e la Cispadana, asse di collegamento nazionale tra la grande viabilità sud-est, la rete di viabilità statale nord-sud dell'Emilia-Romagna e Lombardia, canale di alleggerimento della congestionata via Emilia (strada statale n. 9) e collettore delle esigenze di sviluppo economico, in notevole espansione, dell'area di pianura emiliano-romagnola e in particolare delle relazioni di traffico che fanno capo da un lato al porto di Ravenna e dall'altro all'area di Parma;

se non ritenga che l'intervento sulle strade di circonvallazione dei principali centri urbani collocati sui maggiori assi di viabilità della regione, come la strada statale n. 9, rappresenti una risposta al necessario decongestionamento delle strade nazionali, oltre che una necessità delle aree urbane;

se non ritenga che, oltre agli interventi suindicati, le priorità della regione Emilia-Romagna da inserire nello stralcio triennale del piano decennale della viabilità, distribuite per provincia ma sulla base di programmi e di percorsi nazionali e regionali, in particolare sulle strade sta-

tali nn. 9, 45, 63, 12, 64, 67, 33 e 310, pedemontana siano le seguenti:

provincia di Piacenza:

1) strada statale n. 9, tangenziale di Piacenza;

2) strada statale n. 45, tratto Perino-Riosecco;

3) strada statale n. 9, tangenziale di Fiorenzuola;

provincia di Parma:

1) strada statale n. 9, completamente tangenziale di Parma e suo collegamento con la Cispadana;

2) strada statale n. 343, variante Colorno-Torrile, con priorità stralcio di Colorno;

strada statale n. 9, completamento tangenziale Fidenza;

provincia di Reggio Emilia:

1) strada statale n. 63, Castelnuovo Monti-Reggio Emilia con priorità tratto Vezzano sul Crostolo-Castelnuovo Monti;

2) strada statale n. 9, completamento tangenziale di Reggio Emilia e tratto di collegamento con la strada statale n. 63;

3) Pedemontana tratto Scandiano-Sasuolo;

provincia di Modena:

1) strada statale n. 12, variante Formigine-Casinalbo e completamento tangenziale di Modena;

2) Pedemontana, tratto Vignola-Bazano;

3) strada statale n. 9, tangenziale di Castelfranco Emilia;

provincia di Bologna:

1) strada statale n. 569 di Vignola (Pedemontana), variante Zola Predosa-Bologna;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

2) strada statale n. 64 Porrettana, variante di Riola, di Vergato, nodo di Casalecchio, Lungoreno;

3) strada statale n. 9 completamento tangenziale di Imola;

provincia di Ferrara:

1) strada statale n. 16, tratto Ferrara-Ravenna;

2) strada statale n. 16, tangenziale di Ferrara;

provincia di Ravenna:

1) strada statale n. 16 tratto Ravenna-Ferrara;

2) svincoli tangenziale di Ravenna;

3) raccordi con il porto di Ravenna;

provincia di Forlì:

1) strada statale n. 67, variante di attraversamento della città di Forlì (tangenziale est) e variante di attraversamento del Comune di Dovadola, sulla tratta Castrocaro-Rocca San Casciano;

2) strada statale n. 9 completamento tangenziali di Forlì e di Cesena;

3) strada statale n. 310 variante di Cusercoli-Tombina-Suasina, e raccordo in galleria delle strade statali n. 310 ed E 45;

circondario di Rimini:

1) strada statale n. 16, tratto Rimini-Cattolica, con priorità tratto Rimini-Riccione;

quali iniziative di sua competenza intenda adottare per assicurare la realizzazione di quanto sopra. (4-13106)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SO-SPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI, VALENSISE. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e*

dell'agricoltura e foreste. — Per conoscere — premesso che attualmente manca un piano di prosecuzione per la forestazione produttiva non solo per tutta l'Italia ma in particolare per il Mezzogiorno, dopo il sostanziale esaurimento delle leggi 1974-1975 di cui al Progetto Speciale n. 24 e nonostante l'enorme ricaduta positiva che l'incentivazione di una politica forestale avrebbe sulla bilancia dei pagamenti, sul mercato del legname e delle fibre cellulosiche, sull'assetto idrogeologico, sul paesaggio e sull'ambiente —;

se sia esatto che:

a) a nessun vincolo di destinazione venga sottoposto chi ottenga incentivi per la forestazione produttiva e destini a diverso uso il terreno;

b) per le perizie relative alla verifica dei presupposti per la concessione degli incentivi ci si serva obbligatoriamente soltanto di collaudatori residenti nella stessa regione nella quale i lavori devono essere periziati, con l'effetto di un cumulo di incarichi nella stessa persona e di più facili collusioni;

c) tra i trentadue esperti nominati dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per dar seguito al piano triennale, vi sia un solo esperto in agricoltura e nessun competente per la forestazione;

se e quali iniziative abbiano in animo di intraprendere e proporre per colmare le carenze e gli inconvenienti sopra descritti. (4-13107)

PETROCELLI, VIOLANTE E MACIS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere —

visto che nell'arco di qualche anno in numerosi comuni del Molise sono stati inviati al soggiorno obbligato esponenti mafiosi e camorristi, ed in particolare a Gambatesa 2, Torella del Sannio 1, Rotello 1 (Vito Ciancimino), Ripalimosani 1, Baranello 1, Vinchiaturro 1, Campolieto 1, ecc.;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

considerato che nel carcere di Campobasso è stata costituita una sezione speciale per i pentiti della camorra (Barra, Pandico, ecc.) e che la stessa città è stata messa più volte in stato di assedio per celebrare il processo a Cutolo e alla nuova famiglia;

valutato che finora nel Molise non si sono registrati consistenti fenomeni di malavita e di terrorismo organizzato;

considerato che la stessa regione, trascurata per anni da interventi economici, ha un'esigua popolazione e un tessuto socio-economico debole -:

se non ritiene che in tale particolare situazione si possano verificare incontrollabili episodi di contagio e di turbamento della tranquilla convivenza della comunità;

se non valuta superata la pratica del soggiorno obbligato. (4-13108)

RUSSO RAFFAELE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere -

premesse:

che la legge 23 dicembre 1978, numero 833 (Istituzione del servizio sanitario nazionale), all'articolo 14 dispone che le unità sanitarie locali, fra le altre attribuzioni, devono provvedere « all'igiene della produzione, lavorazione, distribuzione e commercio degli alimenti e delle bevande »;

a cura dei competenti assessorati all'igiene e sanità regionali, per la concreta attuazione della disposizione innanzi richiamata, sono di recentissima emanazione specifiche circolari, opportunamente partecipate anche ai NAS Carabinieri, attraverso le quali sono fornite alcune indicazioni operative cui le unità sanitarie locali devono fare riferimento nell'impostazione dell'attività in parola;

considerato che le predette circolari, in genere, dettano i seguenti precisi adempimenti di cui le unità sanitarie locali devono farsi carico:

a) vigilanza negli stabilimenti, nei laboratori di produzione e confezionamen-

to, nei magazzini, nei depositi, nei mercati, negli spacci di vendita, negli alberghi, ristoranti, trattorie ed altri pubblici esercizi, nelle mense soggette ad autorizzazioni sanitarie e, in genere, ovunque si distribuiscano, a qualsiasi titolo per il consumo, e si smerchino sostanze alimentari; vigilanza che deve essere estesa sulle merci all'atto della spedizione, del trasporto e dell'arrivo a destinazione;

b) ispezioni con cadenze da annuali a giornaliere;

c) prelevamento di campioni con cadenze da semestrali a giornaliere;

d) controlli annuali od occasionali sui mezzi di trasporto che si impiegano;

considerato che:

a) la maggioranza delle unità sanitarie locali non ha nei ruoli organici dipendenti in numero adeguato e specificamente preparati in grado di disimpegnare tali delicati compiti;

b) proprio per quanto attiene ai momenti operativi connessi al rilascio di autorizzazioni igienico-sanitarie per l'esercizio della manipolazione degli alimenti, il trasporto, l'immagazzinamento e la distribuzione anche al dettaglio, ancora troppa incertezza esiste, in ordine a precisi organismi a cui fare riferimento per l'istruttoria delle relative pratiche, tra gli uffici delle stesse regioni, dei comuni e delle unità sanitarie locali;

considerato, altresì, che le predette circolari, ancorché si assicuri essere state emanate come indicazioni di carattere generale, dispongono, allo stesso tempo, precisi criteri cui ogni unità sanitaria locale dovrà uniformarsi e tradurre in momenti operativi commisurati alla propria specifica situazione -

quali urgenti e precise disposizioni intenda emanare affinché:

a) entro brevissimo volgere di tempo le unità sanitarie locali, specialmente quelle a carattere multizonale che operano in grandi centri urbani ed intercomunali

e quindi a vaste presenze di aziende ed esercizi impegnati nella manipolazione, commercio, distribuzione e trasporto di sostanze alimentari, siano poste in grado di avere nei propri ruoli organici personale specializzato proveniente anche da altri enti, già deputati all'assolvimento dei compiti in parola, per l'attuazione di una precisa e specifica disposizione di legge come vivamente raccomandano le recentissime circolari regionali in argomento;

b) venga evitato il perdurare dello stato di incertezza in ordine all'individuazione degli enti a cui fare riferimento per il rilascio della documentazione e della certificazione igienico-sanitaria di controllo e per l'esercizio delle attività in questione. (4-13109)

RUSSO RAFFAELE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso:

che con la legge n. 219 del 1981 per i fabbricati danneggiati dal terremoto del novembre 1980 e febbraio 1981 si potevano attivare i benefici previsti dal titolo II della citata legge;

che a Napoli, in particolare, oltre 2.400 condomini hanno fatto richiesta senza aver ricevuto a tutt'oggi da parte del comune di Napoli alcun riscontro operativo per i progetti presentati;

che la situazione del patrimonio edilizio di Napoli si è andata oggi aggravando in mancanza dei provvedimenti previsti dalla legge n. 219 e che le situazioni di pericolo e di inagibilità dei fabbricati non giustificano assolutamente ulteriore ritardo;

che la spesa preventivata per la riattazione degli edifici terremotati può essere calcolata in circa 1.000 miliardi secondo stima degli esperti —

quali provvedimenti intendano adottare per far sì che anche a Napoli, così come già sta avvenendo negli altri comuni della Campania, i benefici della leg-

ge n. 219, titolo 2°, vengano tempestivamente applicati tenendo conto che ulteriori ed ingiustificati ritardi costituiscono gravi omissioni ed inadempienze nonché una costante minaccia per la pubblica incolumità in considerazione di possibili crolli, in qualche caso già avvenuti, e tenendo altresì conto del consistente impulso occupazionale connesso all'avvio dei lavori. (4-13110)

EBNER. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per il coordinamento della protezione civile e dell'interno.* — Per sapere — premesso che la popolazione e i relativi comuni di Ultimo, San Pancrazio e Lana d'Adige in provincia di Bolzano hanno, anche di recente, più volte additato il fatto che dalla diga di Zoccolo e dalla diga di Arborello ci sono delle notevoli perdite di acqua, con il conseguente pericolo di un progressivo sfaldamento delle dighe ENEL anzidette —

se i Ministri interrogati non intendono con tutta l'urgenza dovuta avviare dei controlli e delle verifiche delle due soprannominate dighe e delle altre quattro dighe dell'ENEL nella Val d'Ultimo;

se non intendano sollecitare l'ENEL affinché verifichi in continuazione la sicurezza per i tre comuni di Ultimo, San Pancrazio e Lana d'Adige con più di 10 mila abitanti ed affronti i necessari lavori di risanamento. (4-13111)

CASTAGNETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la legge 11 gennaio 1979, n. 12 (norme per l'ordinamento della professione di consulente per lavoro) all'articolo 3, comma 2, nello stabilire i requisiti necessari per l'ammissione all'esame di Stato indica il possesso di « diploma di maturità di scuola superiore » secondo indirizzi riconducibili all'area delle scienze sociali;

l'indicazione particolareggiata di detti diplomi viene annualmente affidata ad

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

apposito decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con i Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione;

detti decreti negli anni 1982-83-84-85 hanno omesso sempre di indicare fra i diplomi di maturità ammissibili sia la maturità classica che la maturità scientifica;

detta omissione appare ingiustificata in quanto elementi dei piani di studio di entrambi i licei risultano ampiamente riconducibili all'area delle scienze sociali -

se il Ministro nell'imminente scadenza per la promulgazione dell'annuale decreto non intende inserire fra i diplomi ammessi all'esame di Stato per la professione di consulente del lavoro anche quelli di maturità classica e scientifica.

(4-13112)

VIRGILI E AZZOLINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere -

considerato che l'8 novembre 1985 la 23ª Conferenza generale dell'UNESCO ha approvato all'unanimità la risoluzione XI 4.4, 218 con la quale - dopo aver riconosciuto le grandi possibilità che la lingua Esperanto presenta per la comprensione internazionale e la comunicazione fra i popoli di differenti nazionalità - invita gli Stati membri ad evidenziare, nell'anno 1987, il centenario dello Esperanto;

constatato che molti Parlamentari italiani (Senatori, Deputati e Parlamentari Europei) hanno dato vita al gruppo « Amici dello Esperanto » e presentato nella VIII legislatura una specifica proposta di legge (n. 2693 dell'1 luglio 1981) tesa alla « istituzione dell'insegnamento della lingua internazionale dell'Esperanto nelle scuole secondarie » -:

quali interventi ed iniziative intende adottare il Ministro della pubblica istruzione per la celebrazione di tale centenario come fatto di cultura linguistica, a sostegno del 57° congresso nazionale di

Esperanto che si terrà a Bologna tra il 29 agosto e il 3 settembre 1986, e per la graduale introduzione di un programma facoltativo di studio dell'Esperanto nelle scuole ed Istituti di educazione superiore della Repubblica.

(4-13113)

MUSCARDINI PALLI E SERVELLO. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere i nomi dei 19 impianti industriali ad alto rischio presenti sul territorio milanese ed individuati dall'assessore alla sanità del comune di Milano e per sapere quali dispositivi sono stati messi in atto nella zona per garantire l'incolumità della popolazione.

(4-13114)

MUSCARDINI PALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali ostacoli e di che ordine (tecnico o politico) si oppongono ancora all'inizio degli improcrastinabili lavori di ristrutturazione del Policlinico di Milano, struttura nella quale ormai i medici e tutto il personale sanitario operano in situazioni definite da terzo mondo.

(4-13115)

MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere come intenda provvedere ad un controllo sui criteri con i quali sono assegnati attestati di « podologo » dopo corsi di studio di appena pochi giorni così che tutta la categoria dei podologi ne risulta screditata.

(4-13116)

MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per sapere quali interventi urgenti intende porre in atto presso la Regione Lombardia e presso il comune di Magenta perché garantiscano la conservazione del Parco dell'ex ospedale Fornaroli di Magenta, unico polmone verde della città, parco che rischia, dopo un abbandono di 10 anni, di essere distrutto da nuove costruzioni.

(4-13117)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

CASINI CARLO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se risponde a verità che:

la maggior parte dei cosiddetti cinema « a luci rosse » proiettano esclusivamente film stranieri e, comunque, film non ammessi alla programmazione obbligatoria ai sensi dell'articolo 5, primo comma, della legge 4 novembre 1965, n. 1213;

la stessa legge (articolo 5, secondo comma) stabilisce, invece, l'obbligo per tutti gli esercenti di sale cinematografiche di riservare almeno 25 giorni per trimestre alla proiezione di lungometraggi nazionali ammessi alla programmazione obbligatoria;

la diffusa, sistematica e generalizzata violazione di tale norma viene, di fatto, a restringere ulteriormente il già limitato mercato interno per la produzione cinematografica italiana, nell'interesse della quale la programmazione obbligatoria era stata disposta dalla legge;

la Commissione ministeriale prevista dall'articolo 51 della citata legge n. 1213 con il compito di accertare e contestare le infrazioni a tale obbligo e di applicare le relative sanzioni (chiusura dell'esercizio da uno a dieci giorni, fermo restando l'obbligo per l'esercente di reintegrare le programmazioni di film nazionali non effettuate) non si riunisce da diversi anni, né è stata mai, in questi ultimi anni, convocata d'ufficio, nonostante il gran numero delle violazioni da contestare;

la convocazione della Commissione rientra fra i compiti del Ministro del turismo e dello spettacolo, ai sensi dell'articolo 2, lettera f), della stessa legge 4 novembre 1965, n. 1213.

Per sapere inoltre:

se la mancata convocazione e riunione di questo organo collegiale e la tollerata inosservanza dell'obbligo della programmazione obbligatoria comportino, di fatto, una obiettiva ed illegittima parzia-

lità a favore degli esercenti inadempienti e, in particolare, a favore dei cinema « a luci rosse », a danno dell'industria cinematografica nazionale;

se infine — ad avviso del Ministro — i gestori dei famigerati cinema « a luci rosse » esercitino un'attività di tale rilievo culturale da giustificare, in qualche modo, questa singolare protezione ministeriale, realizzata attraverso la disapplicazione di una legge dello Stato, anche a costo di sacrificare i legittimi interessi del cinema italiano. (4-13118)

CASINI CARLO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

se sia vero che il film di Tinto Brass « La Chiave » sia stato ammesso dall'apposito Comitato degli esperti ai benefici di legge derivanti dalla programmazione obbligatoria e se, quindi, a tal titolo, abbia già ricevuto dallo Stato l'elargizione a fondo perduto di oltre L. 1.300.000.000 (un miliardo trecento milioni) per il solo ristorno, salvi gli ulteriori benefici economici;

se anche l'ultimo film di Tinto Brass « Miranda », che i critici hanno pressoché unanimemente qualificato opera totalmente pornografica, sia stato ammesso alla programmazione obbligatoria e quali vantaggi gli siano conseguentemente stati attribuiti;

se non ritenga quanto meno incoerente una così ampia generosità verso opere cinematografiche di contenuto esclusivamente pornografico, con la politica di austerità e rigore che lo Stato, per ragioni economiche, cerca di adottare con speciale riferimento alle famiglie e agli handicappati;

quali provvedimenti intende adottare per evitare che lo Stato costringa i contribuenti a incentivare economicamente la pornografia cinematografica. (4-13119)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

PORTATADINO, GAROCCHIO E LA
RUSSA. — *Al Presidente del Consiglio
del ministri.* — Per conoscere, ricorrendo
il 22 gennaio prossimo il sesto anniversario
del forzato confino a Gorki del pre-

mio Nobel per la Pace Andrej Sacharov,
quali passi abbia fatto o intenda fare il
Governo italiano per manifestare al Go-
verno dell'URSS la solidarietà dell'intero
popolo italiano con Sacharov e la ripu-
gnanza per il perdurare di un provvedi-
mento arbitrario o persecutorio, totalmen-
te contrastante con il presunto spirito di
apertura manifestato dal Segretario del
PCUS Gorbaciov a Ginevra. (3-02397)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza delle proteste che stanno esprimendo gli autotrasportatori dopo l'improvviso, massiccio aumento delle spese doganali relativamente ai servizi « fuori orario » e « fuori sede ». Anche le associazioni della categoria stanno denunciando la situazione, fattasi oggettivamente grave visto che gli aumenti comportano oneri fino a venti volte maggiori di quelli sinora addebitati per i suddetti servizi, come ha sottolineato di recente, insieme a quelle di varie regioni, l'Associazione laziale degli spedizionieri e autotrasportatori. Il « caso » appare tanto più sconcertante per il fatto che gli aumenti così « faraonici » non sono il frutto di nuove leggi ma il risultato di una « diversa applicazione e interpretazione delle norme vigenti » da parte del Ministero delle finanze che continua evidentemente ad andare a « caccia di tasse » per conto suo sciabolando, come al solito, sulle categorie che effettivamente lavorano e producono. Come ha documentato di recente « HP-Trasporti » questa ennesima « stangata » ha preso l'avvio all'improvviso nell'ottobre dell'anno scorso con una interpretazione « restrittiva e distorsiva » della normativa vigente « con sapiente dosaggio di termini ». Attraverso la nuova interpretazione « vengono alla luce scampoli di liquidazione di indennità dai quali potrebbe risultare che il corrispettivo della prestazione di un funzionario possa essere di lire 500.000 orarie e che l'onere per la prestazione di un servizio (che per lo Stato è un obbligo/diritto) possa essere di 50.000 lire per dichiarazione (bolletta) ed anche più, al di fuori di ogni possibile previsione di costi sopportabili per l'importatore/esportatore ed al di là di ogni logica giuridico-amministrativa. Il riferimento poi "ad unicità di contratti di trasporto comprovati da lettera di vettura da prodursi entro due giorni" sembra ignorare la realtà del trasporto moderno e le

esigenze degli esportatori/importatori: la merce non affluisce ai centri di spedizione privati per agevolare il costituirsi di rendite di posizione o parassitarie ma per utilizzare nel momento e nel luogo opportuni il mezzo di trasporto più adatto ed al prezzo più conveniente con vantaggio per l'economia non solo della singola impresa ma di tutto il paese ».

Il *blitz* fiscale del Ministero contro gli autotrasportatori, oltre alla sua illegittimità sostanziale ed alla sua esosità materiale assume un aspetto ancora più grave ove si tenga conto di altre due circostanze: la prima è che di fronte allo sviluppo impetuoso ed alle evoluzioni tecniche dei sistemi di trasporto stradale, avrebbe dovuto essere profondamente innovata ed adeguata l'organizzazione dei servizi di dogana. Il che non è avvenuto, come le associazioni degli autotrasportatori denunciano (invano) da anni. Ha origine qui, dalla « omissione » di questo rinnovamento, l'accresciuto ricorso alle operazioni « fuori orario » e « fuori circuito ». Gli operatori e i lavoratori del settore sono dunque chiamati a pagare — con aumenti, come si è detto, fino a venti volte le tariffe sinora praticate — il costo di una deficienza strutturale che nessun governo, in questo dopoguerra, ha provveduto a rimuovere. Tanto che manca perfino un « testo unico » completo della legislazione in atto (specie con riferimento al « rapporto » — ordinario e straordinario — con le strutture della pubblica amministrazione) che è stata « aggiornata » con una miriade di « correzioni », circolari, norme aggiuntive e sedicenti « interpretative ».

La seconda circostanza aggravante si colloca in un quadro di assoluta incompatibilità con quanto avviene fuori dai nostri confini.

Già l'Italia è inadempiente alle « direttive » della CEE che prescrivevano, nel settore, la parità di trattamento alle imprese di spedizione indipendentemente dalla dimensione aziendale e la utilizzazione della professionalità delle imprese mediante forme di « associazione » di operatori pubblici e privati secondo un processo di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1986

delega già, di norma, applicato all'estero. Ma c'è di più. Tutti gli spedizionieri d'Europa occidentale si trovano agevolati al massimo nello svolgimento delle formalità doganali (sia di importazione che di esportazione, anche verso l'Italia) attraverso i documenti detti « T 2 ». Tutti, eccetto gli spedizionieri italiani, costretti a defatiganti, onerosi, sostanzialmente punitivi, adempimenti, diventati ora incredibilmente più costosi.

Ciò premesso, gli interpellanti chiedono di conoscere se non si intende intervenire con ogni urgenza per:

a) revocare le disposizioni adottate dal 1° ottobre 1985 dai Servizi ispettivi del compartimento doganale;

b) ripristinare nel settore la situazione interpretativa antecedente;

c) procedere alla più rapida attuazione delle « direttive » CEE rimaste sinora inapplicate;

d) rimuovere infine le cause strutturali della crescente « inferiorità » italiana in questo campo, sia attraverso il più volte promesso e mai attuato potenziamento in uomini ed uffici dei servizi doganali, sia attraverso il recepimento in Italia, a favore dei nostri spedizionieri, delle stesse tecniche e procedure adottate in ogni altro paese della CEE.

(2-00802) « RAUTI, BAGHINO, FINI, MACERATINI ».